



CONVENZIONE

EX ART.15 LEGGE 7/08/1990 NR.241

COSÌ COME INNOVATO DALL'ART.6 COMMA 2 DEL D.L. 17/10/2012 CONVERTITO CON LEGGE NR. 221 DEL 17/12/2012

Per la regolamentazione dei rapporti di attuazione, gestione e controllo relativi al Progetto **“Programma per il supporto al rafforzamento della governance in materia di riduzione del rischio ai fini di protezione civile” CUP J59G16000160006, ASSE 3 - Rafforzamento della governance multilivello dei Programmi di Investimento Pubblico; Obiettivo Specifico 3.1 Miglioramento della governance multilivello e della capacità amministrativa e tecnica delle pubbliche amministrazioni nei programmi d’investimento pubblico; Azione 3.1.1 – Realizzazione di azioni orizzontali per tutta la pubblica amministrazione funzionali al presidio ed alla maggiore efficienza del processo di decisione della governance multilivello dei programmi di investimento pubblico, al rafforzamento della filiera di cooperazione tecnica a partire dai “Piani di Rafforzamento Amministrativo” del Programma Operativo Nazionale Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020 (nel prosieguo: PON)**

tra

L’Agenzia per la Coesione Territoriale (C.F. 97828370581), rappresentata dal Dott. Riccardo Monaco, Dirigente pro-tempore dell’Ufficio 5 di Staff – Autorità di Gestione del PON Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020 (di seguito “AdG”), presso questo domiciliata, in Via Sicilia 162/c, Roma

e

Il Beneficiario (C.F. 97018720587) del progetto rappresentato dal Capo del Dipartimento Ing. Fabrizio Curcio in qualità di legale rappresentante della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della protezione civile con sede legale in Roma, Via Ulpiano 11 (di seguito “DPC”)

di seguito congiuntamente definite le “Parti”

VISTO

- a) il Regolamento (UE) n. 1303/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013, recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, e che abroga il Regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio;

- b) il Regolamento (UE) n. 1301/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013, relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale e a disposizioni specifiche concernenti l'obiettivo "Investimenti a favore della crescita e dell'occupazione" e che abroga il Regolamento (CE) n. 1080/2006;
- c) il Regolamento (UE) n. 1304/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013, relativo al Fondo sociale europeo e che abroga il Regolamento (CE) n. 1081/2006;
- d) il Regolamento delegato (UE) n. 480/2014 della Commissione del 3 marzo 2014, che integra il Regolamento (UE) n. 1303/2013;
- e) il Regolamento di esecuzione (UE) n. 1011/2014 della Commissione del 22 settembre 2014, recante modalità di esecuzione del Regolamento (UE) n. 1303/2013;
- f) la Comunicazione della Commissione Europea COM(2010) 2020 *final* del 3 marzo 2010, "Europa 2020, una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva", alla cui realizzazione contribuiscono i fondi strutturali e di investimento europei (di seguito "fondi SIE");
- g) il *Position Paper* della Commissione Europea sull'Italia, del 9 novembre 2012, che invita le istituzioni italiane a sostenere la qualità, l'efficacia e l'efficienza della pubblica amministrazione, attraverso gli obiettivi tematici 2 e 11 che prevedono, rispettivamente di "Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime" e di "Rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'Amministrazione pubblica efficiente";
- h) le raccomandazioni specifiche per l'Italia del 2013 e 2014 e segnatamente, la Raccomandazione del Consiglio (2013/C 217/11) del 9 luglio 2013 sul Programma Nazionale di Riforma 2013 dell'Italia e la Raccomandazione del Consiglio COM (2014) 413/2 dell'8 luglio 2014 sul Programma Nazionale di Riforma 2014 dell'Italia, che richiamano l'Italia a una maggiore efficienza amministrativa e a migliorare il coordinamento tra i livelli di governo;
- i) l'Accordo di Partenariato Italia 2014-2020 per l'impiego dei fondi strutturali e di investimento europei (di seguito "fondi SIE"), adottato con decisione di esecuzione della Commissione Europea C(2014) 8021 *final* del 29 ottobre 2014;
- j) il PON "Governance e capacità istituzionale" 2014-2020 (di seguito anche PON), adottato con decisione della Commissione Europea C(2015) 1343 *final* del 23 febbraio 2015, la cui AdG, ai sensi dell'articolo 123 del Regolamento (UE) n. 1303/2013, è individuata presso l'Agenzia per la coesione territoriale;

- k) la Descrizione delle funzioni e delle procedure in essere dell'Autorità di Gestione e dell'Autorità di Certificazione prevista ai sensi del Regolamento (UE) n. 1303/2013, articoli 122ss e Allegato XIII Regolamento (UE) n. 1011/2014, articolo 3 e Allegato III;
- l) la metodologia e criteri di selezione delle operazioni del PON Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020 redatto ai sensi dell'art. 125, paragrafo 3 del Regolamento (UE) 1303/2013 ed approvato dal Comitato di Sorveglianza;

CONSIDERATO CHE

- a) l'Accordo di Partenariato prevede di concentrare la strategia dell'obiettivo tematico 11 sui processi di modernizzazione e riforma della pubblica amministrazione e sul miglioramento della *governance* multilivello, nonché di dedicare parte dell'obiettivo tematico 2 allo sviluppo dell'*e-government*, dell'interoperabilità e al supporto all'attuazione dell'Agenda digitale;
- b) per l'attuazione dei processi di riforma e modernizzazione della pubblica amministrazione, per lo sviluppo dell'*e-government*, dell'interoperabilità e per l'attuazione dell'Agenda digitale, nonché per aumentare la qualità e l'efficacia delle politiche di investimento pubblico e il coordinamento della *governance* multilivello nell'attuazione degli investimenti pubblici, occorre rafforzare le dimensioni che caratterizzano la capacità istituzionale e amministrativa, come la qualità delle risorse umane, le caratteristiche dell'organizzazione, la solidità dei sistemi di *performance management*, il livello di digitalizzazione, la gestione delle relazioni interistituzionali e delle relazioni con gli *stakeholder*;
- c) il PON prevede negli assi 1, 2 e 3 la realizzazione di azioni rivolte alla pubblica amministrazione che mirano alla modernizzazione, trasparenza, semplificazione, digitalizzazione, nonché al rafforzamento della *governance* multilivello nei programmi di investimento pubblico e nell'Asse 4 la realizzazione di azioni di assistenza tecnica volte ad assicurare l'attuazione ottimale del PON e dell'Accordo di Partenariato;
- d) l'Asse 3, Obiettivo Specifico 3.1 del PON prevede il "*Miglioramento della governance multilivello e della capacità amministrativa e tecnica delle pubbliche amministrazioni nei programmi d'investimento pubblico*" e risponde alla necessità di offrire soluzioni e approcci nuovi alle debolezze consolidate negli ultimi anni nell'attuazione delle misure rivolte alla crescita ed alla coesione;
- e) è stata trasmessa tramite posta elettronica certificata del 29/09/2015 da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della protezione civile all'Agenzia, la proposta

progettuale relativa ad un intervento di supporto al rafforzamento della governance in materia di riduzione del rischio ai fini di protezione civile;

- f) il Direttore dell’Agenzia per la Coesione Territoriale con nota protocollo n. 8990 del 26 ottobre 2015, sentita l’Autorità di Gestione che ha valutato positivamente la coerenza delle attività, menzionate nella proposta di cui sopra, con l’obiettivo 3.1 del Programma ed in particolare con l’azione 3.1.1 dell’Asse 3;
- g) l’AdG del PON ha eseguito l’istruttoria della proposta progettuale con esito positivo;
- h) l’AdG, verificata la coerenza con gli obiettivi del Programma e la conformità ai criteri di selezione, ha approvato e ammesso a finanziamento con nota protocollo n. 4614 del 27 maggio 2016 la nuova versione della proposta progettuale così come modificata a seguito dell’istruttoria e trasmessa con posta elettronica certificata il 9/05/2016 dal Dipartimento della protezione civile;

Tutto ciò premesso, visto e considerato, le Parti come sopra individuate convengono e stipulano quanto segue:

Art. 1 Premesse

Le premesse sono parte integrante e sostanziale della presente Convenzione.

Fa altresì parte integrante e sostanziale della presente convenzione, quale oggetto della stessa, l’allegata Scheda Progetto, i cui contenuti sono definiti ed eventualmente aggiornati nel tempo, mediante condivisione delle parti, secondo le disposizioni e con le forme di comunicazione reciproca dei citati Regolamenti UE, senza necessità di espressa nuova sottoscrizione della presente Convenzione.

Art. 2 Amministrazione Beneficiaria

È individuata, ai sensi dell’art. 2 par. 10 del Regolamento (UE) n. 1303/2013, quale Amministrazione Beneficiaria la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della protezione civile (di seguito anche detto “Beneficiario”).

Art. 3 Oggetto

La presente Convenzione disciplina i rapporti tra le Parti per la realizzazione del Progetto “**Programma per il supporto al rafforzamento della governance in materia di riduzione del**

rischio ai fini di protezione civile”, nell’ambito della realizzazione degli obiettivi previsti dal PON Governance e capacità istituzionale 2014-2020.

La presente Convenzione definisce inoltre gli obblighi delle Parti, le procedure di rendicontazione e di pagamento.

Art. 4

Termini di attuazione del progetto, durata e importo della Convenzione

Le attività, indicate dettagliatamente nel progetto, dovranno essere avviate dal Beneficiario a partire dalla data di registrazione del decreto approvativo della presente Convenzione da parte dei competenti organi di controllo.

Le azioni del progetto dovranno essere portate materialmente a termine e completate, ivi compresa la presentazione della Domanda di rimborso finale delle spese, entro la data del 31/12/2021, indicata nella Scheda progetto, ovvero nella diversa data eventualmente concordata tra le parti e indicata puntualmente nell’eventuale aggiornamento della medesima Scheda Progetto, con le modalità di cui all’art. 1, comma 2, della presente Convenzione.

Per la realizzazione delle attività, l’importo ammesso a finanziamento è indicato nella Scheda progetto, ed eventualmente riprogrammato con le medesime modalità di cui all’art. 1, comma 2, della presente Convenzione.

Art.5

Obblighi del Beneficiario

Con la sottoscrizione della presente Convenzione, il Beneficiario si obbliga a:

- a assicurare, nel corso dell’intero periodo di attuazione del Progetto, i necessari raccordi con l’AdG, impegnandosi ad adeguare i contenuti delle attività ad eventuali indirizzi o a specifiche richieste formulate dall’ AdG;
- b assicurare il rispetto di tutte le disposizioni previste dalla normativa comunitaria e nazionale in materia di Fondi Strutturali, ed in particolare il Reg. (UE) n. 1303/2013, il Reg. (UE) n. 1301/2013, il Reg. (UE) n. 1304/2013 e le successive modifiche e integrazioni ad essi apportate;
- c rispettare le indicazioni del PON in materia di aspetti trasversali, ed in particolare assicurare il rispetto della disciplina comunitaria e nazionale in materia di appalti, parità tra uomini e donne e non discriminazione, aiuti di stato, norme ambientali;
- d adottare proprie procedure interne, assicurando la conformità ai regolamenti comunitari e a quanto indicato dall’AdG nella Descrizione delle funzioni e delle procedure in essere

- dell'Autorità di Gestione e dell'Autorità di Certificazione, prevista ai sensi dell'art. 72 paragrafo 1 del Reg. (UE) n. 1303/2013 e nella connessa manualistica allegata;
- e dare piena attuazione al progetto così come illustrato nella scheda progetto, ammessa a finanziamento dall' AdG del PON, rispettando la tempistica prevista dal relativo cronoprogramma di progetto;
 - f dotarsi di una adeguata pista di controllo ai sensi dell'art. 25 del Reg. (CE) n. 480/2014, redatta secondo le indicazioni contenute nella Descrizione delle funzioni e delle procedure in essere dell'Autorità di Gestione e dell'Autorità di Certificazione;
 - g garantire che le procedure di selezione degli interventi, da realizzare nell'ambito del Progetto, siano conformi a quanto definito nel documento "*Metodologia e criteri di selezione delle operazioni*" approvato dal Comitato di Sorveglianza il 28 luglio 2015 nonché nelle sue successive versioni adottate, ed alle norme comunitarie e nazionali applicabili per l'intero periodo di programmazione;
 - h garantire, nel caso in cui si faccia ricorso nelle procedure di appalto, al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, di fissare come parametro prezzo un peso non superiore al 30%, in linea con quanto definito nel citato documento "*Metodologia e criteri di selezione delle operazioni*";
 - i rispettare, in caso di ricorso diretto ad esperti esterni all'Amministrazione, la conformità alla pertinente disciplina comunitaria e nazionale, nonché alle eventuali specifiche circolari/disciplinari che potranno essere adottati dall'AdG;
 - j adottare il sistema informativo del Programma, istituito in conformità all'articolo 125, paragrafo 2 del Reg. (UE) n. 1303/2013 e all'Allegato III "Elenco dei dati da registrare e conservare in formato elettronico nell'ambito del sistema di sorveglianza" del Reg. (UE) n. 480/2014, messo a disposizione dall'AdG, per raccogliere, registrare e archiviare in formato elettronico i dati per ciascuna operazione necessari per la sorveglianza, la valutazione, la gestione finanziaria, la verifica e l'audit, compresi, se del caso i dati sui singoli partecipanti alle operazioni e una ripartizione dei dati relativi agli indicatori di genere, quando richiesto, tenendo conto delle indicazioni che verranno fornite dall'AdG;
 - k garantire l' utilizzo di speciale contabilità del Programma, che verrà messa a disposizione ai sensi del DPCM 7 agosto 2015 dall'Agenzia, sulla base delle istruzioni che saranno fornite dall'AdG;
 - l fornire tutte le informazioni richieste relativamente alle procedure e alle verifiche in relazione alle spese rendicontate conformemente alle procedure e agli strumenti definiti nella manualistica allegata;

- m adottare procedure di conservazione di tutti i documenti relativi alle spese e ai controlli necessari a garantire una pista di controllo adeguata secondo quanto disposto dall'articolo 72, lettera g) del Regolamento (UE) n. 1303/2013, ai sensi dell'articolo 25 del Regolamento delegato (UE) n. 480/2014 della Commissione e sulla base delle istruzioni fornite dall'AdG;
- n caricare sul sistema informativo del Programma i dati e la documentazione utile all'esecuzione dei controlli preliminari di conformità normativa sulle procedure di aggiudicazione da parte dell'Ufficio competente per i controlli dell'AdG, sulla base delle istruzioni fornite dall'AdG e contenute nella connessa manualistica allegata alla Descrizione delle funzioni e delle procedure in essere dell'Autorità di Gestione e di Certificazione;
- o predisporre i pagamenti secondo le procedure stabilite dall'AdG, contenute nella relativa manualistica prevista nella Descrizione delle funzioni e delle procedure in essere dell'Autorità di Gestione e di Certificazione, nel rispetto del piano finanziario e cronogramma di spesa approvato inserendo nel sistema informativo del Programma i relativi documenti riferiti alle procedure e i giustificativi di spesa e pagamento necessari ai controlli amministrativi di I livello;
- p inoltrare, con cadenza bimestrale e tramite il sistema informativo e gestionale istituito dall'AdG, così come specificatamente indicato nel successivo art. 7 della presente Convenzione, le Domande di rimborso con allegata la rendicontazione dettagliata delle spese effettivamente sostenute nel periodo di riferimento, i documenti giustificativi appropriati;
- q a partire dal 2017, entro il terzo bimestre di ogni annualità di progetto, garantire la trasmissione di Domande di Rimborso inclusive di un ammontare di spesa pari almeno all'60% del budget di spesa annuale; entro il quinto bimestre di ogni annualità di progetto, garantire la trasmissione di Domande di Rimborso inclusive di un ammontare di spesa pari almeno all'80% del budget di spesa annuale, secondo il cronoprogramma di progetto approvato;
- r fornire, con cadenza trimestrale o ogni qualvolta lo richieda l'AdG, una previsione dell'ammontare delle spese di cui al successivo art. 7, che verranno presentate per l'esercizio in corso e per quello successivo;
- s facilitare le verifiche dell'Ufficio competente per i controlli dell'AdG, della struttura competente dei controlli di I livello dell'AdG, dell'Autorità di Audit, dell'Autorità di Certificazione, della Commissione Europea e di altri organismi autorizzati, che verranno effettuate anche attraverso controlli in loco presso il Beneficiario stesso e/o presso i Soggetti Attuatori pubblici delle azioni;
- t garantire la correttezza, l'affidabilità e la congruenza dei dati di monitoraggio finanziario, fisico e procedurale, rispetto agli indicatori previsti nel PON e nel Progetto e assicurare

l'inserimento dei dati nel sistema informativo e gestionale del PON, nel rispetto delle indicazioni che saranno fornite dall'AdG;

- u garantire, anche attraverso la trasmissione di relazioni trimestrali sullo stato di avanzamento del Progetto, che l'AdG riceva tutte le informazioni necessarie, relative alle linee di attività per l'elaborazione delle relazioni di attuazione annuali e finali di cui all'articolo 50 del Regolamento (UE) 1303/2013, nonché qualsiasi altra informazione eventualmente richiesta;
- v contribuire al raggiungimento dei target intermedi e finali fissati nel quadro di riferimento dell'efficacia dell'attuazione del PON;
- w garantire il rispetto degli obblighi in materia di informazione e comunicazione relativamente alle responsabilità dei beneficiari previste dal Regolamento (UE) n. 1303/2013, Allegato XII - punto 2.2 e le disposizioni concernenti le caratteristiche tecniche delle misure di informazione e di comunicazione contenute nel Regolamento di esecuzione (UE) n. 821/2014 e previste dal Regolamento (UE) n. 1303/2013, art. 115, punto 4; trasmettere all'AdG periodicamente i materiali di informazione e comunicazione realizzati a valere sulle risorse del Programma; adempiere alle indicazioni tecniche inerenti la trasmissione dei dati all'AdG per alimentare il portale unico nazionale ex art. 115 del Reg. (UE) n.1303/2013 individuato dall'Accordo di Partenariato, paragrafo 4.2, nel portale OpenCoesione; assicurare la coerenza dell'identità visiva di tutte le azioni di informazione e comunicazione realizzate nel quadro del Programma sulla base delle linee guida che saranno inviate dall'AdG;
- x fornire i documenti e le informazioni necessarie secondo le tempistiche previste e le scadenze stabilite dai Regolamenti comunitari, dal Programma Operativo, dal Comitato di Sorveglianza, dall'AdG e per tutta la durata del Progetto;
- y informare tempestivamente l'AdG in merito a modifiche degli assetti organizzativi che possano avere un impatto sulle procedure in essere dell'Autorità di Gestione e dell'Autorità di Certificazione del PON garantendone al tempo stesso la capacità del Beneficiario di continuare ad adempiere agli obblighi convenuti;
- z garantire una tempestiva diretta informazione agli organi preposti, tenendo informato l'Autorità di Gestione, l'Autorità di Audit e l'Autorità di Certificazione sull'avvio e l'andamento di eventuali procedimenti di carattere giudiziario, civile, penale o amministrativo che dovessero interessare le operazioni oggetto del progetto;
- aa garantire la disponibilità dei documenti giustificativi relativi alle spese sostenute così come previsto ai sensi dell'articolo 140 paragrafo 1 del Reg. (UE) n. 1303/2014;

- bb rispettare, nel caso di utilizzo delle opzioni di costo semplificato che comportino l'adozione preventiva di una metodologia dei costi, quanto indicato nella relativa metodologia, previa approvazione da parte dell'AdG;
- cc comunicare all'AdG le irregolarità o le frodi riscontrate a seguito delle verifiche di competenza e adottare le misure necessarie, nel rispetto delle procedure adottate dalla stessa AdG secondo i criteri indicati nell'allegato XIII al Regolamento (UE) n. 1303/2013, per la gestione delle irregolarità e il recupero degli importi indebitamente versati;
- dd fornire, su richiesta dall'AdG, le informazioni necessarie per la predisposizione della dichiarazione di affidabilità di gestione e la sintesi annuale ai sensi dell'articolo 59, paragrafo 5, lettere a) e b), del Regolamento finanziario (UE, Euratom) n. 966/2012 del Parlamento europeo e del Consiglio del 25 ottobre 2012 che stabilisce le regole finanziarie applicabili al bilancio generale dell'Unione;
- ee partecipare, ove richiesto, al Comitato di Sorveglianza o ad altre riunioni convocate dall'AdG.

Art. 6
Obblighi in capo all'Autorità di Gestione

Con la sottoscrizione della presente Convenzione, l' AdG si obbliga a:

- a garantire che il Beneficiario riceva tutte le informazioni pertinenti per l'esecuzione dei compiti previsti e per l'attuazione delle operazioni, in particolare, le istruzioni necessarie relative alle modalità per la corretta gestione, verifica e rendicontazione delle spese;
- b assicurare l'utilizzo del sistema di registrazione e conservazione informatizzata dei dati, istituito dall'AdG, ai sensi dell'articolo 125 paragrafo 2 lettera d) del Regolamento n. 1303/2013, necessari alla sorveglianza, alla valutazione, alla gestione finanziaria, ai controlli di primo livello, al monitoraggio e agli audit, verificandone la corretta implementazione;
- c fornire le informazioni riguardanti il sistema di gestione e controllo attraverso la Descrizione delle funzioni e delle procedure in essere dell'Autorità di Gestione e dell'Autorità di Certificazione del PON e la relativa manualistica allegata, in coerenza con il modello di cui all'Allegato III del Regolamento (UE) n. 1011/2014;
- d informare il Beneficiario in merito ad eventuali incongruenze e possibili irregolarità riscontrate nel corso dell'attuazione del PON che possano avere ripercussioni sugli interventi gestiti dallo stesso;
- e fornire al Beneficiario tutte le informazioni utili relative ai lavori del Comitato di Sorveglianza del PON;

- f informare il Beneficiario dell'inclusione del finanziamento nell'elenco delle operazioni e fornirgli informazioni e strumenti di comunicazione di supporto, nel rispetto di quanto previsto dal Regolamento (UE) n. 1303/2013, Allegato XII, punto 3.2;
- g assolvere ad ogni altro onere ed adempimento, previsto a carico dell' AdG dalla normativa comunitaria in vigore, per tutta la durata della presente Convenzione.

Art. 7 **Procedura di rendicontazione della spesa**

Il Beneficiario, secondo le indicazioni fornite dall'AdG, deve registrare i dati di avanzamento finanziario nel sistema informativo del PON ed implementare tale sistema con la documentazione specifica relativa a ciascuna procedura di affidamento e a ciascun atto giustificativo di spesa e di pagamento, al fine di consentire l'espletamento delle verifiche di gestione a norma dell'articolo 125, paragrafo 4, primo comma, lettera a) da parte delle strutture deputate al controllo di I livello dell' AdG.

Il Beneficiario, pertanto, dovrà inoltrare bimestralmente tramite il sistema informativo, la Domanda di Rimborso comprensiva dell'elenco di tutte le spese effettivamente sostenute nel periodo di riferimento e che hanno superato con esito positivo i controlli di I livello sul 100% della spesa di cui al comma precedente. La Domanda dovrà essere corredata dalla documentazione specificatamente indicata nella Descrizione delle funzioni e delle procedure in essere dell'Autorità di Gestione e dell'Autorità di Certificazione del PON e nella relativa manualistica allegata.

Le spese incluse nelle domande di rimborso del Beneficiario, se afferenti ad operazioni estratte a campione, per il tramite del Sistema Informativo del PON, sono sottoposte alle verifiche in loco da parte delle strutture deputate al controllo di I livello dell'AdG. Nello specifico, la suddetta struttura di I livello dell'AdG eseguirà, a norma dell'articolo 125, paragrafo 4, primo comma, lettera b) del Regolamento (UE) n. 1303/2013, gli eventuali controlli in loco, al fine di verificare che i prodotti e i servizi cofinanziati siano stati forniti, che i beneficiari abbiano pagato le spese dichiarate e che queste ultime siano conformi al diritto applicabile, al programma operativo e alle condizioni per il sostegno dell'operazione.

Art. 8 **Procedura di pagamento al Beneficiario**

L'AdG, seguito dell'ammissione a finanziamento della Scheda progetto e su specifica richiesta inoltrata dal Beneficiario, rende disponibile a quest'ultimo una quota di anticipazione, fino al massimo del 5% del budget del progetto.

Le successive quote di disponibilità finanziarie, fermo restando le tempistiche indicate nel crono programma di spesa di cui alla Scheda progetto, sono assegnate al Beneficiario nei limiti delle disponibilità di cassa del Programma e in ragione delle rendicontazioni presentate dal medesimo Beneficiario.

Art. 9 Variazioni del progetto

Il Beneficiario può proporre variazioni alla Scheda progetto che dovranno essere accolte con autorizzazione scritta dell' AdG.

L' AdG si riserva la facoltà di non riconoscere ovvero di non approvare spese relative a variazioni delle attività del Progetto non autorizzate.

L' AdG si riserva comunque la facoltà di apportare qualsiasi modifica al Progetto che ritenga necessaria al fine del raggiungimento degli obiettivi del Programma, previa consultazione/accordo con il Beneficiario.

Le modifiche alla Scheda Progetto non comportano alcuna revisione della presente Convenzione.

Art. 10 Disimpegno delle risorse

L'eventuale disimpegno delle risorse del Programma previsto dall'articolo 136 del Reg.1303/2013 o la mancata assegnazione della riserva di efficacia dell'attuazione ex articolo 20 e ss del del Reg.1303/2013, comporta la proporzionale riduzione delle risorse relative ai progetti che non hanno raggiunto i target di spesa secondo i cronoprogrammi dichiarati e approvati.

Art. 11 Rettifiche finanziarie

Ogni difformità rilevata nella regolarità della spesa, prima o dopo l'erogazione del contributo pubblico in favore del Beneficiario, dovrà essere immediatamente rettificata e gli importi eventualmente corrisposti dovranno essere recuperati secondo quanto previsto dall'articolo 143 del Reg. (UE) n. 1303/2013.

A tal fine il Beneficiario si impegna, conformemente a quanto verrà disposto dall'AdG, a recuperare le somme indebitamente corrisposte.

Il Beneficiario è obbligato a fornire tempestivamente ogni informazione in merito ad errori od omissioni che possano dar luogo a riduzione o revoca del contributo.

Art. 12
Risoluzione di controversie

La presente Convenzione è regolata dalla legge italiana. Qualsiasi controversia, in merito all'interpretazione, esecuzione, validità o efficacia della presente Convenzione, è di competenza esclusiva del Foro di Roma.

Art. 13
Risoluzione per inadempimento

L'AdG potrà avvalersi della facoltà di risolvere la presente Convenzione qualora l'Amministrazione Beneficiaria non rispetti gli obblighi imposti a suo carico e, comunque, pregiudichi l'assolvimento da parte della stessa AdG degli obblighi imposti dalla normativa comunitaria.

Art. 14
Diritto di recesso

L'AdG potrà recedere in qualunque momento dagli impegni assunti con la presente Convenzione nei confronti dell'Amministrazione Beneficiaria qualora, a proprio giudizio, nel corso di svolgimento delle attività, intervengano fatti o provvedimenti che modifichino la situazione esistente all'atto della stipula della presente Convenzione o ne rendano impossibile o inopportuna la conduzione a termine.

Art. 15
Comunicazioni e scambio di informazioni

Ai fini della digitalizzazione dell'intero ciclo di vita del progetto, tutte le comunicazioni con l'Agenzia per la Coesione Territoriale devono avvenire per posta elettronica istituzionale o posta elettronica certificata, ai sensi del D.Lgs. n. 82/2005.

Nello specifico, si stabiliscono le seguenti modalità di invio telematico:

- a) Convenzione: obbligatorio l'invio a mezzo posta elettronica istituzionale del documento firmato digitalmente da entrambe le parti;
- b) comunicazioni in autocertificazione ai sensi del DPR n. 445/2000: invio a mezzo posta elettronica istituzionale con allegata fotocopia del documento del dichiarante;
- c) comunicazioni ordinarie: invio a mezzo posta elettronica istituzionale.

Art. 16
Disposizioni Finali

Per quanto non previsto dal presente Convenzione si rinvia alle norme comunitarie e nazionali di riferimento.

Art. 17
Efficacia

La presente Convenzione è efficace per le parti dalla data di registrazione del relativo decreto approvativo da parte dei competenti organi di controllo.

Art. 18
Condizione di efficacia

Nel caso in cui si fa ricorso a modalità di rendicontazione a costi semplificati, secondo quanto previsto dall'art. 67 e 68 del Regolamento n. 1303/2013, l'efficacia della presente convenzione sarà condizionata dall'approvazione formale, da parte dell'AdG, della prevista metodologia ove necessariamente richiesta, presentata dal Beneficiario.

Agenzia per la Coesione Territoriale
Ufficio 5 di Staff - Autorità di Gestione
del PON Governance e Capacità
Istituzionale 2014-2020

Dott. Riccardo Monaco

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della protezione civile

Ing. Fabrizio Curcio

** La presente Convenzione viene sottoscritta con firma digitale ai sensi del comma 2-bis dell'art. 15 Legge 7 agosto 1990, n. 241, così come modificato dall'art. 6, comma 2, Legge n. 221 del 17 dicembre 2012.*



MODELLO PER LA PRESENTAZIONE DEI PROGETTI

TITOLO DEL PROGETTO

**PROGRAMMA PER IL SUPPORTO AL
RAFFORZAMENTO DELLA GOVERNANCE
IN MATERIA DI
RIDUZIONE DEL RISCHIO
AI FINI DI PROTEZIONE CIVILE**

Il presente modello rappresenta il formulario per la presentazione delle iniziative progettuali da realizzare a valere sul "PON *Governance* e Capacità istituzionale" 2014-2020 (PON).

La scheda è destinata all'utilizzo da parte degli attori e partner rilevanti per la definizione delle linee di programmazione attuativa, che comprendono, oltre alle strutture dell'Agenzia per la Coesione Territoriale, alcuni attori esterni che, per il ruolo istituzionale rivestito su determinati ambiti oggetto del PON, possono essere considerati centri di competenza nazionale.

Il coinvolgimento di tali soggetti potrà condurre all'individuazione degli stessi come beneficiari per la realizzazione di alcuni progetti, in funzione anche della capacità amministrativa degli stessi, secondo quanto previsto dal Regolamento generale sui fondi SIE.¹

Il modello può essere utilizzato anche per la raccolta di istanze e indirizzi di altri attori rilevanti per il successo delle politiche sostenute dal PON, in armonia con quanto previsto dal Codice di condotta sul partenariato².

Ogni scheda presentata sarà sottoposta alla valutazione, finalizzata a verificare la fattibilità della proposta in termini di rispondenza agli elementi normativi e strategici di riferimento, di contributo offerto ai contenuti specifici del PON, di qualità intrinseca sul piano progettuale e in considerazione degli eventuali indirizzi provenienti dal Comitato di pilotaggio OT11-OT2.

La presentazione della scheda non costituisce in ogni caso titolo per l'accesso formale al finanziamento di progetti a valere sul PON, che dovrà avvenire nel rispetto delle procedure stabilite dalla normativa sui fondi SIE e secondo i criteri di selezione delle operazioni approvati dal Comitato di Sorveglianza del PON.

La presentazione delle istanze/iniziative progettuali attraverso il presente modello, rappresenta un utile contributo al processo di definizione delle linee di attuazione del PON, secondo modalità collaborative tra l'Autorità di Gestione e i soggetti proponenti.

Il Modello deve essere completato conformemente alle indicazioni fornite in ciascun paragrafo e deve essere datato e firmato dal soggetto proponente.

¹ Art.125 comma 3 d).

² REGOLAMENTO DELEGATO (UE) N. 240/2014 DELLA COMMISSIONE del 7 gennaio 2014

1. Anagrafica soggetto proponente

| | |
|-----------------------------|---------------------------------------|
| Soggetto proponente | DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE |
| Ente di appartenenza | PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI |
| Sede | 00193 ROMA |
| Indirizzo | VIA ULPIANO 11 ROMA |
| Telefono | 06 6820 4126 |
| E-mail | ufficio.rei@protezionecivile.it |
| PEC | protezionecivile@pec.governo.it |

2. Anagrafica progetto

| | |
|---|---|
| Titolo del progetto | PIANO PER IL SUPPORTO AL RAFFORZAMENTO DELLA GOVERNANCE IN MATERIA DI RIDUZIONE DEL RISCHIO AI FINI DI PROTEZIONE CIVILE |
| Asse | Rafforzamento della <i>governance</i> multilivello dei Programmi di Investimento Pubblico |
| Fondo | ERDF |
| Obiettivo Tematico/Priorità di investimento | 11a Rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente mediante azioni volte a rafforzare la capacità istituzionale e l'efficienza delle amministrazioni pubbliche e dei servizi pubblici relativi all'attuazione del FESR, affiancando le azioni svolte nell'ambito del FSE per rafforzare la capacità istituzionale e l'efficienza della pubblica amministrazione |
| Obiettivo Specifico | 3.1 Miglioramento della <i>governance</i> multilivello e della capacità amministrativa e tecnica delle pubbliche amministrazioni nei programmi d'investimento pubblico (RA 11.6) |
| Azione | 3.1.1 – Realizzazione di azioni orizzontali per tutta la pubblica amministrazione funzionali al presidio ed alla maggiore efficienza del processo di decisione della <i>governance</i> multilivello dei programmi di investimento pubblico, al rafforzamento della filiera di cooperazione tecnica a partire dai “Piani di Rafforzamento Amministrativo” |
| Categoria di intervento (ex allegato 1 del Reg. 215/ 2014) | 119 Investimenti nella capacità istituzionale e nell'efficienza delle pubbliche amministrazioni e dei servizi pubblici a livello nazionale, regionale e locale al fine di promuovere le riforme, una migliore regolamentazione e la <i>good governance</i> |

| | |
|-----------------------------|------------------------|
| Categoria di Regioni | Meno sviluppate |
| Costo del progetto | 10.990.000,00 |
| Durata | 2016-2021 (68 mesi) |

3. Contenuti del progetto

3.1 Analisi di contesto e definizione della strategia di intervento

3.1.1 Ambito di Policy

Descrivere l'ambito di policy al quale il Progetto si riferisce, partendo dalla coerenza con gli Obiettivi Tematici (11 e/o 2). Rispetto a questi ambiti descrivere: l'analisi di contesto, la strategia e gli obiettivi del Progetto.

Nel nostro Paese nel corso degli ultimi anni abbiamo assistito a una crescita significativa dell'impianto normativo a sostegno delle politiche di protezione civile, che ha portato all'affinamento di un Sistema nazionale coeso, impegnato nelle attività di previsione, prevenzione, emergenza e ripristino, fortemente caratterizzato dal decentramento amministrativo, ed in linea con le politiche europee di protezione civile sviluppate nel quadro del Meccanismo Europeo di protezione civile.

Tale modello costituisce un esempio riconosciuto a livello internazionale, proprio a ragione della sua connotazione non meramente emergenziale e della sua capacità e rapidità di intervento.

Tuttavia, declinando l'obiettivo della riduzione delle varie tipologie di rischio a livello di azioni locali, emerge la peculiarità di un sistema come quello italiano "a geometria variabile", un'Italia a due velocità anche nel campo della protezione civile e della riduzione del rischio. Accanto a territori evoluti e sviluppati, con una sensibilità diffusa ai temi della protezione e della prevenzione e dotati di moderni piani di risposta alle emergenze, ne troviamo altri caratterizzati da ritardi strutturali, che necessitano di **soluzioni e approcci nuovi alle debolezze consolidate**. Autonomia di *governance* da una parte e carenze strutturali dall'altra creano una profonda spaccatura nel nostro Paese, anche nel campo della protezione civile e della riduzione del rischio.

E' proprio guardando a queste differenze diffuse e peculiari che appare chiaro come la protezione civile possa essere considerata, sotto certi aspetti, un tema strettamente correlato allo sviluppo economico e sociale. La sicurezza del territorio e la salvaguardia dell'integrità di persone e beni sono una necessità inderogabile che condiziona profondamente la qualità della vita, le condizioni di benessere ed il livello di sviluppo di un'area.

Parimenti, le azioni volte alla crescita e allo sviluppo possono essere considerate fattori di facilitazione delle politiche di protezione civile. Basti pensare al concetto di produzione rispettosa dell'ambiente, alla promozione di *investimenti green* e più in generale al paradigma dello sviluppo sostenibile. L'attenzione al territorio proprio delle economie più sviluppate e competitive, se e quando accompagnato da politiche compatibili con la tutela dell'ambiente, è un elemento di sostegno alla prevenzione dei disastri.

Inoltre, vale sottolineare l'alto livello di ritorno sugli investimenti nella prevenzione delle catastrofi per il Sistema Paese nel suo complesso: studi indipendenti per organizzazioni tra

cui la Banca Mondiale hanno indicato che il ritorno sugli investimenti nella prevenzione delle catastrofi si situa tra il 400% e il 700%.

Guardando al futuro, una efficace programmazione delle politiche di sviluppo e coesione deve impiegare risorse per **incentivare obiettivi strategici** diversi ma complementari anche **nel settore della protezione civile**. Occorre investire nell'accoglimento e nella valorizzazione dei potenziali aspetti positivi del concetto di sussidiarietà tra governi regionali e governo centrale, nello sviluppo di alleanze orizzontali o sussidiarietà circolare tra amministrazioni e enti locali, nella riscoperta della partecipazione dei cittadini alle attività e alla cultura di protezione civile e alla difesa del proprio luogo di origine, nello sviluppo di capacità e competenze a livello locale. Il tutto nel quadro della profonda crisi economica attuale: le risorse per la prevenzione e la mitigazione dei rischi diminuiscono, mentre aumentano la vulnerabilità del territorio e gli effetti negativi degli eventi calamitosi.

Guardando nello specifico al ciclo di programmazione dei fondi strutturali appena concluso, ha anch'esso evidenziato profonde carenze nella capacità del sistema regionale di inserire nei Programmi Operativi organiche e coerenti **strategie di riduzione del rischio**. A cascata, ciò ha prodotto la dispersione dei finanziamenti in numerosi progetti di entità modesta non adeguatamente valutati in termini di impatto sulle condizioni di rischio esistenti sul territorio.

L'importanza del tema della riduzione del rischio in un paese come l'Italia è tale da indurre a mettere in atto coerenti ed efficaci strategie di *governance* utili al pieno sfruttamento delle risorse finanziarie europee.

Come si legge, infatti, nel documento di Accordo di Partenariato Italia 2014-2020 *"l'esperienza di due cicli di programmazione comunitaria - 2000-2006 e 2007-2013 – dimostra che l'efficacia degli interventi, in generale, ma segnatamente nella prevenzione dei rischi ambientali, in assenza di una strategia generale è destinata a colmare i vuoti della politica ordinaria, soprattutto al Sud del Paese, ottenendo risultati modesti rispetto all'obiettivo finale. La politica di coesione e la politica per lo sviluppo rurale possono ricostruire le condizioni essenziali per il presidio del territorio da parte di popolazione e imprese focalizzandosi su risultati tangibili, ancorché circoscritti territorialmente e/o settorialmente"*.

A tale riguardo, la presente proposta progettuale è in linea con gli obiettivi del PON Governance 2014-2020, in particolare con l'Asse 3 finalizzata al rafforzamento della governance multilivello nei Programmi di investimento pubblico con riferimento alle politiche sostenute dal FESR (OT 1-7). Con riguardo alla linea di azione 3.1.1, tra gli esempi di intervento si citano le "azioni strutturate e standardizzate per la prevenzione e la gestione dei rischi (OT 5)".

Il Programma , infatti, si propone di migliorare la capacità delle amministrazioni regionali sviluppando ulteriormente le politiche pertinenti alla riduzione del rischio, in particolare a quelle legate all'Obiettivo Tematico 5 dell'Accordo di Partenariato.

Particolare attenzione verrà rivolta alle azioni di intervento finalizzate al raggiungimento di **condizioni minime standard per il sistema di gestione dell'emergenza** e, quindi, delle condizioni minime di riduzione del rischio idrogeologico, sismico e vulcanico. A tal fine

verranno predisposti e concordati **progetti standard** e specifiche **linee guida** con tutti i soggetti istituzionali coinvolti.

Per quanto riguarda il rischio sismico tali azioni sono state già definite in ambito nazionale con l'articolo 11 della legge 77/2009 di conversione del decreto legge Abruzzo per 965 milioni di euro ripartiti in sette anni. L'attuazione dell'art.11, affidata al Dipartimento della protezione civile, è stata regolata attraverso ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri e ordinanze del Capo Dipartimento della protezione civile, con il supporto e il monitoraggio di una apposita Commissione tecnica inter-istituzionale (DPCM 21 aprile 2011). Le azioni finanziate riguardano:

- indagini di microzonazione sismica (MS) e analisi della condizione limite per l'emergenza (CLE), con lo scopo di verificare i principali elementi fisici del sistema di gestione delle emergenze definiti nel piano di protezione civile;
- interventi strutturali di rafforzamento locale o miglioramento sismico su edifici ed opere pubbliche d'interesse strategico per finalità di protezione civile;
- interventi strutturali di rafforzamento locale o miglioramento sismico su edifici privati;
- interventi urgenti e indifferibili per la mitigazione del rischio sismico, riservati a infrastrutture (es. ponti, viadotti) di interesse strategico in caso di emergenza.

Alle azioni hanno aderito tutte le Regioni coinvolte (17 Regioni), che hanno programmato gli interventi e individuato i territori e gli edifici a cui destinare i finanziamenti, concordando standard e procedure di realizzazione³. La prolungata applicazione e il progressivo affinamento di tale modello d'intervento, rendono lo stesso di sicura affidabilità per una sua più ampia ed incisiva applicazione. Pertanto, verrà utilizzato come base per la predisposizione dei vari progetti standard riguardanti i diversi rischi.

Per quanto riguarda il rischio sismico verranno seguiti standard, linee guida e manuali predisposti in attuazione dell'articolo 11 della legge 77/2009, in corso di attuazione sul territorio nazionale. Gran parte di tali documenti, predisposti attraverso la Commissione tecnica interistituzionale per la microzonazione sismica (DPCM 12 aprile 2011), sono già recepiti nelle normative delle 17 Regioni coinvolte.

Con l'OCDPC 293/2015, attuativa del suddetto programma di finanziamento dell'art. 11 della legge 77/2009, è stato predisposto il modello di valutazione dell'efficacia degli interventi coerentemente a quanto riportato negli Standard minimi adottati a livello nazionale (Allegato 1) e a quanto riproposto nel presente Programma (Fase generale 6). L'applicazione di tale modello valutativo ai comuni italiani, allo stato attuale è riportato nella Figura 1.

³ http://www.protezionecivile.gov.it/jcms/it/commissione_opcm_3907.wp

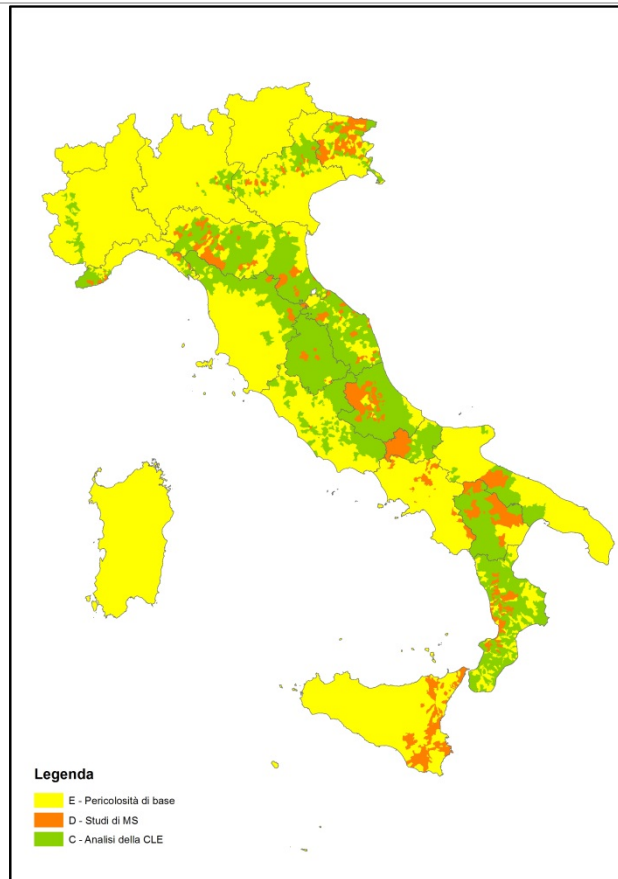


Figura 3.1 – Monitoraggio stato di attuazione degli interventi di attuazione della lettera a), articolo 2 OCDPC 293/2015 (articolo 11 legge 77/2009). Microzonazione sismica e Condizione Limite per l'Emergenza.

Per quanto riguarda il rischio idrogeologico, saranno messi a punto ed applicati analoghi strumenti metodologici e operativi relativi alle misure non strutturali di protezione civile, anche tramite l'utilizzo di dati satellitari.

Nell'indirizzare le azioni particolare attenzione verrà posta alle misure non strutturali di protezione civile (**Misure di preparazione – M4**) programmate nei Piani di Gestione dei Rischi Alluvionali (PGRA). Tali piani sono stati redatti dalle Autorità di bacino distrettuali (ABD), di cui al D.L.gs. n. 152/2006, in adempimento al D.Lgs. 49/2010, di recepimento della Direttiva Alluvioni 2007/60/CE.

Nei PGRA, approvati nel marzo 2016 dai Comitati Istituzionali delle ABD, la mitigazione del rischio idraulico è stata affrontata in maniera complessiva considerando sia le misure strutturali (opere), e quindi le competenze della Difesa del Suolo (Ministero dell'Ambiente, Struttura di missione della Presidenza del Consiglio dei Ministri contro il dissesto idrogeologico, Autorità di bacino, Regioni e Province autonome), che le misure non strutturali, e quindi le competenze della Protezione Civile (Dipartimento della protezione civile, Regioni e Province autonome).

Così come stabilito dal D.Lgs. 49/2010, le misure di preparazione previste nei PGRA riguardano l'attivazione/potenziamento dei sistemi di allertamento (*early warning system*), l'informazione della popolazione sui rischi di inondazione e l'individuazione di procedure da

attivare in caso di emergenza. (monitoraggio, presidio, gestione evento e post evento). Il soggetto che deve generalmente realizzare tali misure è l'amministrazione regionale con la collaborazione, per alcune azioni, anche del Dipartimento della protezione civile.

Per la predisposizione della parte del PGRA relativa al sistema di allertamento nazionale per il rischio idraulico ai fini di protezione civile, da realizzarsi a cura delle Regioni in coordinamento tra loro e con il Dipartimento della protezione civile sono stati emanati specifici indirizzi contenuti nella Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 24 febbraio 2015, per la cui attuazione il Dipartimento della protezione civile ha svolto una forte azione di supporto e affiancamento.

Su alcune delle misure non strutturali (scenari di evento e di rischio, presidio territoriale idrogeologico e idraulico) il Dipartimento della protezione civile ha avviato specifiche attività che prevedono il coinvolgimento della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome – Commissione Speciale protezione civile. Tali strumenti saranno coordinati con quanto attuato dalla Struttura di Missione (DPCM 27 maggio 2014) e con i Presidenti di Regione, nominati Commissari di Governo per la specifica problematica (D.L. 91/2014, cd. Decreto Competitività).

3.1.2 Partenariato

Descrivere le modalità di coinvolgimento del partenariato (autorità pubbliche, parti economiche e sociali, ecc...) nella definizione del progetto.

Uno degli obiettivi primari delle politiche di *governance* nel settore dell'utilizzo dei fondi strutturali europei, e non solo, dovrebbe consistere nella capacità di far crescere la filiera istituzionale nel suo complesso, dialogando con i diversi livelli di governo del territorio per garantire l'omogeneità del servizio pubblico e la coerenza delle politiche di intervento tra aree a diverse velocità.

La sfida più ardua è quella di modulare gli interventi a partire dai bisogni dei singoli territori garantendo al tempo stesso regole standardizzate tese ad assicurare un livello coerente dei risultati attesi per ciascun obiettivo strategico.

Il Dipartimento della protezione civile riveste il ruolo istituzionale di coordinamento delle politiche di settore che il legislatore ha disegnato in un'ottica federalista con la riforma del Titolo V della Costituzione del 2001⁴.

Tale delicato compito istituzionale viene svolto attraverso un modello di *governance multilivello* che si basa sulla concertazione delle politiche in diversi consessi inter-istituzionali che rappresentano le istanze dei diversi territori e dei diversi livelli di governo. Tra questi, la Commissione speciale di protezione civile della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome⁵ e il Comitato paritetico Stato Regioni Enti locali⁶.

⁴ Già con la legge 112/1998 articoli 117 e 118 con cui vengono conferite funzioni e compiti amministrativi dello Stato agli enti locali tra le altre, anche in materia di protezione civile

⁵ Istituita dalla Conferenza delle Regioni e Province Autonome con decisione del 27 maggio 2010, a norma dell'art. 8 Regolamento approvato il 09.06.2005

Inoltre, nel 2008⁶ è stata istituita la Piattaforma Nazionale per la Riduzione del Rischio da Disastri, organismo nell'ambito degli impegni assunti dall'Italia con la sottoscrizione della *Hyogo Declaration* e dello *Hyogo Framework for Action 2005-2015* in occasione della Conferenza delle Nazioni Unite sulla riduzione del rischio tenutasi a Hyogo (Giappone) nel 2005. Tale Piattaforma costituisce il principale luogo di concertazione intersettoriale delle politiche di riduzione del rischio in Italia ed è composta da una rappresentanza paritaria tra Amministrazioni regionali e Amministrazioni statali competenti in materia, nonché da rappresentanti degli Enti locali.

La linea di conduzione delle politiche di settore è quella di valorizzare e sostenere le autonomie di governo garantendo a livello centrale una omogenea qualità del servizio.

In tale ottica, la presente proposta progettuale si avvale di un partenariato diffuso per la definizione delle linee strategiche di settore.

Inoltre, nell'ambito della procedura attuativa del progetto, in aggiunta alla Piattaforma nazionale di cui sopra, il Partenariato nazionale sarà rappresentato attraverso una Commissione tecnica interistituzionale, sul modello di quella attualmente definita con l'articolo 5, comma 7 dell'OPCM 13 novembre 2010, n. 3907, istituita con DPCM 21 aprile 2011 e finalizzata al supporto e al monitoraggio delle attività finanziate dall'articolo 11 della legge 77/2009, per la mitigazione del rischio sismico in Italia.

In questo contesto la Commissione tecnica verrà suddivisa in due sezioni afferenti i due principali rischi trattati dal progetto (idrogeologico e sismico, vedi paragrafo 3.3).

Per quanto riguarda la composizione della Commissione tecnica, i soggetti individuati possono così identificarsi:

- soggetti pubblici operanti a livello nazionale nel settore specifico di mitigazione del rischio (DPC, Struttura di missione "Italia sicura", Ministero dell'Ambiente, Ministero Infrastrutture, Autorità di bacino distrettuali, Conferenza Unificata);
- soggetti pubblici operanti a scala regionale direttamente coinvolti (Regioni). Ad esempio se il progetto prevede la mitigazione del rischio in un determinato territorio, verrà coinvolta la Regione su cui ricade tale territorio;
- rappresentanze locali dei soggetti pubblici (ANCI, UNCEM);
- rappresentanze nazionali delle categorie professionali (Architetti e Pianificatori, Ingegneri, Geologi, Geometri).

La Commissione tecnica ha inoltre la possibilità di individuare ulteriori soggetti che possono essere invitati a specifiche convocazioni della Commissione stessa.

Nel caso in cui vi siano organismi e/o strutture di concertazione locale esistenti ed operanti da tempo, tali organismi potranno essere convocati ai fini della concertazione.

⁶ Istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ai sensi dell'articolo 5 comma 1 del decreto legge 343/2001, convertito con legge 401/2001

⁷ Istituito con DPCM n. 66 del 2008

Come attualmente sperimentato a scala nazionale dal 2010 e fino ad oggi, tale approccio determina una **nuova dinamica** sia a livello **decisionale** che su quello di **attuazione** delle politiche funzionali a garantire la crescita intelligente, inclusiva e sostenibile, garantendo al contempo un miglioramento in termini di **efficienza** a ridotto impegno di risorse umane e materiali e di consolidamento delle **competenze gestionali**.

Per quanto attiene alla strategia nazionale finalizzata alla mitigazione dei rischi per fini di protezione civile, il Dipartimento della protezione civile ha prodotto un documento di “Standard minimi per la programmazione degli interventi in materia di riduzione del rischio ai fini di protezione civile (e di resilienza socio-territoriale)” concertato con la Struttura di Missione contro il dissesto idrogeologico per gli ambiti di competenza (Allegato 1).

Tali Standard minimi costituiscono il riferimento nazionale in materia di riduzione del rischio ai fini di protezione civile e sono stati presentati alle Regioni e alle PP.AA. che hanno destinato fondi per l'obiettivo tematico 5 dell'Accordo di Partenariato, nel corso di una riunione del 17 dicembre 2015, organizzata dalla Agenzia per la Coesione Territoriale congiuntamente al DPC e alla Struttura di Missione.

In tale occasione, l'impianto del documento ha ricevuto ampia condivisione e apprezzamento delle Regioni e PP.AA..

Per verificare lo stato dell'arte delle singole amministrazioni nella implementazione delle fasi esplicitate nel documento, saranno avviati specifici incontri bilaterali con le singole Regioni e PP.AA. e sarà così dato avvio a una prima fase preliminare di analisi degli specifici fabbisogni regionali.

Il presente Programma ha preso come base di riferimento i suddetti Standard minimi ed è coerente con gli obiettivi e la struttura degli stessi.

3.1.3 Dimensione Territoriale

Specificare se si prevede un approccio nazionale o se sono individuate specifiche aree d'intervento a livello territoriale. In quest'ultimo caso descrivere la modalità d'intervento del progetto sul territorio di riferimento

Il Programma è rivolto alla categoria delle Regioni meno sviluppate, ed in particolare alle Regioni che hanno investito risorse nell'ambito dell'OT5 (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia). Viene demandata alla singola iniziativa progettuale delle Regioni stesse l'individuazione dei contesti territoriali sottoposti ad intervento. Come meglio specificato nella Fase generale 1 (analisi dei fabbisogni e individuazione dei contesti territoriali), la programmazione deve contemplare una **cooperazione rafforzata** tra aree territoriali limitrofe (Contesti Territoriali) relativamente alle attività oggetto di intervento (gestione dell'emergenza; prevenzione non strutturale). Parimenti l'approccio complessivo riguarda l'intera estensione territoriale delle Regioni coinvolte, per quanto riguarda agli aspetti valutativi di cui alla Fase generale 6 (valutazione complessiva dell'efficacia degli interventi). Infatti, presupposto generale per

l'attivazione dell'intero processo è la constatazione del livello complessivo di partenza (con attribuzione della classe di appartenenza rispetto alle possibili fasi espletabili), la programmazione delle fasi espletabili nel singolo Contesto Territoriale (classe target) e, infine, la valutazione della condizione raggiunta (classe realmente conseguita). Il livello di partenza può essere attribuito a tutti i contesti territoriali dell'intera Regione.

3.2 Analisi delle esigenze

Descrivere i fabbisogni specifici alla base del progetto, indicando l'eventuale capitalizzazione e sviluppo di "esperienze" simili già realizzate.

In sintesi il quadro dei fabbisogni su cui si vuole intervenire con la presente proposta progettuale può essere così descritto:

1. il livello sostanzialmente disomogeneo a scala nazionale sugli standard di sicurezza e, più in generale, di qualità della vita legati alla sicurezza e alla capacità di gestione delle emergenze ha necessità di essere portato a livelli e standard omogenei, attraverso azioni di **profondo cambiamento**, non risolvibili attraverso interventi contingenti e sporadici, ma attraverso azioni strutturate e stabili (vedi paragrafo 3.3 Fase generale 1);
2. il quadro conoscitivo di partenza, specifico del settore disciplinare di intervento, inteso come presupposto per determinare **efficienza del processo di decisione** pubblica necessita di approfondimenti e di maggiore coerenza e standardizzazione, come riferimento unico e condiviso fra le diverse amministrazioni, ma anche come base di partenza per la **cooperazione con il settore privato** (vedi paragrafo 3.3 Fase generale 2);
3. tale quadro conoscitivo ha bisogno di essere integrato nei processi decisionali ordinari di governo del territorio, a garanzia del maggiore coinvolgimento della società civile e dei vari *stakeholders* (vedi paragrafo 3.3 Fase generale 3);
4. i sistemi di valutazione relativi all'operatività dei sistemi di risposta in caso di emergenza, sono attualmente differenziati a seconda dei contesti territoriali, e necessitano oltre a una maggiore **cooperazione tra le amministrazioni coinvolte**, anche di un **miglioramento della capacità e dell'indipendenza valutativa** (vedi paragrafo 3.3 Fase generale 4);
5. l'attività di programmazione degli interventi per il potenziamento dell'operatività del sistema di gestione dell'emergenza e della mitigazione delle condizioni di rischio necessita di un notevole **miglioramento in termini di efficienza**, al fine di ridurre l'impegno di risorse umane e materiali per la realizzazione degli interventi e al fine di far progredire le competenze gestionali (vedi paragrafo 3.3 Fase generale 5);
6. i sistemi di valutazione sull'efficacia delle politiche pubbliche, nel settore specifico, hanno bisogno di maggiore condivisione dei modelli e dei criteri valutativi (vedi

paragrafo 3.3 Fase generale 6).

Il presente Programma è finalizzato alla definizione di una nuova ed efficace proposta di *governance* nelle aree tematiche rilevanti per la riduzione dei rischi, avvalendosi del Partenariato diffuso descritto nella sezione 3.1.2, sia per la definizione delle politiche di intervento che per gli aspetti tecnici di implementazione delle stesse.

In tale ottica, l'approccio proposto consiste nella realizzazione di progetti standard per la programmazione degli interventi e di modelli e criteri a supporto del decisore pubblico per la corretta ed efficace allocazione delle risorse destinate all'obiettivo di riduzione del rischio ai fini di protezione civile, allo scopo di facilitare l'assorbimento e l'impatto degli investimenti sostenuti, anche con interventi di affiancamento istituzionale e l'utilizzazione di specifiche competenze professionali per accompagnare i governi regionali nel processo di adozione ed efficace applicazione degli strumenti che saranno elaborati.

Obiettivo primario del Programma proposto è di ripensare in modo organico le politiche di impiego dei fondi strutturali e, più in generale, di tutte le risorse finanziarie in un settore vitale per il nostro sistema Paese come quello della riduzione dei rischi, partendo dalla politica di coesione europea per creare opportunità di crescita e buone pratiche di governo del territorio.

Il Dipartimento della protezione civile, sulla base delle evidenze emerse attraverso l'analisi dei fabbisogni regionali in materia di impiego dei fondi strutturali per la riduzione del rischio, nonché delle indicazioni raccolte attraverso il confronto in seno agli organi inter-governativi e inter-istituzionali che partecipano alla concertazione delle politiche di protezione civile⁸, intende fornire il proprio supporto all'Agenzia per la Coesione Territoriale e alle Regioni, nell'elaborazione e nell'attuazione di una strategia-quadro finalizzata ad assicurare, per ciò che attiene gli obiettivi operativi di riduzione del rischio ai fini di protezione civile, il rafforzamento strutturale delle capacità, da una parte, del decisore pubblico nel valutare e adottare scelte strategiche sulla base di strumenti specifici e, dall'altra, della componente tecnico-amministrativa nel dare seguito applicativo.

In particolare le azioni previste saranno funzionali:

- al presidio e al rafforzamento amministrativo per **migliorare l'efficienza delle politiche di investimento** a partire dai fabbisogni e alle specifiche policy connesse alla mitigazione dei rischi naturali e alla gestione delle emergenze;
- al monitoraggio e alla valutazione per il rafforzamento dei contesti territoriali, individuati in coerenza con i Programmi di investimento pubblico con riferimento alle politiche sostenute dal FESR (OT 1-7);
- al miglioramento della qualità e del grado di coinvolgimento delle parti economiche e sociali, della società civile, dei cittadini, attraverso strumenti quali il piano di emergenza, inteso come sintesi delle condizioni di sicurezza e livelli di qualità condivisi;

⁸ In particolare, si fa riferimento alla Piattaforma Nazionale per la Riduzione del Rischio da Disastri e alla Commissione Speciale di Protezione Civile nell'ambito della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome.

- alla produzione strutturata di statistiche fino ad una disaggregazione di livello comunale o di maggiore dettaglio, sulla base di prefissati standard di qualità, anche ai fini di una più efficace rappresentazione delle politiche di mitigazione dei rischi naturali e di gestione dell'emergenza e della qualità della vita dei cittadini.

Più nello specifico e in funzione del rafforzamento strutturale delle capacità decisionali il progetto dovrà perseguire anche i seguenti obiettivi:

- definizione di obiettivi minimi in termini di riduzione del rischio su tutto il territorio nazionale, come minimo livello standard di sicurezza del territorio, attraverso la predisposizione di "progetti standard" e linee guida;
- commisurazione e proporzionalità degli interventi in funzione delle scelte perseguite nelle politiche di sviluppo del Contesto Territoriale;
- misurabilità degli effetti degli interventi in relazione agli obiettivi perseguiti nel Contesto Territoriale e, in termini assoluti, su scala nazionale;
- proficua allocazione delle risorse finanziarie a valere sui fondi strutturali;
- modularità degli interventi sui bisogni dei territori pur garantendo regole standardizzate;
- sinergia ed integrazione, realizzate in forma permanente, tra interventi strutturali e interventi non strutturali di mitigazione del rischio ai fini di protezione civile,
- integrazione della componente di valutazione dei criteri di riduzione del rischio ai fini di protezione civile nelle politiche di sviluppo.

Tale strategia si inquadra nell'ambito dell'obiettivo specifico 3.1 "Miglioramento della *governance* multilivello e della capacità amministrativa e tecnica delle pubbliche amministrazioni nei programmi di investimento pubblico" e sarà declinata a livello operativo in un'azione strutturata del Dipartimento della protezione civile in favore e a supporto dell'Agenzia per la Coesione Territoriale e delle Regioni, come previsto nell'Accordo di Partenariato, volta a fornire strumenti operativi e percorsi procedurali che contribuiscano al perseguimento dei risultati delle amministrazioni regionali in termini di riduzione del rischio ai fini di protezione civile e a garantire i risultati previsti da tale obiettivo.

In particolare dovranno essere conseguiti i seguenti risultati:

1. **migliorare la capacità di aggiornamento** della pianificazione di emergenza e **di potenziamento** dei sistemi di allertamento; attuare condizioni di operatività del sistema di gestione dell'emergenza; realizzare interventi di miglioramento delle capacità di gestione in casi di crisi; rendere efficiente l'intero processo di decisione sugli interventi da effettuare nell'ambito del piano di emergenza mantenendo il coinvolgimento della società civile nei processi di osservazione degli interventi finanziati con risorse pubbliche e di co-pianificazione e co-progettazione di interventi sul territorio;
2. incrementare il numero degli interventi e il numero dei contesti territoriali con più alto standard di sicurezza, anche in termini di gestione dell'emergenza, attraverso

criteri di efficienza e di efficacia;

3. **rafforzare la cooperazione** tra Dipartimento della protezione civile, Regioni ed Enti locali nel processo decisionale e nell'adozione di standard e criteri generali; favorire e garantire la partecipazione al processo realizzativo del settore privato; ottimizzare i costi amministrativi delle attività di affidamento;
4. adottare sistemi standard, condivisi, di valutazione dell'intero processo.

Per quanto riguarda la **capitalizzazione e le esperienze simili** già realizzate si evidenzia che, per quanto riguarda il rischio sismico, a seguito del terremoto dell'Aquila del 6 aprile 2009, è stato istituito il fondo di protezione civile finalizzato alla mitigazione del rischio sismico in Italia (articolo 11, legge 77/2009). Tale fondo, ripartito in sette anni, è oggi utilizzato per quattro linee di attività, delle quali una riguarda la predisposizione degli studi di Microzonazione Sismica (MS) e dell'analisi della Condizione Limite per l'Emergenza (CLE).

La MS è finalizzata a conoscere con il dettaglio della scala urbana la pericolosità sismica e la CLE è finalizzata ad analizzare il sistema di gestione dell'emergenza.

Attualmente sono stati realizzati studi di MS per 852 comuni e sono in corso di predisposizione per 1940 comuni. Sono inoltre state realizzate, ad oggi, 320 analisi della CLE e sono in corso di predisposizione per 1384 comuni.

Ad oggi emergono alcune considerazioni:

- la strategia programmata ha conseguito i primi risultati previsti e ha dato avvio ad alcuni processi virtuosi di cui tener conto per il futuro;
- l'intera attività ha visto la totale partecipazione delle Regioni;
- le Regioni hanno legiferato per recepire nella pianificazione le indagini di Microzonazione Sismica e le analisi della Condizione Limite per l'Emergenza definendo il regime di cofinanziamento previsto dalle ordinanze attuative, pur nel ben noto contesto di difficoltà economico-finanziarie;
- vi è stato un ampio coinvolgimento degli Ordini Professionali e dei relativi iscritti, *in primis* i Geologi, che hanno riconosciuto nell'iniziativa un primo momento di accrescimento culturale e di partecipazione ad un processo di miglioramento delle condizioni conoscitive finalizzate alla mitigazione del rischio sismico a livello locale.

L'alto livello qualitativo, la standardizzazione e l'omogeneità a livello nazionale sono stati garantiti dalla generalizzata adozione degli standard per le indagini di MS e per l'analisi della CLE (predisposti dalla Commissione Tecnica appositamente istituita - articolo 5, OPCM 13 novembre 2010, n. 3907-, che vede la partecipazione dei rappresentanti delle Regioni e delle Province Autonome) e, soprattutto, degli "Indirizzi e criteri per la microzonazione sismica", approvati nel 2008 dal Dipartimento della protezione civile e dalla Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome.

Nel corso delle attività sopra menzionate e, soprattutto, a seguito dei due recenti terremoti dell'Aquila (2009) e in Emilia Romagna (2012), sono emerse ulteriori necessità di approfondimento sia dal punto di vista scientifico, che operativo, finalizzate a fornire ulteriori strumenti per le amministrazioni e per i tecnici impegnati sul territorio nazionale, nell'applicazione degli standard e degli "Indirizzi e criteri per la microzonazione sismica".

Per tale motivo sono stati coinvolti nuovamente tutti i soggetti che già avevano contribuito alla realizzazione di tali "Indirizzi e criteri", oltre a tutte le Regioni e le Province autonome e ai rappresentanti degli Ordini professionali, per predisporre degli approfondimenti integrativi.

I primi approfondimenti integrativi realizzati sono le "Linee guida per la gestione del territorio in aree interessate da Faglie attive e Capaci (FAC)", approvate dalla Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome il 7 maggio 2015.

A partire dallo stesso schema sono state predispose le "Linee guida per la gestione del territorio in aree interessate da liquefazione (LQ)".

Per la loro predisposizione sono stati convocati appositi tavoli di lavoro con esperti del settore, sono stati sottoposti alle osservazioni da parte dei rappresentanti regionali e delle Province Autonome direttamente coinvolti nella realizzazione degli studi di MS.

L'iniziativa qui proposta si colloca in diretta continuità con quanto sopra descritto, riutilizzando schemi e procedure già collaudati e adottati dalle Regioni.

Relativamente a esperienze simili realizzate per il supporto al rafforzamento della governance in materia di riduzione del rischio idrogeologico a fini di protezione civile vanno ricordate le attività realizzate dal Dipartimento della protezione civile, in coordinamento con le Autorità distrettuali di bacino, le Regioni e le Province autonome, per la predisposizione della parte dei Piani di Gestione dei Rischi Alluvionali (PGRA) riguardante le misure non strutturali di mitigazione del rischio idraulico (allertamento, pianificazione di emergenza, informazione alla popolazione, gestione emergenziale), che rientrano nelle attività di protezione civile (vedi paragrafo 3.1.1).

L'azione di coordinamento del DPC si è sviluppata innanzitutto attraverso la predisposizione di "Indirizzi operativi inerenti la predisposizione della parte dei piani di gestione del rischio di alluvioni relativa al sistema di allertamento nazionale per il rischio idraulico ai fini di protezione civile di cui al D.L.gs. n. 152/2006, in adempimento al decreto legislativo 23 febbraio 2010 n. 49, di recepimento della Direttiva 2007/60/CE", emanati con Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 24 febbraio 2015. E' seguita poi una intensa fase di supporto e affiancamento alle amministrazioni regionali nella redazione del piano e nella individuazione delle misure non strutturali attraverso anche verifiche di coerenza delle stesse a livello nazionale. Va sottolineato come l'individuazione delle misure sia avvenuta secondo criteri che valutano in maniera complessiva e sinergica le azioni strutturali e non strutturali necessarie per la mitigazione del rischio idraulico. Tale criterio ha trovato nei PGRA, per la prima volta in Italia, una sua concreta applicazione a livello di pianificazione e

programmazione. Un percorso di proceduralizzazione analitica e tecnica analogo a quello realizzato per il rischio sismico ha recentemente preso l'avvio anche per il settore del rischio idrogeologico: in tale ambito infatti, attraverso una sezione della piattaforma on-line "Rendis" (Repertorio Nazionale degli Interventi per la Difesa del Suolo) specificamente sviluppata da ISPRA con finalità marcatamente programmatiche definite dalla Struttura di Missione contro il dissesto idrogeologico, le Regioni e Province Autonome, hanno realizzato un significativo popolamento di dati (oltre 7000 richieste di interventi di mitigazione) con criteri e modalità standardizzate. Inoltre, con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 maggio 2015, sono stati indicati i criteri e le modalità per stabilire le priorità di attribuzione delle risorse agli interventi in materia di mitigazione del rischio idrogeologico, anche sulla scorta del parere favorevole espresso dalla Conferenza Stato-Regioni nella seduta del 25 marzo 2015. L'applicazione del nuovo modello di governance e delle nuove procedure tecnico-amministrative per l'utilizzo delle risorse specificamente destinate hanno già dato risposte oltremodo positive nel processo di formazione di un piano per il finanziamento di interventi urgenti e prioritari per la mitigazione del rischio idrogeologico nelle aree metropolitane, approvato con DPCM 15 settembre 2015, come pure di ulteriori piani di settore già definiti e in corso di approvazione. Inoltre, per quello che riguarda il rischio idrogeologico, ma anche vulcanico, associati ai movimenti del suolo (frane, sprofondamenti, subsidenza, deformazioni vulcaniche) potranno essere utilizzati i dati provenienti da sistemi di monitoraggio radar satellitare.

La previsione precoce del manifestarsi di fenomeni di dissesto potrebbe consentire di intraprendere per tempo le azioni necessarie al contrasto e al contenimento degli effetti soprattutto sulla popolazione e sui suoi beni. In tal senso i sistemi in questione consentono l'aggiornamento continuo delle situazioni di dissesto fornendo informazioni basilari per la programmazione e realizzazione di misure strutturali e non strutturali di mitigazione del rischio.

3.3 Descrizione delle attività progettuali proposte⁹

La descrizione delle attività dovrà fornire informazioni di dettaglio, coerenti con i contenuti dell'obiettivo specifico e della linea di azione di riferimento del PON. Indicare eventuali elementi di complementarità con altri ambiti/azioni del PON o con altri PON/POR e con altre iniziative in corso o già realizzate. Specificando, pertanto, i criteri di demarcazione al fine di evitare eventuali sovrapposizioni.

Le attività progettuali proposte si inquadrano nell'ambito delle azioni 3.1.1 *"Realizzazione di azioni orizzontali per tutta la pubblica amministrazione funzionali al presidio ed alla maggiore*

⁹ Descrivere, possibilmente, secondo il seguente schema di macro attività: **1)** Preparazione; **2)** Direzione /Coordinamento; **3)** Realizzazione (linea di intervento 1, linea di intervento 2, ecc. ...); **4)** Diffusione/Comunicazione; **5)** Monitoraggio avanzamento del progetto; **6)** Valutazione/autovalutazione progetto.

efficienza del processo di decisione della governance multilivello dei programmi di investimento pubblico, al rafforzamento della filiera di **cooperazione tecnica** e possono essere raggruppate nel seguente modo:

- Definizione di “progetti standard” e linee guida per la programmazione degli interventi in materia di riduzione del rischio ai fini di protezione civile e diffusione presso gli organismi regionali; Sviluppo di modelli valutativi; (Attività “A” o linea di intervento 1);
- Predisposizione, supporto e monitoraggio dei “progetti standard” finalizzati alla riduzione dei rischi (rif. interno: articolo 11 della legge 77/2009, DPCM 28 maggio 2015, misure di preparazione previste nel Piano di gestione del rischio di alluvioni di cui al D.Lgs 49/2010); affiancamento delle Regioni in merito alla corretta applicazione delle linee guida per la riduzione del rischio sismico, vulcanico, idrogeologico e idraulico (Attività “B” o linea di intervento 2);
- Organizzazione di workshop e seminari a scopo informativo (Attività “C” o linea di intervento 3).

1) Preparazione

L'analisi delle modalità con cui sono stati utilizzati i fondi strutturali delle passate programmazioni evidenzia, come già rilevato, una generale e diffusa carenza della fase di valutazione sia ex-ante che ex-post dei piani di investimento che tenga conto anche degli effetti di questi in termini di riduzione del rischio.

La capacità del decisore pubblico di valutare le scelte strategiche da adottare in ordine di priorità per rispondere alle esigenze di salvaguardia delle vite umane e di tutela dell'ambiente e del territorio su cui governa deve essere supportata da strumenti specifici che consentano valutazioni strutturate dei programmi di investimento.

In questo senso, elemento condizionale di ogni intervento pubblico dovrebbe essere la conoscenza del territorio, le sue caratteristiche peculiari e i settori dove investire per **migliorare le condizioni generali di vita** dei cittadini ma anche per creare le pre-condizioni per la crescita sana del tessuto economico-produttivo locale.

In tale contesto, il Dipartimento della protezione civile, ha elaborato nel 2012 il Risk Assessment Nazionale, elemento di condizionalità ex-ante per l'erogazione dei fondi nel settore specifico, che potrà essere ulteriormente declinato a livello di singola Regione¹⁰, attraverso un lavoro di rilevazione e analisi dei fabbisogni dei singoli territori, tenendo conto anche degli obiettivi perseguibili relativi alle condizioni minime di sicurezza del territorio.

Nell'ambito del presente Programma il Dipartimento della protezione civile fa riferimento agli standard minimi per la programmazione degli interventi in materia di riduzione del rischio ai fini di protezione civile adottati a livello nazionale (allegato1); ripropone inoltre, per la riduzione del

¹⁰ Cfr. il Regolamento (UE) n. 1303/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 per i Fondi Strutturali e di investimento europei 2014-2020, paragrafo 10 dei considerando “è importante assicurarsi che, nel promuovere gli investimenti nella gestione del rischio, siano presi in considerazione i rischi specifici a livello regionale, transfrontaliero e transnazionale”.

rischio sismico, linee guida e manuali già adottati da parte di alcune Regioni. In coerenza con questi standard, verranno predisposti ulteriori documenti di linee guida e manuali, che dovranno essere concertati anche grazie al comitato interistituzionale più avanti descritto e, successivamente, applicati nei sistemi territoriali.

Queste ultime attività, in particolare, necessiteranno di una iniziale fase di specifica elaborazione (preparazione) anche di tipo tecnico-scientifica. Nel corso dell'intero periodo tale attività sarà volta allo sviluppo e al migliore adattamento nell'ambito dei diversi contesti regionali. Durante l'intero periodo del Programma verrà garantita la diffusione degli strumenti di valutazione, in modo trasversale, a tutti gli amministratori regionali e alla comunità di valutazione,

Parallelamente, il Dipartimento della protezione civile, in favore e a supporto dell'Agenzia per la Coesione Territoriale e delle Regioni, intende elaborare strumenti di valutazione per la selezione efficiente delle scelte allocative del decisore pubblico e nel rispetto del principio della trasparenza per i cittadini. Tra questi, un modello di conoscenza per la valutazione costi benefici e l'elaborazione di robusti ed innovativi criteri di valutazione degli interventi e dei progetti nel campo della riduzione del rischio, sia sotto il profilo del singolo rischio che in un'ottica multirischio.

La fase di preparazione, afferente sostanzialmente alla linea di intervento 1 (Attività "A"), può essere sub ripartita in tre ambiti:

- Definizione di "progetti standard" e linee guida per la programmazione degli interventi in materia del rischio idrogeologico ai fini di protezione civile;
- Definizione di "progetti standard" e linee guida per la programmazione degli interventi in materia del rischio sismico e vulcanico ai fini di protezione civile;
- Sviluppo di modelli di valutazione; analisi costi benefici nella riduzione dei rischi naturali del sistema Italia.

Per i primi due ambiti tematici afferenti il rischio idrogeologico e il rischio sismico e vulcanico, due saranno i principali obiettivi proposti:

- riordino e adattamento degli standard esistenti ai contesti regionali coinvolti;
- avvio delle procedure per le attività di supporto e avvio del coinvolgimento dei destinatari in fase sperimentale (progressivo *empowerment* delle strutture tecnico-amministrative regionali e comunali competenti in materia di rischio sismico, rischio idrogeologico e patrimonio infrastrutturale).

Per quanto riguarda il primo obiettivo, una particolare attenzione verrà riposta nel definire criteri di omogeneizzazione dei differenti standard e le diverse procedure esistenti con riferimento ai diversi tipi di rischio ambientale trattati. In particolare dovranno essere integrate quanto più possibile le diverse fasi di attuazione, anche in termini temporali, indipendentemente dalla specificità del rischio, al fine di pervenire ad una ottimizzazione conoscitiva, ma anche attuativa, in una reale logica multirischio, contrariamente a quanto generalmente fino ad ora è stato realizzato in molti contesti territoriali.

Per quanto riguarda invece il secondo obiettivo, verranno utilizzati i sistemi esistenti di relazioni fra le strutture tecniche delle diverse Regioni e degli altri Enti coinvolti e le strutture tecniche centrali (Protezione Civile), capitalizzando in questo modo quanto fino ad oggi sviluppato nelle passate gestioni. Tali sistemi di relazioni verranno consolidati e ampliati, ponendo particolare attenzione, non solo all'integrazione dei processi decisionali nell'ottica multirischio di cui sopra, ma anche assicurando la sostenibilità futura. Ossia avendo per obiettivo la capacità di mantenere stabile il livello di tale processo decisionale nel corso del tempo e indipendentemente dalle fonti di finanziamento.

2) Direzione /Coordinamento

L'azione di supporto alle Regioni verrà garantita attraverso:

- Il coordinamento interistituzionale con le amministrazioni coinvolte, attraverso una specifica commissione tecnica;
- L'attivazione e la direzione della struttura tecnica di supporto (Unità operativa Rischi) in coordinamento con le strutture tecniche delle Regioni

L'affiancamento alle Regioni che il Dipartimento della protezione civile realizzerà in stretta collaborazione con l'Agenzia per la Coesione Territoriale sarà volto anche a rafforzare le varie fasi del processo di valutazione degli interventi (indicate in tabella 3.3-1) nel settore specifico e sarà finalizzato a verificare lo stato di attuazione.

In particolare, la commissione tecnica dovrà assolvere anche alla funzione di stimolo e **rafforzamento della cooperazione** tra amministrazioni e tra queste ed il mondo privato. A tal fine dovranno essere previste anche le rappresentanze degli ordini professionali. Fra le attività che dovranno essere svolte dalla commissione tecnica vi saranno quelle riferibili a:

- Definizione di modelli di decisione partecipata;
- Approvazione di linee guida e programmazione di incontri seminari e workshop;
- Programmazione per lo scambio di esperienze;
- Selezione di progetti pilota per la disseminazione dei risultati;
- Progetti mirati su tematiche specifiche;
- Analisi dei bisogni e definizione delle modalità di affiancamento istituzionale per le singole Regioni;
- Implementazione di specifici modelli o iniziative di cooperazione tecnica.

3) Realizzazione

La definizione di un percorso attuativo standardizzato mira al rafforzamento delle Regioni, e in particolare delle strutture tecniche coinvolte e degli enti locali oggetto di intervento dei Programmi Operativi, superando le criticità legate alla ridefinizione dei processi per singoli contesti territoriali, anziché riferirsi ad un unico percorso procedurale di riferimento da riadattare: il progetto standard. Si ritiene che il superamento di tali criticità costituisca il

presupposto per un miglioramento a carattere permanente delle capacità amministrative e tecniche con un impatto generale sull'attuazione della politica settoriale e sull'efficace realizzazione dell'investimento pubblico. Inoltre l'adozione di standard già in uso in alcune Regioni costituisce la base per azioni trasversali di scambio di esperienze e per il rilancio a livello nazionale della tematica sulla riduzione dei rischi ai fini di protezione civile.

L'articolazione dei **progetti standard** e del processo di programmazione da parte delle Regioni verrà suddiviso per fasi, così definite:

- FASE GENERALE 1. L'analisi dei fabbisogni e individuazione dei contesti territoriali
- FASE GENERALE 2. Analisi per tipo di rischio e definizione di scenari di rischio
- FASE GENERALE 3. Analisi ed eventuale aggiornamento e implementazione dei Piani di emergenza comunali, intercomunali, sovracomunali e regionali
- FASE GENERALE 4. Valutazione operatività del sistema di risposta in caso di emergenza
- FASE GENERALE 5. Programmazione degli interventi per la mitigazione delle condizioni di rischio e per il miglioramento dell'operatività del sistema di gestione dell'emergenza
- FASE GENERALE 6. Valutazione complessiva dell'efficacia degli interventi

L'affiancamento e il supporto alle Regioni del Dipartimento della protezione civile sarà strettamente connesso a tale articolazione e riguarderà:

- FASE GENERALE 1. Rafforzamento della capacità di analisi e **individuazione dei contesti ottimali** per la migliore gestione delle emergenze, attraverso l'interlocuzione con le diverse amministrazioni coinvolte e l'uso di modelli di decisione partecipata;
- FASE GENERALE 2. Acquisizione e adattamento delle metodologie di analisi al contesto istituzionale della Regione, applicazione standardizzata con massima resa in termini di **efficienza**;
- FASE GENERALE 3. Definizione dei criteri di aggiornamento e adozione di **procedure standard** da applicare ad intervalli temporali prefissati, istituendo dei presidi di monitoraggio e controllo ai vari livelli decisionali;
- FASE GENERALE 4. Rafforzamento delle **capacità di gestione** di risorse esterne (ad alto livello specialistico) per valutazioni tecnico-scientifiche e proceduralizzazione dei sistemi di interscambio dei risultati;
- FASE GENERALE 5. Omogeneizzazione e standardizzazione dei risultati di valutazione per la definizione della programmazione e l'individuazione degli **interventi prioritari**;
- FASE GENERALE 6. Miglioramento delle **capacità valutative** dell'intero processo secondo metodi standardizzati, griglie di controllo e test di verifica

In particolare si sottolinea come le prime tre fasi rappresentano le condizioni preliminari per determinare un **profondo cambiamento** nel momento in cui vengono assunte a riferimento

generale per tutti gli interventi, e quindi per la gestione dei relativi finanziamenti, finalizzati alla mitigazione dei rischi, all'ottimizzazione dei sistemi funzionali alla gestione dell'emergenza, fino alla effettiva gestione delle emergenze in caso di calamità. I conseguenti effetti di miglioramento stabile e strutturale potranno essere verificati attraverso le successive tre fasi e la loro concreta realizzazione.

Per ciascuna fase è prevista, entro il 2018 e a conclusione del Programma, la predisposizione di un documento di definizione/aggiornamento degli standard minimi, a partire da quanto emanato dal DPC nel 2015 (Allegato1), da adottare a livello regionale, per l'applicazione a livello locale.

Con maggior dettaglio vengono, qui di seguito descritte le singole fasi.

FASE GENERALE 1. L'analisi dei fabbisogni e individuazione dei contesti territoriali

La capacità del decisore pubblico di individuare le scelte strategiche da adottare in ordine di priorità per rispondere alle esigenze di salvaguardia delle vite umane e di tutela dell'ambiente e del territorio su cui esercita la competenza, deve essere supportata da strumenti specifici che consentano valutazioni strutturate dei programmi di investimento.

In questo senso, elemento condizionale di ogni intervento pubblico è la conoscenza del territorio, delle sue caratteristiche peculiari e della **effettiva efficienza e capacità di risposta** delle articolazioni territoriali delle componenti e strutture operative di protezione civile, e dei settori dove investire per migliorare le condizioni generali di vita della popolazione, ma anche per creare le pre-condizioni per la crescita armonica del tessuto economico-produttivo locale.

L'analisi dei fabbisogni territoriali quindi non si deve risolvere in un mero esercizio compilativo, ma deve invece rappresentare l'elemento cardine di conoscenza di ciascun territorio e dei rischi che lo caratterizzano.

Parimenti, come per l'adozione dei singoli progetti, anche per la programmazione, sarebbe auspicabile fare riferimento alla definizione del **Contesto Territoriale** oggetto di finanziamento.

Come noto, infatti, la legge 122/2010, come modificata dalla legge 135/2012, prevede che la funzione di protezione civile venga espletata in forma associata da parte dei comuni al di sotto di determinate soglie di popolazione. Tale principio generale è stato ribadito dalla più recente legge 56/2014.

La programmazione dovrà, pertanto, contemplare una **cooperazione rafforzata** tra aree territoriali limitrofe (**contesti territoriali**) in cui le attività di pianificazione e conseguente gestione dell'emergenza si possono esercitare in modo unitario, o in cui sia individuabile e realizzabile una sostanziale omogeneità di gestione del rischio, inteso nelle sue fasi di previsione, prevenzione e mitigazione, nonché nelle sue attività di tipo strutturale e non strutturale.

FASE GENERALE 2. Analisi per tipo di rischio e definizione di scenari di rischio

Sull'intero territorio regionale, eventualmente aggregato per contesti territoriali, vengono realizzate le analisi per tipologia di rischio laddove mancanti o vengono portate a compimento

quelle non concluse, secondo le specifiche e gli standard propri di ciascuno dei rischi (Fasi specifiche). Da questa analisi potranno emergere eventuali necessità di ulteriori investimenti tesi ad una completa identificazione e definizione dei rischi insistenti sul territorio e conseguente definizione degli scenari ad essi collegati.

FASE SPECIFICA 2.1 Rischio idrogeologico e idraulico

In questa fase vengono individuate e descritte le caratteristiche del territorio, con particolare riferimento ai suoi lineamenti geografici e fisici ed alle tipologie delle diverse criticità naturali e antropiche, individuando altresì i possibili interventi di prevenzione da programmare allo scopo di eliminare o mitigare le condizioni di rischio, tenuto conto degli interventi strutturali già realizzati, in corso di realizzazione e programmati.

A tal fine possono essere utilmente consultati i Programmi di Previsione e Prevenzione (regionali e provinciali), nonché gli altri documenti di pianificazione territoriale e di bacino contenenti dati ed informazioni riguardanti l'assetto geomorfologico, le sue criticità, nonché gli interventi di previsione e prevenzione finalizzati alla mitigazione del rischio.

In linea con le disposizioni normative italiane e con gli indirizzi comunitari in materia, la programmazione degli interventi è riferita al bacino idrografico nella sua unitarietà ed esclude misure che, per la loro portata e il loro impatto, possano incrementare il rischio di alluvione in altre aree afferenti lo stesso bacino idrografico.

Nel Contesto Territoriale viene effettuata una valutazione del rischio idrogeologico e idraulico sulla base delle aree a rischio perimetrate dal Piano di Assetto Idrogeologico (PAI), stralcio del Piano di bacino, ponendo particolare attenzione alle aree a rischio idrogeologico molto elevato R4. Inoltre si prende in considerazione la mappatura della pericolosità e del rischio di cui al d.lgs. 49/2010 di recepimento della Dir. 2007/60/CE ("Direttiva Alluvioni"). Possono essere poi consultati altri studi e documenti disponibili, quali ad esempio IFFI (Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia) redatto dall'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale).

Gli strumenti di pianificazione di bacino, quali i citati PAI, forniscono indicazioni che, per quanto necessarie, non risultano tuttavia sufficienti all'azione di protezione civile, sia in quanto non possono includere situazioni localizzate di criticità, sia perché si riferiscono a scenari di pericolosità severi con frequenza di accadimento più che decennali.

E' necessario, pertanto, che vi sia uno sforzo comune da parte delle Amministrazioni competenti, sia a livello centrale sia periferico, finalizzato all'applicazione dei PAI, nonché all'identificazione ed alla risoluzione delle criticità apparentemente minori, eppure così frequentemente ricorrenti su tutto il territorio nazionale, che sovente costituiscono nocumento per la pubblica e privata incolumità.

A tal fine, oltre ad un'accurata ricognizione del territorio ed alla rilevazione delle sue criticità, dovranno essere utilmente effettuati studi ed indagini anche di dettaglio, propedeutici in ultima analisi alla definizione degli scenari di evento e di rischio, base comune sia per l'implementazione delle misure non strutturali (allertamento, monitoraggio, piani di emergenza, informazione e formazione della popolazione, etc.) sia per l'attuazione degli interventi

strutturali. Nella definizione degli scenari di evento e di rischio, particolare attenzione viene rivolta all'individuazione della tipologia dei fenomeni previsti, alla loro caratterizzazione cinematica, ai meccanismi di propagazione, alle metodologie di monitoraggio, alle soglie di allertamento, nonché ad ogni altro elemento tecnico utile ad identificare le migliori modalità di prevenzione dei fenomeni in argomento, anche in relazione ad un'analisi costi/benefici.

A tale scopo sono attentamente valutati gli elementi tecnici che condizionano rispettivamente la pericolosità (dimensione del bacino idrografico, regime idropluviometrico, tipologia dei fenomeni idrogeologici presenti, loro caratteristiche cinematiche, assetto idrografico e geomorfologico, propensione al dissesto, uso del suolo, grado di impermeabilizzazione, storicità, etc.), l'esposizione (popolazione presente, diffusione degli insediamenti, dell'edificato e delle infrastrutture, densità abitativa e demografica, etc.) e della vulnerabilità (caratteristiche delle persone coinvolte, lineamenti fisici dei luoghi e degli insediamenti, disponibilità di rifugi, presenza di vie di fuga, etc.).

Anche in tal caso la definizione dello scenario di evento deve considerare l'unitarietà del bacino idrografico.

Al fine di facilitare il sopra descritto processo di analisi e strutturazione delle informazioni, è utile richiamare la positiva esperienza maturata attraverso l'implementazione, da parte di ISPRA, di una nuova sezione nell'ambito della piattaforma Rendis (Repertorio Nazionale degli Interventi per la Difesa del Suolo), con la quale, tramite un consistente popolamento di dati (oltre 7000 richieste di interventi di mitigazione) operato dalle Regioni con criteri e modalità standardizzate, è stato possibile realizzare con sufficiente snellezza, la programmazione di una prima serie di interventi sulla base dei criteri dettati dal DPCM 24 febbraio 2015. Alla luce di detta esperienza, e dell'indiscutibile utilità di mantenere una lettura omogenea delle informazioni sull'intero territorio nazionale, si ritiene opportuno fornire l'indicazione di continuare ad utilizzare la citata piattaforma Rendis, anche per il popolamento delle informazioni funzionali alle programmazioni di difesa del suolo di competenza regionale.

FASE SPECIFICA 2.2 Rischio sismico

Sull'intero Contesto Territoriale viene realizzata la Carta della microzonazione sismica (MS) di livello 3 (o, dove possibile, di livello 2).

Come riferimenti normativi e operativi vengono confermati quelli attualmente adottati dalle Regioni per l'attuazione dell'articolo 11 della legge 77/2009, ossia gli ICMS2008 e gli standard 4.0 o versioni successive.

Analogamente a quanto previsto per le indagini realizzate con finanziamenti ex art. 11, gli studi di MS sono recepiti negli strumenti di governo del territorio, secondo criteri e modalità definiti da ciascuna regione e provincia autonoma.

Gli studi di Microzonazione Sismica (MS) hanno lo scopo di riconoscere, ad una scala sufficientemente grande (scala comunale o sub comunale), le condizioni geologiche e geotecniche locali che possono modificare sensibilmente le caratteristiche del moto sismico o possono produrre deformazioni permanenti del suolo.

Gli studi di MS sono sintetizzati in una carta del territorio nella quale sono indicate:

- le zone stabili, nelle quali il moto sismico non viene modificato rispetto a quello atteso in condizioni ideali di roccia rigida (una roccia lapidea e non pervasa da fratture e fenditure) e pianeggiante;
- le zone stabili con amplificazioni, nelle quali il moto sismico viene modificato, rispetto a quello atteso in condizioni ideali di roccia rigida e pianeggiante, a causa delle caratteristiche geologiche/geotecniche e morfologiche del territorio;
- le zone instabili, in cui si possono attivare (innescati dal sisma) fenomeni di deformazione permanente del territorio come le frane, la liquefazione del terreno, la fagliazione che rompe il piano campagna e i cedimenti differenziali del terreno che creano gradini morfologici.

In funzione dei diversi contesti e dei diversi obiettivi, gli studi di MS possono essere condotti a vari "livelli" di approfondimento, con complessità ed impegno crescenti, passando da un livello 1 fino a un livello 3:

- il livello 1 è un livello propedeutico ai veri e propri studi di MS, in quanto consiste in una raccolta di dati preesistenti, elaborati per suddividere il territorio nelle zone qualitativamente omogenee rispetto alle fenomenologie sopra descritte (amplificazioni e instabilità permanenti); il risultato di questo livello è la carta di Microzone Omogenee in Prospettiva Sismica (MOPS);
- il livello 2, utilizzando ulteriori e mirate indagini, introduce l'elemento quantitativo associato alle zone omogenee definite nel livello 1; il risultato è la carta di MS;
- il livello 3 restituisce una carta di MS arricchita da approfondimenti su tematiche o aree particolari.

Gli studi di livello 2 si possono intraprendere solo se:

- esistono già studi di livello 1;
- gli studi di livello 1 dimostrano che sussistono particolari condizioni geologiche e geotecniche per l'applicabilità del livello 2.

Gli studi di livello 2 devono estendersi a tutto il territorio soggetto a trasformazione. Se a una parte del territorio non è applicabile il livello 2, allora tutto il territorio soggetto a trasformazione dovrà essere coperto da studi di livello 3.

Ai fini della prevenzione sismica e della valutazione del rischio sismico e vulcanico, la MS è uno strumento indispensabile per i piani di governo del territorio, per la pianificazione per l'emergenza e per la progettazione di opere.

Più specificamente nel caso del rischio vulcanico dovrà essere considerata la complessità del contesto geologico.

FASE GENERALE 3. Analisi ed eventuale aggiornamento e implementazione dei Piani di emergenza comunali, intercomunali, sovracomunali e regionali.

Un piano di emergenza è l'insieme delle procedure operative di intervento per gestire una qualsiasi calamità attesa in un determinato territorio. Recepisce il programma di previsione e prevenzione, ed è lo strumento che consente alle autorità preposte di predisporre e coordinare

gli interventi di soccorso a tutela della popolazione e dei beni in un'area a rischio.

Gli interventi di riduzione del rischio devono essere pensati in sinergia con i piani, e viceversa, il piano, seppur redatto sulla base delle risorse disponibili sia in termini di materiali e mezzi che di risorse umane e strumentali, è tuttavia un documento in continuo aggiornamento e come tale deve tener conto dell'evoluzione dell'assetto territoriale ed antropico, nonché delle variazioni negli scenari attesi: deve essere perciò pensato in un'ottica flessibile e multirischio. Tali evoluzioni potranno determinare la necessità di un aggiornamento al termine del processo di programmazione degli interventi strutturali, includendo anche quelli non strutturali (tra i quali: formazione degli operatori, informazione della popolazione, acquisizione mezzi e materiali, implementazione delle reti di telecomunicazioni di emergenza, e promozione del volontariato di protezione civile) per rendere il piano rispondente alle modifiche intervenute.

Il piano di emergenza, inoltre, può anche riguardare l'intero Contesto Territoriale e, pertanto, nel caso in cui siano presenti diversi piani riferiti a singoli comuni, dovrebbe essere effettuata una verifica di compatibilità fra gli stessi ed un eventuale aggiornamento al fine di renderli omogenei e coerenti fra di loro.

Il piano, infine, deve essere reso pubblico ed i Sindaci pertanto dovranno assicurare preventivamente un'adeguata azione di informazione alla popolazione relativamente alle fenomenologie di rischio presenti nonché alle norme di comportamento da attuare, prima, durante e dopo gli eventi calamitosi.

I riferimenti normativi per la predisposizione dei piani rimangono quelli esistenti a livello nazionale e quelli relativi a ciascuna Regione o Provincia Autonoma.

FASE GENERALE 4. Valutazione operatività del sistema di risposta in caso di emergenza.

A conclusione delle fasi di analisi sarà verificata l'operatività del sistema di gestione dell'emergenza sia in termini di fragilità strutturale degli elementi presenti nel Contesto Territoriale sia in termini di **efficienza** del dispositivo di risposta in caso di evento.

Tale verifica viene effettuata in funzione dei singoli rischi.

FASE SPECIFICA 4.1 Rischio Idrogeologico e idraulico.

4.1.1. Analisi degli elementi di risposta contenuti nei piani di emergenza.

Il piano di emergenza contiene una sezione relativa al rischio idrogeologico, strettamente e logicamente consequenziale agli scenari di evento e di rischio precedentemente formulati, nonché funzionalmente connessa alla messaggistica ed alle fasi del sistema di allertamento di cui alla Dir. PCM 27.02.2004 e s.m.i, compresi i dati di monitoraggio locali e le risultanze del presidio territoriale.

In particolare, il piano di emergenza integra l'organizzazione dei presidi territoriali idrogeologici e idraulici, ineludibili strumenti di vigilanza e di intervento sul territorio, specie in occasione di fenomeni di difficile prevedibilità, quali ad es. i temporali.

I presidi territoriali garantiscono nelle aree esposte a maggior rischio, soprattutto laddove non siano disponibili sistemi di monitoraggio strumentale adeguati alla vigilanza del fenomeno, il necessario supporto tecnico ai sindaci nell'adozione delle misure più adeguate a salvaguardia

della popolazione e dei beni. I presidi territoriali possono essere costituiti anche a scala sovracomunale, favorendo l'aggregazione tra i singoli comuni, anche in funzione della gestione unitaria del bacino idrografico.

4.1.2 Individuazione delle aree a minore sostenibilità del rischio.

La definizione degli scenari di rischio è non solo propedeutica alla stesura dei piani di emergenza, ma anche alla individuazione della tipologia di intervento di contrasto e di prevenzione più adeguata in relazione alle fenomenologie presenti ed alle condizioni di esposizione e vulnerabilità, anche in relazione ad un'analisi costi/benefici.

In questa fase vengono in particolare individuate le aree dove potrebbero manifestarsi fenomenologie critiche idrogeologiche o idrauliche, per lo più caratterizzate da elevato cinematismo e dove sussistono altresì condizioni di esposizione e vulnerabilità che potrebbero rendere difficile la tempestiva ed efficace attuazione di misure per la salvaguardia della pubblica e privata incolumità e dei beni.

Si tratta, a puro titolo esemplificativo, di aree sovente densamente popolate, nelle quali potrebbero manifestarsi fenomeni tipicamente molto localizzati, intensi e di difficile prevedibilità, quali colate rapide di fango, piene repentine, *urban floodings*, frane di crollo, etc. In sintesi, la difficile prevedibilità dei suddetti fenomeni, l'arco temporale molto ristretto nel quale si manifestano e l'elevato cinematismo che li contraddistingue rende problematico il dispiegarsi in modo efficace delle azioni di protezione civile, finalizzate primariamente alla tutela della popolazione.

FASE SPECIFICA 4.2 Rischio sismico

4.2.1 Analisi della Condizione Limite per l'Emergenza (CLE).

Per quanto riguarda il rischio sismico, definito il Contesto Territoriale, ed al fine di intervenire sulle fragilità di natura strutturale, lo stesso viene analizzato per quanto riguarda gli aspetti della CLE.

Nel caso di preesistenza delle analisi della CLE a livello comunale, queste vengono omogeneizzate, completate ed eventualmente rese coerenti fra di loro in relazione al Contesto Territoriale stesso.

Tra le diverse condizioni limite definibili per gli insediamenti urbani, la CLE corrisponde a quella condizione per cui, a seguito di un evento sismico, l'insediamento urbano nel suo complesso subisce danni fisici e funzionali tali da condurre all'interruzione di quasi tutte le funzioni urbane presenti, compresa la residenza.

L'insediamento urbano conserva comunque la fruibilità della maggior parte delle funzioni strategiche per l'emergenza e la loro connessione ed accessibilità rispetto al Contesto Territoriale.

I riferimenti sono costituiti dagli standard versione 3.0 o versioni successive, già predisposti e adottati dalle Regioni e Province Autonome.

Le singole analisi della CLE sono recepite nei piani di governo del territorio e nei piani di emergenza secondo criteri e modalità definiti dalle singole Regioni/Province Autonome.

4.2.2. Valutazione della Condizione Limite per l'Emergenza (CLE).

A conclusione delle fasi precedenti, vengono valutati tutti gli elementi analizzati con la CLE, con la finalità di stabilire necessità e priorità di intervento da inserire nella fase di programmazione successiva, inclusa la possibile revisione del Piano.

Al tal fine l'insieme degli elementi fisici analizzati con la CLE viene anche valutato rispetto alle capacità di resistenza e adeguatezza degli stessi nel Contesto Territoriale.

FASE GENERALE 5. Programmazione degli interventi per il miglioramento dell'operatività del sistema di gestione dell'emergenza e della mitigazione delle condizioni di rischio.

Sulla base delle valutazioni effettuate per definire il grado di operatività del sistema di gestione dell'emergenza relativamente ai singoli rischi, viene predisposto un programma di interventi strutturali e non strutturali finalizzati al miglioramento dell'intero scenario territoriale. In tale programma, per quanto riguarda gli interventi strutturali, viene data priorità agli edifici di principale riferimento del sistema di gestione dell'emergenza dell'intero territorio regionale. Particolare attenzione sarà altresì prestata all'implementazione delle articolazioni territoriali delle varie strutture operative e componenti del Servizio Nazionale, al fine di adeguarle ai livelli di rischio, mediante verifica e revisione delle sedi operative, dei mezzi e delle attrezzature speciali.

In base alle valutazioni effettuate, vengono individuate le aree ed i contesti territoriali nell'ambito dei quali implementare le risorse disponibili per la realizzazione degli interventi di eliminazione e mitigazione delle condizioni di rischio.

In tale programmazione vengono presi in considerazione gli interventi da effettuarsi nelle aree a minore sostenibilità del rischio, con particolare riferimento a quelle ove sono ubicate le strutture strategiche quali , ospedali, centri di coordinamento, scuole, caserme, etc.

FASE GENERALE 6. Valutazione complessiva dell'efficacia degli interventi.

Passando dalla programmazione all'intervento attuativo a conclusione dell'intero processo, è possibile misurare l'efficacia dell'intervento.

Per quanto concerne il rischio idrogeologico, sulla base della valutazione dell'efficacia della mitigazione delle condizioni di rischio, intesa come differenza tra le condizioni ante e post-operam, e la persistenza di una aliquota di rischio (rischio residuo) a intervento ultimato sarà definita la necessità dell'implementazione di misure non strutturali di mitigazione a scopi di protezione civile.

A conclusione della valutazione complessiva dell'efficacia degli interventi, viene attribuito a ciascun comune un indicatore (classe), che sintetizza il livello conoscitivo, il livello valutativo e quello attuativo di alcune attività di mitigazione dei rischi trattati, coerentemente a quanto previsto nell'Accordo di partenariato.

In generale, anche l'adeguatezza delle componenti del Servizio Nazionale e delle strutture operative, in relazione al livello di rischio insistente per territorio, dovranno essere oggetto di valutazione per verificare l'efficacia degli interventi di miglioramento di cui alle fasi precedenti.

4) Diffusione/Comunicazione

Il progetto prevede l'organizzazione di workshop a scopo informativo e di presentazione (Attività "C" o linea di intervento 3).

In particolare, è prevista l'organizzazione:

- di un workshop all'avvio del Programma per la presentazione degli obiettivi e le modalità di attuazione per il raggiungimento degli stessi;
- di un evento plenario annuale a Roma per il monitoraggio delle azioni previste nell'ambito del Programma e la coerenza delle attività con gli obiettivi condivisi nel Programma stesso;
- di un workshop a scopo informativo per la presentazione dei criteri elaborati di cui alla linea di attività A;
- di specifiche iniziative sul territorio da definire per ciascuna Regione;
- un evento conclusivo per la presentazione dei risultati conseguiti con il Programma.

Per quanto riguarda le attività di comunicazione, il progetto prevede la realizzazione di una piattaforma informatica dove sarà possibile visionare lo stato di avanzamento delle attività e valutare i risultati conseguiti in un'ottica di totale trasparenza e di utilizzo di *open data*. Gli output del Programma saranno aggiornati e disponibili per tutti gli utenti. Il sistema sarà integrato a quello di monitoraggio sotto delineato.

5) Monitoraggio avanzamento del progetto;

Il monitoraggio sullo stato di avanzamento del progetto sarà a cura dell'Unità di coordinamento del Programma appositamente strutturata (vedi sezione 5.4).

Sarà valutato il rispetto del cronoprogramma delle attività e saranno adottate opportune strategie di rimodulazione in caso di previsti scostamenti rispetto a quanto pianificato.

Sarà strutturata una piattaforma informatica che metta in comunicazione tutti i soggetti coinvolti nello sviluppo delle attività del Programma e sarà utilizzato un sistema di reporting con cadenza fissa per il monitoraggio delle attività e del rispetto del budget.

In particolare, la piattaforma informatica si comporrà dei seguenti tre moduli:

- Sezione 1: un ambiente che fornisca alla Struttura del Programma le funzionalità di pianificazione delle attività, condivisione dei documenti e collaborazione;
- Sezione 2: un ambiente che fornisca funzionalità di reportistica, monitoraggio e valutazione e consenta, inoltre, la condivisione dei principali informazioni di sintesi dell'andamento del progetto con l'Agenzia per la Coesione Territoriale;
- Sezione 3: un ambiente che consenta l'accesso e la ricerca delle informazioni pubblicate a seguito delle attività della Struttura, fornisca un'interfaccia di tipo *open data* per fruire dei dati prodotti dal progetto e consenta l'accesso pubblico ai contenuti informativi prodotti

6) Valutazione/autovalutazione progetto

Il processo di valutazione del progetto sarà a cura dell'Unità di coordinamento del Programma.

La tabella che segue riporta azioni e obiettivi per ogni fase di valutazione.

TABELLA 3.3-1 – Processo di valutazione degli interventi

| Fasi della valutazione | Azioni | Obiettivo |
|-------------------------------|--|--|
| <u>Valutazione ex ante</u> | Prima dell'attuazione dei singoli POR o di altri programmi di investimento pubblico, assicurarne la coerenza con la strategia per la riduzione del rischio | Verificare che gli obiettivi generali e specifici del Programma possano essere conseguiti. Assicurare la coerenza delle linee di attività previste dal Programma con le linee di intervento delineate nei POR |
| <u>Valutazione in itinere</u> | Per ogni linea di attività del Programma, definizione di procedure e standard per la verifica del raggiungimento degli obiettivi intermedi e finali sulla base dei relativi crono-programmi e identificazione delle metodologie correttive degli scostamenti e di ripianificazione | Migliorare il monitoraggio con azioni specifiche a livello di singola linea di attività. Ridurre il rischio di fallimento del Programma |
| <u>Valutazione ex post</u> | Effettuare una valutazione dei POR o di altri programmi di investimento pubblico in termini degli interventi effettivamente realizzati in termini di riduzione del rischio | Verificare il conseguimento degli obiettivi prefissati e ad individuare lezioni apprese, interventi correttivi e raccomandazioni per il futuro |
| <u>Valutazione di impatto</u> | Valutazione finale degli effetti in termini di riduzione del rischio dei POR o di altri programmi di investimento pubblico. Valutazione anche in fase di programmazione | Identificazione del rischio residuo ai fini dell'aggiornamento del <i>risk assessment</i> territoriale. Fornire dati e informazioni per l'alimentazione della Piattaforma Nazionale per la Riduzione del Rischio da Disastri Rendere più mirate le scelte del decisore pubblico su quali azioni mettere in atto Formulare proposte di provvedimenti normativi di ottimizzazione nel settore della gestione dei rischi |

A partire da quanto sopra definito per linee di attività A e B e con riferimento ad una prima disamina dei fabbisogni delle 4 Regioni oggetto di intervento (Campania, Puglia, Calabria e

Sicilia), viene individuato un primo elenco di elaborati ed attività di seguito riportati. Tale elenco verrà ampliato e descritto in dettaglio nei documenti di gara da predisporre a seguito della Convenzione.

1. Rischio idrogeologico e idraulico

1.1 Campania

1.1.1 *“Predisposizione, supporto e monitoraggio dei “progetti standard” finalizzati alla riduzione dei rischi; affiancamento delle Regioni in merito alla corretta applicazione di linee guida per la riduzione del rischio sismico, vulcanico, idrogeologico e idraulico (Attività “B” o linea di intervento 2)”;*

- Affiancamento per potenziamento delle reti di monitoraggio meteo-idropluviometrico;
- Affiancamento per aggiornamento ed attuazione delle procedure di attivazione funzionamento dei presidi territoriali idrogeologici e idraulici;
- Affiancamento per aggiornamento delle linee guida per la pianificazione di emergenza;
- Affiancamento per supporto agli enti preposti alla redazione dei Piani di Emergenza e alle relative attività addestrative di verifica anche in relazione alle mappe di pericolosità pubblicate ai sensi della Direttiva 2007/60/CE;
- Affiancamento per la definizione di obiettivi minimi e di linee guida per la programmazione degli interventi in materia di riduzione del rischio ai fini di protezione civile: analisi dei fabbisogni e individuazione dei contesti territoriali;
- Predisposizione della metodologia per l'individuazione delle priorità di intervento e definizione delle procedure di intervento;
- Supporto per il coordinamento fra le strutture tecniche della Regione e gli altri Enti coinvolti; definizione di procedure standard e produzione della documentazione tecnica da adottare;
- Supporto all'applicazione del modello valutativo dell'efficacia degli interventi per la riduzione del rischio nell'ambito dei diversi contesti territoriali;
- Produzione di statistiche strutturate, fino al dettaglio comunale, per una efficace valutazione delle politiche di mitigazione dei rischi naturali e di gestione dell'emergenza e della qualità della vita dei cittadini.

1.2 Puglia

1.2.1 *“Predisposizione, supporto e monitoraggio dei “progetti standard” finalizzati alla riduzione dei rischi; affiancamento delle Regioni in merito alla corretta applicazione di linee guida per la riduzione del rischio sismico, vulcanico, idrogeologico e idraulico (Attività “B” o linea di intervento 2)”;*

- Affiancamento per potenziamento delle reti di monitoraggio meteo-idropluviometrico;
- Affiancamento per costituzione e attivazione del Presidio Territoriale Idraulico;
- Affiancamento per aggiornamento delle linee guida per la pianificazione di emergenza;
- Affiancamento per elaborazione proposta metodologica e per definizione delle linee guida per lo sviluppo dei piani di emergenza comunale con riferimento al rischio idraulico;
- Affiancamento per la definizione di obiettivi minimi e di linee guida per la programmazione degli interventi in materia di riduzione del rischio ai fini di protezione civile: analisi dei fabbisogni e individuazione dei contesti territoriali;

- Predisposizione della metodologia per l'individuazione delle priorità di intervento e definizione delle procedure di intervento;
- Supporto per il coordinamento fra le strutture tecniche della Regione e gli altri Enti coinvolti; definizione di procedure standard e produzione della documentazione tecnica da adottare;
- Supporto all'applicazione del modello valutativo dell'efficacia degli interventi per la riduzione del rischio nell'ambito dei diversi contesti territoriali;
- Produzione di statistiche strutturate, fino al dettaglio comunale, per una efficace valutazione delle politiche di mitigazione dei rischi naturali e di gestione dell'emergenza e della qualità della vita dei cittadini.

1.3 Calabria

1.3.1 *“Predisposizione, supporto e monitoraggio dei “progetti standard” finalizzati alla riduzione dei rischi; affiancamento delle Regioni in merito alla corretta applicazione di linee guida per la riduzione del rischio sismico, vulcanico, idrogeologico e idraulico (Attività “B” o linea di intervento 2)”*;

- Affiancamento per potenziamento delle reti di monitoraggio meteo-idropluviometrico;
- Affiancamento per potenziamento del Presidio Territoriale Idraulico;
- Affiancamento per aggiornamento delle linee guida per la pianificazione di emergenza rispetto al quadro conoscitivo del PAI;
- Affiancamento per elaborazione proposta metodologica e per definizione delle linee guida per lo sviluppo dei piani di emergenza comunale con riferimento al rischio idraulico, supporto tecnico agli enti locali per la definizione degli scenari di evento e la predisposizione di pianificazione speditiva;
- Affiancamento per la definizione di obiettivi minimi e di linee guida per la programmazione degli interventi in materia di riduzione del rischio ai fini di protezione civile: analisi dei fabbisogni e individuazione dei contesti territoriali;
- Predisposizione della metodologia per l'individuazione delle priorità di intervento e definizione delle procedure di intervento;
- Supporto per il coordinamento fra le strutture tecniche della Regione e gli altri Enti coinvolti; definizione di procedure standard e produzione della documentazione tecnica da adottare;
- Supporto all'applicazione del modello valutativo dell'efficacia degli interventi per la riduzione del rischio nell'ambito dei diversi contesti territoriali;
- Produzione di statistiche strutturate, fino al dettaglio comunale, per una efficace valutazione delle politiche di mitigazione dei rischi naturali e di gestione dell'emergenza e della qualità della vita dei cittadini.

1.4 Sicilia

1.4.1 *“Predisposizione, supporto e monitoraggio dei “progetti standard” finalizzati alla riduzione dei rischi; affiancamento delle Regioni in merito alla corretta applicazione di linee guida per la riduzione del rischio sismico, vulcanico, idrogeologico e idraulico (Attività “B” o linea di intervento 2)”*;

- Affiancamento per potenziamento delle reti di monitoraggio meteo-idropluviometrico;
- Affiancamento per potenziamento del Presidio Territoriale Idraulico;

- Affiancamento per redazione o aggiornamento dei Piani di protezione civile comunale ai sensi delle linee guida del Dipartimento Regionale di Protezione Civile;
- Affiancamento per la definizione di obiettivi minimi e di linee guida per la programmazione degli interventi in materia di riduzione del rischio ai fini di protezione civile: analisi dei fabbisogni e individuazione dei contesti territoriali;
- Predisposizione della metodologia per l'individuazione delle priorità di intervento e definizione delle procedure di intervento;
- Supporto per il coordinamento fra le strutture tecniche della Regione e gli altri Enti coinvolti; definizione di procedure standard e produzione della documentazione tecnica da adottare;
- Supporto all'applicazione del modello valutativo dell'efficacia degli interventi per la riduzione del rischio nell'ambito dei diversi contesti territoriali;
- Produzione di statistiche strutturate, fino al dettaglio comunale, per una efficace valutazione delle politiche di mitigazione dei rischi naturali e di gestione dell'emergenza e della qualità della vita dei cittadini.

1.5 Campania, Puglia, Calabria e Sicilia

1.5.1 *Definizione di "progetti standard" e linee guida per la programmazione degli interventi in materia di riduzione del rischio ai fini di protezione civile e diffusione presso gli organismi regionali; Sviluppo di modelli valutativi; (Attività "A" o linea di intervento 1):*

A1.1 Attività prevalentemente afferenti le fasi 1 e 2

- Predisposizione di linee guida per la realizzazione presidi territoriali idrogeologici e idraulici;
- Predisposizione di linee guida per l'aggiornamento della pianificazione di emergenza in materia di rischio idrogeologico e idraulico; tale attività riguarderà in particolare l'aggiornamento degli scenari di evento e di rischio non contemplati nelle mappe di pericolosità e di rischio riportate nei PAI e nei PGRA.

A1.2 Attività prevalentemente afferenti le fasi 3 e 4

- Predisposizione di linee guida per la realizzazione di sistemi speditivi di monitoraggio locale a supporto dei sistemi di allertamento locale in particolare per quello che riguarda il rischio idrogeologico.

A.3.1 Attività prevalentemente afferenti la fase 5

- Predisposizione di linee guida per l'individuazione delle aree a minore sostenibilità del rischio dove possono manifestarsi condizioni di pericolosità e vulnerabilità che rendono difficile la tempestiva ed efficace attuazione di misure per la salvaguardia dell'incolumità delle persone.

A3.2 Attività prevalentemente afferenti la fase 6

- Predisposizione di linee guida per lo sviluppo sistemi valutativi dell'efficacia degli *interventi di riduzione del rischio idrogeologico/idraulico con finalità di protezione civile.*

2. Rischio sismico

2.1 Campania

2.1.1 *“Predisposizione, supporto e monitoraggio dei “progetti standard” finalizzati alla riduzione dei rischi; affiancamento delle Regioni in merito alla corretta applicazione di linee guida per la riduzione del rischio sismico, vulcanico, idrogeologico e idraulico (Attività “B” o linea di intervento 2)”;*

- Affiancamento per la definizione di obiettivi minimi e di linee guida per la programmazione degli interventi in materia di riduzione del rischio ai fini di protezione civile: analisi dei fabbisogni e individuazione dei Contesti Territoriali;
- Riordino e adattamento degli standard di rappresentazione e archiviazione (MS, CLE) esistenti ai Contesti Territoriali coinvolti;
- Adattamento della metodologia di studio e analisi (MS, CLE) al Contesto Territoriale vulcanico;
- Adattamento della manualistica sulla valutazione della CLE ai Contesti Territoriali individuati;
- Predisposizione della metodologia per l'individuazione delle priorità di intervento (MS3 e edifici strategici) e definizione delle procedure di intervento;
- Affiancamento per la valutazione dell'operatività strutturale degli edifici strategici in condizioni dinamiche nei contesti territoriali individuati come prioritari;
- Supporto per il coordinamento fra le strutture tecniche della Regione e gli altri Enti coinvolti; definizione di procedure standard e produzione della documentazione tecnica da adottare;
- Supporto all'applicazione del modello valutativo dell'efficacia degli interventi per la riduzione del rischio nell'ambito dei diversi contesti territoriali;
- Produzione di statistiche strutturate, fino al dettaglio comunale, per una efficace valutazione delle politiche di mitigazione dei rischi naturali e di gestione dell'emergenza e della qualità della vita dei cittadini.

2.2 Puglia

2.2.1 *“Predisposizione, supporto e monitoraggio dei “progetti standard” finalizzati alla riduzione dei rischi; affiancamento delle Regioni in merito alla corretta applicazione di linee guida per la riduzione del rischio sismico, vulcanico, idrogeologico e idraulico (Attività “B” o linea di intervento 2)”;*

- Affiancamento per la definizione di obiettivi minimi e di linee guida per la programmazione degli interventi in materia di riduzione del rischio ai fini di protezione civile: analisi dei fabbisogni e individuazione dei contesti territoriali;
- Riordino e adattamento degli standard di rappresentazione e archiviazione (MS, CLE) esistenti ai contesti territoriali coinvolti, con inclusione dei territori a bassa sismicità;
- Adattamento della manualistica sulla valutazione della CLE ai Contesti Territoriali a bassa sismicità;

- Predisposizione della metodologia per l'individuazione delle priorità di intervento (MS3 e edifici strategici) e definizione delle procedure di intervento;
- Affiancamento per la valutazione dell'operatività strutturale degli edifici strategici in condizioni dinamiche nei Contesti Territoriali individuati come prioritari a media ed alta sismicità;
- Predisposizione delle linee guida per l'aggiornamento dei piani di emergenza a seguito della analisi della CLE;
- Supporto per il coordinamento fra le strutture tecniche della Regione e gli altri Enti coinvolti; definizione di procedure standard e produzione della documentazione tecnica da adottare;
- Supporto all'applicazione del modello valutativo dell'efficacia degli interventi per la riduzione del rischio nell'ambito dei diversi Contesti Territoriali;
- Produzione di statistiche strutturate, fino al dettaglio comunale, per una efficace valutazione delle politiche di mitigazione dei rischi naturali e di gestione dell'emergenza e della qualità della vita dei cittadini.

2.3 Calabria

2.3.1 *“Predisposizione, supporto e monitoraggio dei “progetti standard” finalizzati alla riduzione dei rischi; affiancamento delle Regioni in merito alla corretta applicazione di linee guida per la riduzione del rischio sismico, vulcanico, idrogeologico e idraulico (Attività “B” o linea di intervento 2)”;*

- Affiancamento per la definizione di obiettivi minimi e di linee guida per la programmazione degli interventi in materia di riduzione del rischio ai fini di protezione civile: analisi dei fabbisogni e individuazione dei Contesti Territoriali;
- Definizione delle procedure per l'adattamento dei COM ai Contesti Territoriali individuati;
- Predisposizione della metodologia per l'individuazione delle priorità di intervento (MS3 e edifici strategici) e definizione delle procedure di intervento;
- Predisposizione delle linee guida per l'individuazione dei Comuni di riferimento per l'individuazione degli edifici strategici con priorità di intervento;
- Affiancamento per la valutazione dell'operatività strutturale degli edifici strategici, in condizioni dinamiche, con priorità di intervento nei contesti territoriali individuati;
- Supporto per il coordinamento fra le strutture tecniche della Regione e gli altri Enti coinvolti; definizione di procedure standard e produzione della documentazione tecnica da adottare;
- Supporto all'applicazione del modello valutativo dell'efficacia degli interventi per la riduzione del rischio nell'ambito dei diversi Contesti Territoriali;
- Produzione di statistiche strutturate, fino al dettaglio comunale, per una efficace valutazione delle politiche di mitigazione dei rischi naturali e di gestione dell'emergenza e della qualità della vita dei cittadini.

2.4 Sicilia

2.4.1 *“Predisposizione, supporto e monitoraggio dei “progetti standard” finalizzati alla riduzione dei rischi; affiancamento delle Regioni in merito alla corretta applicazione di linee guida per la riduzione del rischio sismico, vulcanico, idrogeologico e idraulico (Attività “B” o linea di intervento 2)”;*

- Affiancamento per la definizione di obiettivi minimi e di linee guida per la programmazione degli interventi in materia di riduzione del rischio ai fini di protezione civile: analisi dei fabbisogni e individuazione dei Contesti Territoriali;
- Adattamento della metodologia di studio e analisi (MS, CLE) al Contesto Territoriale vulcanico;
- Adattamento della manualistica sulla valutazione della CLE ai Contesti Territoriali individuati;
- Predisposizione della metodologia per l'individuazione delle priorità di intervento (MS3 e edifici strategici) e definizione delle procedure di intervento;
- Affiancamento per la valutazione dell'operatività strutturale degli edifici strategici, in condizioni dinamiche, nei Contesti Territoriali individuati come prioritari;
- Supporto per il coordinamento fra le strutture tecniche della Regione e gli altri Enti coinvolti; definizione di procedure standard e produzione della documentazione tecnica da adottare;
- Supporto all'applicazione del modello valutativo dell'efficacia degli interventi per la riduzione del rischio nell'ambito dei diversi Contesti Territoriali;
- Produzione di statistiche strutturate, fino al dettaglio comunale, per una efficace valutazione delle politiche di mitigazione dei rischi naturali e di gestione dell'emergenza e della qualità della vita dei cittadini.

2.5 Campania, Puglia, Calabria e Sicilia

2.5.1 *Definizione di "progetti standard" e linee guida per la programmazione degli interventi in materia di riduzione del rischio ai fini di protezione civile e diffusione presso gli organismi regionali; Sviluppo di modelli valutativi; (Attività "A" o linea di intervento 1):*

A2.1 Attività prevalentemente afferenti le fasi 1 e 2

- Definizione di metodi di studio delle instabilità cosismiche e delle situazioni geologiche complesse (frane);
- Definizione di metodi di studio delle instabilità cosismiche e delle situazioni geologiche complesse (cedimenti differenziali);
- Definizione di metodi di studio delle instabilità cosismiche e delle situazioni geologiche complesse (amplificazioni);
- Definizione dell'applicabilità dei metodi semplificati allo studio delle amplificazioni (abachi);

Predisposizione di linee guida per le simulazioni numeriche anche attraverso l'utilizzo dei dati della rete accelerometrica (RAN) per gli studi di MS;

A2.2 Attività prevalentemente afferenti le fasi 3 e 4

- Definizione di linee guida per l'applicazione dei risultati degli studi di MS alla pianificazione del territorio (urbanistica e di emergenza), con particolare riguardo alla gestione del territorio interessato da instabilità e amplificazioni;
- Definizione di metodi avanzati di valutazione della qualità delle indagini e dei risultati degli studi di MS;
- Definizione di metodi di valutazione della CLE e della operatività strutturale degli edifici

- Predisposizione delle linee guida di intervento per il miglioramento dell'operatività del sistema di gestione dell'emergenza a seguito della valutazione della CLE;

A3.1 Attività prevalentemente afferenti la fase 5

- Redazione di un metodo per la definizione delle diverse condizioni limite dell'insediamento urbano;
- Predisposizione di linee guida per monitoraggio di interventi strutturali orientati all'efficace mitigazione del rischio e al conseguente miglioramento della resilienza socio-territoriale;

A3.2 Attività prevalentemente afferente la fase 6

- Raccolta delle informazioni necessarie per casi di studio utili alle linee guida di applicazione degli standard minimi.
- Definizione dei modelli di valutazione per i processi di manutenzione rispetto alle singole fasi

In particolare, si evidenzia che le attività afferenti l'area A.3 sono finalizzate alla predisposizione di modelli costi-benefici nel settore della mitigazione dei rischi ai fini di protezione civile e della resilienza degli insediamenti.

Nell'ambito delle attività programmate, la definizione del modello è connessa all'individuazione di azioni urbanistiche di mitigazione del rischio, nell'ambito di un percorso operativo strutturato in quattro fasi valutative, che richiedono diverse conoscenze, generali e specialistiche, con differenti livelli di approfondimento.

Le quattro fasi valutative proposte sono:

1. definizione delle condizioni di partenza, in termini di Contesto Territoriale, stato della pianificazione, conoscenze disponibili;
2. definizione della condizione limite di riferimento come obiettivo da raggiungere, sulla base della quale impostare il successivo processo di approfondimento conoscitivo;
3. analisi e valutazioni sull'insediamento e sui sistemi che lo compongono (in funzione della condizione limite assunta nella fase 2), necessarie per valutarne la condizione attuale e la "distanza" dalla condizione limite di riferimento (in funzione dei risultati delle valutazioni e della fattibilità degli interventi di prevenzione necessari e ipotizzabili, si assumono decisioni circa il mantenimento o il cambiamento della condizione limite di riferimento). In questa fase viene definita l'operatività dei singoli oggetti componenti il sistema e l'operatività complessiva in termini probabilistici;
4. nella quarta fase sono individuate le azioni e gli interventi conseguenti alle valutazioni delle fasi precedenti e necessari per la riduzione del rischio, con la successiva rivalutazione probabilistica dell'operatività di cui alla fase 3.

Il percorso, illustrato in sintesi, può essere applicato indipendentemente dal fatto che ci si trovi all'interno di un processo di pianificazione in corso, o che vi siano strumenti o conoscenze specialistiche già disponibili. Tuttavia, l'assenza di strumenti urbanistici o di piani di emergenza comporta conseguenze operative rilevanti; come, ad esempio, nel caso in cui il piano

urbanistico comunale non individui gli edifici strategici, né la rete dei percorsi di connessione e accessibilità necessari per la gestione dell'emergenza, e che non sia stato redatto il piano di emergenza comunale. In questo caso, la "semplice" individuazione degli elementi da considerare per la valutazione rappresenta un passaggio critico non banale. La determinazione di quale sia la condizione limite di riferimento per un dato insediamento urbano è una decisione di fondamentale importanza per impostare politiche di prevenzione a scala urbana, e di grande rilevanza urbanistica; non solo in termini procedurali.

L'applicazione del modello valutativo determina la definizione per ciascun Contesto Territoriale dello scostamento fra benefici conseguenti alle azioni realmente intraprese e condizioni obiettivo definibili come condizioni target nazionali o di area (regionali), supportando così nel processo decisionale le singole amministrazioni coinvolte nella programmazione degli interventi di riduzione del rischio con evidente beneficio in termini di miglioramento della capacità valutativa del decisore pubblico per la più efficiente allocazione dei fondi di settore.

In particolare, con riferimento a quanto previsto dagli "Standard minimi per la programmazione degli interventi in materia di riduzione del rischio ai fini di protezione civile (e di resilienza socio territoriale)" (Fase generale 6. Valutazione complessiva dell'efficacia degli interventi), verrà predisposto un modello per valutazione complessiva dell'efficacia degli interventi, attribuendo a ciascun Comune, in via preliminare e successivamente a ciascun Contesto Territoriale (Fase Generale 1 degli Standard minimi) un indicatore, che sintetizzi il livello conoscitivo, il livello valutativo e quello attuativo di alcune attività di mitigazione dei rischi trattati, con riferimento alle Fasi previste dagli Standard minimi.

In particolare il sistema di valutazione dovrà consentire:

- La simulazione degli effetti a fronte di interventi legati all'attuazione delle singole fasi, per i contesti territoriali
- La comparazione dei quadri valutativi nell'ambito di ogni singola Regione a fronte delle diverse tipologie di intervento
- L'esplicitazione delle informazioni utili ai fini di priorità di intervento e delle valutazioni dei fabbisogni

Al pari di quanto ad oggi esistente nel settore degli interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico (DPCM 28 maggio 2015) con l'istituzione del sistema Rendis (Repertorio Nazionale per gli interventi per la difesa del suolo), ed in coerenza con questo, e in particolare con riferimento al rischio sismico, l'obiettivo generale del sistema di valutazione sarà anche quello di individuare un primo Repertorio Nazionale per gli interventi finalizzati alla gestione dell'emergenza (Rengem).

3.4 Destinatari

Indicare le tipologie dei potenziali soggetti destinatari dell'intervento.

Il progetto è rivolto alle Regioni meno sviluppate che hanno destinato fondi sull'Obiettivo Tematico 5 dell'Accordo di Partenariato 2014/2020 (Campania, Calabria, Puglia, Sicilia), ma i risultati potranno essere utilmente utilizzati dalle Regioni che intendano investire nella riduzione del rischio e che ne facciano richiesta.

Tab. 1 – Quadro di coerenza attività, obiettivo tematico, obiettivi del PON, obiettivi del progetto e fabbisogni

| Attività ¹¹ | Obiettivo Tematico | Obiettivo specifico PON | Obiettivi progetto | Fabbisogni |
|---|--|--|---|---|
| <p>(A) Definizione di progetti standard per la programmazione degli interventi in materia di riduzione dei rischi ai fini di protezione civile e sviluppo dei modelli di valutazione</p> | <p>11a Rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente mediante azioni volte a rafforzare la capacità istituzionale e l'efficienza delle amministrazioni pubbliche e dei servizi pubblici relativi all'attuazione del FESR, affiancando le azioni svolte nell'ambito del FSE per rafforzare la capacità istituzionale e l'efficienza della pubblica amministrazione</p> | <p>3.1 Miglioramento della governance multilivello e della capacità amministrativa e tecnica delle pubbliche amministrazioni nei programmi d'investimento pubblico (RA 11.6)</p> | <ul style="list-style-type: none"> - Definizione di progetti standard e linee guida per la programmazione degli interventi in materia del rischio idrogeologico ai fini di protezione civile; - Definizione di progetti standard e linee guida per la programmazione degli interventi in materia del rischio sismico e vulcanico ai fini di protezione civile; - Sviluppo di modelli di valutazione; analisi costi benefici nella riduzione del rischio del sistema Italia - Riordino e adattamento degli standard esistenti ai contesti regionali coinvolti; - Avvio delle procedure per le attività di supporto e avvio del coinvolgimento dei destinatari in fase sperimentale. | <ul style="list-style-type: none"> - Definizione di obiettivi minimi in termini di riduzione del rischio su tutto il territorio nazionale, come minimo livello standard di sicurezza del territorio, attraverso la predisposizione di progetti standard; - Commisurazione e proporzionalità degli interventi in funzione delle scelte perseguite nelle politiche di sviluppo del contesto territoriale; - Misurabilità degli effetti conseguenti agli interventi in relazione agli obiettivi perseguiti nel Contesto Territoriale e, in termini assoluti, su scala nazionale; - Proficua allocazione delle risorse finanziarie a valere sui fondi strutturali; - Modularità degli interventi in funzione dei bisogni dei territori pur garantendo regole standardizzate; - Integrazione della |

¹¹ Riportare le attività indicate nella sez. 3.3

| Attività ¹¹ | Obiettivo Tematico | Obiettivo specifico PON | Obiettivi progetto | Fabbisogni |
|--|--|--|---|--|
| | | | | componente di valutazione dei criteri di riduzione del rischio ai fini di protezione civile nelle politiche di sviluppo. |
| <p>(B) -Affiancamento alle Regioni per rafforzare le varie fasi del processo di valutazione degli interventi nel settore specifico e di verifica del relativo andamento attuativo</p> | <p>11a Rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente mediante azioni volte a rafforzare la capacità istituzionale e l'efficienza delle amministrazioni pubbliche e dei servizi pubblici relativi all'attuazione del FESR, affiancando le azioni svolte nell'ambito del FSE per rafforzare la capacità istituzionale e l'efficienza della pubblica amministrazione</p> | <p>3.1 Miglioramento della governance multilivello e della capacità amministrativa e tecnica delle pubbliche amministrazioni nei programmi d'investimento pubblico (RA 11.6)</p> | <ul style="list-style-type: none"> - Coordinamento interistituzionale con le amministrazioni coinvolte, attraverso una specifica commissione tecnica; - Attivazione e direzione della struttura tecnica di supporto (Unità operativa Rischi) in coordinamento con le strutture tecniche delle Regioni - Analisi dei bisogni e definizione delle modalità di affiancamento istituzionale per le singole Regioni; - Definizione di modelli di decisione partecipata; - Approvazione di linee guida e programmazione di incontri seminariali e workshop; - Programmazione per lo scambio di esperienze; - Selezione di progetti pilota per la disseminazione dei risultati; - Sviluppo di progetti mirati su tematiche specifiche; - Implementazione di specifici modelli o iniziative di | <ul style="list-style-type: none"> - Definizione di obiettivi minimi in termini di riduzione del rischio su tutto il territorio nazionale, come minimo livello standard di sicurezza del territorio, attraverso la predisposizione di "progetti standard"; - Commisurazione e proporzionalità degli interventi in funzione delle scelte perseguite nelle politiche di sviluppo del Contesto Territoriale; - Misurabilità degli effetti conseguenti agli interventi in relazione agli obiettivi perseguiti nel Contesto Territoriale e, in termini assoluti, su scala nazionale; - Proficua allocazione delle risorse finanziarie a valere sui fondi strutturali; - Modularità degli interventi in funzione dei bisogni dei territori pur garantendo regole standardizzate; - Integrazione della componente di valutazione dei criteri di riduzione del |

| Attività ¹¹ | Obiettivo Tematico | Obiettivo specifico PON | Obiettivi progetto | Fabbisogni |
|--|---|---|--|---|
| | | | cooperazione tecnica- Realizzazione di specifiche attività di trasferimento del know-how e degli strumenti realizzati alle strutture tecnico-amministrative responsabili a medio-lungo termine della gestione e sviluppo degli stessi | rischio ai fini di protezione civile nelle politiche di sviluppo. |
| C) Organizzazione di workshop a scopo informativo e di presentazione | 11a Rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente mediante azioni volte a rafforzare la capacità istituzionale e l'efficienza delle amministrazioni pubbliche e dei servizi pubblici relativi all'attuazione del FESR, affiancando le azioni svolte nell'ambito del FSE per rafforzare la capacità istituzionale e l'efficienza della pubblica amministrazione | 3.1 Miglioramento della governance multilivello e della capacità amministrativa e tecnica delle pubbliche amministrazioni nei programmi d'investimento pubblico (RA 11.6) | | <ul style="list-style-type: none"> - Capitalizzazione delle esperienze - Confronto e trasversalità a livello nazionale - Valutazione dell'adattabilità ai diversi contesti regionali |

3.5 Cronoprogramma

Rappresentare graficamente la durata di tutte le attività progettuali descritte nella sezione 3.3

La data effettiva di avvio del presente Programma decorrerà dalla data di sottoscrizione della convenzione con l’Agenzia per la Coesione Territoriale previa registrazione del relativo decreto approvativo da parte degli organi di controllo. Fermo restando che la durata del progetto sarà di 5 anni decorrenti dal momento in cui, sulla base delle disposizioni vigenti, saranno concluse le procedure di gara di scelta del contraente che attendono alle specifiche attività.

| Attività previste | Anno 2016 | | | | Anno 2017 | | | | Anno 2018 ¹² | | | | Anno 2019 | | | | Anno 2020 | | | | Anno 2021 | | | |
|--|-----------|----|-----|----|-----------|----|-----|----|-------------------------|----|-----|----|-----------|----|-----|----|-----------|----|-----|----|-----------|----|-----|----|
| | Trimestre | | | | Trimestre | | | | Trimestre | | | | Trimestre | | | | Trimestre | | | | Trimestre | | | |
| | I | II | III | IV | I | II | III | IV | I | II | III | IV | I | II | III | IV | I | II | III | IV | I | II | III | IV |
| Coordinamento generale | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| (A) Definizione di progetti standard e linee guida per la programmazione degli interventi in materia di riduzione dei rischi ai fini di protezione civile e sviluppo modelli di valutazione | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| (A1.1) Definizione di progetti standard e linee guida per la programmazione degli interventi in materia del rischio idrogeologico ai fini di protezione civile: Attività prevalentemente afferenti le fasi 1 e 2 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| (A1.2) Definizione di progetti standard e linee guida per la programmazione degli interventi in materia del rischio idrogeologico ai fini di protezione civile: Attività prevalentemente afferenti le fasi 3 e 4 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |

¹² A conclusione dell’Anno 2018, verrà effettuata la verifica sugli obiettivi raggiunti per l’eventuale ricalibrazione del Programma.

| Attività previste | Anno 2016 | | | | Anno 2017 | | | | Anno 2018 ¹² | | | | Anno 2019 | | | | Anno 2020 | | | | Anno 2021 | | | |
|---|-----------|----|-----|----|-----------|----|-----|----|-------------------------|----|-----|----|-----------|----|-----|----|-----------|----|-----|----|-----------|----|-----|----|
| | Trimestre | | | | Trimestre | | | | Trimestre | | | | Trimestre | | | | Trimestre | | | | Trimestre | | | |
| | I | II | III | IV | I | II | III | IV | I | II | III | IV | I | II | III | IV | I | II | III | IV | I | II | III | IV |
| (A2.1) Definizione di progetti standard e linee guida per la programmazione degli interventi in materia del rischio sismico e vulcanico ai fini di protezione civile: Attività prevalentemente afferenti le fasi 1 e 2 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| (A2.2) Definizione di progetti standard e linee guida per la programmazione degli interventi in materia del rischio sismico e vulcanico ai fini di protezione civile: Attività prevalentemente afferenti le fasi 3 e 4 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| (A3.1) Sviluppo (analisi comparata, test) di modelli di valutazione; analisi costi benefici nella riduzione del rischio del sistema Italia: Attività prevalentemente afferenti la fase 5 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| (A3.2) Sviluppo (analisi comparata, test) di modelli di valutazione; analisi costi benefici nella riduzione del rischio del sistema Italia: Attività prevalentemente afferenti la fase 6 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| (B) Predisposizione, supporto e monitoraggio di progetti standard finalizzati alla riduzione del rischio idrogeologico (rif. misure M4 Piani di Gestione Rischio Alluvioni) e del rischio sismico (rif. interno: articolo 11 della legge 77/2009); affiancamento delle Regioni in merito alla corretta applicazione dei criteri e delle linee guida per la riduzione del rischio idrogeologico e idraulico e del rischio sismico | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| FASE GENERALE 1. L'analisi dei fabbisogni e individuazione dei contesti territoriali | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| FASE GENERALE 2. Analisi per tipo di rischio e definizione di scenari di rischio | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| FASE SPECIFICA 2.1 Rischio idrogeologico e idraulico | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |

| Attività previste | Anno 2016 | | | | Anno 2017 | | | | Anno 2018 ¹² | | | | Anno 2019 | | | | Anno 2020 | | | | Anno 2021 | | | |
|---|-----------|----|-----|----|-----------|----|-----|----|-------------------------|----|-----|----|-----------|----|-----|----|-----------|----|-----|----|-----------|----|-----|----|
| | Trimestre | | | | Trimestre | | | | Trimestre | | | | Trimestre | | | | Trimestre | | | | Trimestre | | | |
| | I | II | III | IV | I | II | III | IV | I | II | III | IV | I | II | III | IV | I | II | III | IV | I | II | III | IV |
| FASE SPECIFICA 2.2 Rischio sismico | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| FASE GENERALE 3. Analisi ed eventuale aggiornamento e implementazione dei Piani di emergenza comunali, intercomunali, sovracomunali e regionali | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| FASE GENERALE 4. Valutazione operatività del sistema di risposta in caso di emergenza | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| FASE SPECIFICA 4.1 Rischio Idrogeologico e idraulico | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| FASE SPECIFICA 4.2 Rischio sismico | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| FASE GENERALE 5. Programmazione degli interventi per il miglioramento dell'operatività del sistema di gestione dell'emergenza e della mitigazione delle condizioni di rischio | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| FASE GENERALE 6. Valutazione complessiva dell'efficacia degli interventi | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| (C) Organizzazione di workshop a scopo informativo e di divulgazione | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| (C1) Organizzazione di attività a scopo informativo per la presentazione degli obiettivi del Programma | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| (C2) Organizzazione di eventi plenari per il monitoraggio delle azioni proposte nell'ambito dei POR per gli aspetti di riduzione del rischio | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |

| Attività previste | Anno 2016 | | | | Anno 2017 | | | | Anno 2018 ¹² | | | | Anno 2019 | | | | Anno 2020 | | | | Anno 2021 | | | | | | | |
|--|-----------|----|-----|----|-----------|----|-----|----|-------------------------|----|-----|----|-----------|----|-----|----|-----------|----|-----|----|-----------|----|-----|----|--|--|--|--|
| | Trimestre | | | | Trimestre | | | | Trimestre | | | | Trimestre | | | | Trimestre | | | | Trimestre | | | | | | | |
| | I | II | III | IV | I | II | III | IV | I | II | III | IV | I | II | III | IV | I | II | III | IV | I | II | III | IV | | | | |
| (C3) Organizzazione di attività a scopo informativo per la presentazione dei criteri elaborati | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| (C4) Organizzazione di presentazione dei risultati del Programma | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |

3.6 Risultati attesi e output di Progetto

Descrivere i risultati e gli output che si prevede di ottenere attraverso le attività progettuali proposte, valorizzando gli elementi di coerenza con i risultati attesi del PON e gli eventuali elementi di innovatività.

| ATTIVITA' | OBIETTIVO | RISULTATI ATTESI E OUTPUT |
|---|--|---|
| (A) Definizione di progetti standard e linee guida per la programmazione degli interventi in materia di riduzione dei rischi ai fini di protezione civile e sviluppo dei modelli di valutazione | <p>A.1 Promuovere e condividere con le Regioni standard minimi linee guida per la programmazione</p> <p>A.2 Raccogliere gli elementi di conoscenza dei singoli territori delle Regioni Convergenza. Estendibile anche alle Regioni Competitività che vogliono essere ricomprese nel piano</p> <p>A.3 Consentire un ragionato e coerente utilizzo delle risorse per la riduzione dei rischi, confrontando costi e benefici ottenibili nei diversi campi con metodologie uniformi, con procedure trasparenti e utilizzabili dall'amministratore pubblico</p> | <p>A.1 Produzione di informazioni utili da fornire alle Regioni per definire un piano di intervento tarato sulle effettive esigenze territoriali</p> <p>A.2 Produzione di procedure per la simulazione degli effetti macroeconomici e sociali indotti da eventi catastrofici</p> <p>A.3 Produzione di procedure per confronti costi – benefici risultanti da interventi di riduzione della vulnerabilità e di correzione dell'esposizione per diversi tipi rischio</p> <p>A.4 Integrazione delle procedure di cui ai punti precedenti in un modello per la simulazione di variazioni del rischio globale e puntuale del sistema Italia in funzione di ipotetici interventi di prevenzione</p> |
| (B) Predisposizione, supporto e monitoraggio di progetti standard finalizzati alla riduzione del rischio idrogeologico e del rischio sismico (rif. interno: articolo 11 della legge 77/2009); affiancamento delle Regioni in merito alla corretta applicazione delle linee guida per la riduzione del rischio sismico, vulcanico, idrogeologico e idraulico | <p>B.1 Favorire la realizzazione, sulla base di esperienza consolidata, di un insieme di azioni di intervento che modifichino le condizioni di rischio</p> <p>B.2 Promuovere una azione di affiancamento nella fase di programmazione strategica degli interventi, e in quella di pianificazione, selezione, monitoraggio, valutazione e controllo dei progetti</p> <p>B.3 Supportare il monitoraggio dei singoli interventi con strumenti di analisi degli scostamenti rispetto a quanto pianificato (early warning sulla corretta implementazione)</p> <p>B.4 Realizzare la manutenzione degli standard e il loro adattamento ai diversi contesti regionali</p> <p>B.5 Predisporre strumenti operativi di supporto e monitoraggio per le singole Regioni, con riferimento i diversi contesti territoriali oggetto di programmazione e finanziamento</p> <p>B.6 Finalizzare il processo di empowerment del personale tecnico amministrativo regionale responsabile dell'applicazione delle politiche di gestione del rischi</p> | <p>B.1 Anche sulla base di quanto già prodotto con il fondo di riduzione del rischio sismico di cui all'articolo 11 della legge 77/2009, e degli ulteriori livelli conoscitivi disponibili per il rischio idrogeologico, definizione di standard di intervento, procedure, protocolli a carattere tecnico-scientifico che garantiscano il conseguimento di obiettivi di miglioramento in termini prestazionali della capacità di ripresa di contesti insediativi a fronte di eventi naturali distruttivi, secondo sistemi codificati di valutazione</p> <p>B.2 Miglioramento delle politiche di orientamento ai risultati delle amministrazioni in termini di riduzione del rischio ai fini di protezione civile.</p> <p>B.3 Corretta ed efficace applicazione dei criteri attività A.</p> <p>B.4 Miglioramento del monitoraggio con azioni specifiche a livello di singolo intervento</p> <p>B.5. Miglioramento della capacità di aggiornamento della pianificazione di emergenza; attuare condizioni di operatività del sistema di gestione dell'emergenza; realizzare interventi di miglioramento delle capacità di gestione in casi di crisi; rendere efficiente l'intero processo di decisione sugli interventi da effettuare nell'ambito del piano di emergenza mantenendo il</p> |

| | | |
|---|---|--|
| | | <p>coinvolgimento della società civile nei processi di osservazione degli interventi finanziati con risorse pubbliche e di co-pianificazione e co-progettazione di interventi sul territorio;</p> <p>B.6. Aumento del numero degli interventi e del numero dei contesti territoriali con più alto standard di sicurezza, anche in termini di gestione dell'emergenza, attraverso criteri di efficienza e di efficacia;</p> <p>B.7. Rafforzamento della cooperazione tra Dipartimento della protezione civile, Regioni ed Enti locali nel processo decisionale e nell'adozione di standard e criteri generali; favorire e garantire la partecipazione al processo realizzativo del settore privato; ottimizzare i costi amministrativi delle attività di affidamento;</p> <p>B.8. Adozione di sistemi standard, condivisi, di valutazione dell'intero processo.</p> |
| (C) Organizzazione di workshop a scopo informativo e di divulgazione | <p>C.1 Organizzare percorsi di formazione di settore.</p> <p>C.2 Creare un network di amministratori del settore.</p> <p>C.3 Organizzare workshop sul monitoraggio dei risultati a cadenza annuale.</p> | <p>C.1 Sviluppo della conoscenza degli strumenti delle attività A.</p> <p>C.2 Scambio di buone pratiche nel settore della riduzione del rischio ai fini di protezione civile.</p> <p>C.3 Miglioramento del monitoraggio del Programma.</p> |

3.1.4 Indicatori

Completare la tabella utilizzando gli indicatori già previsti dal PON e prevederne eventuali ulteriori di progetto ritenuti significativi.

| Indicatori di output | Unità di misura | Categoria di Regione | Valore obiettivo (2023) |
|---|-----------------|--|-------------------------|
| 18OUT - Analisi, Studi o progettazioni (ivi compresi quelli relativi a metodi di valutazione) | Numero | Meno sviluppata, in particolare le Regioni che hanno investito nell'ambito dell'OT 5 | 8 |
| 19OUT - Numero di applicativi e sistemi informativi realizzati | Numero | Meno sviluppata, in particolare le Regioni che hanno investito nell'ambito dell'OT 5 | 4 |
| 20OUT - Numero di banche dati statistiche almeno regionali consultabili online | Numero | Meno sviluppata, in particolare le Regioni che hanno investito nell'ambito dell'OT 5 | 4 |

| Indicatori di risultato | Unità di misura | Categoria di Regione | Valore di base e rif. anno (2016) | Valore obiettivo (2018) | Valore obiettivo (2023) |
|--|-----------------|--|-----------------------------------|-------------------------|-------------------------|
| Adozione standard regionali relativi alle fasi generali rischio idrogeologico | Numero | Meno sviluppata, in particolare le Regioni che hanno investito nell'ambito dell'OT 5 | 0 | 2 | 4 |
| Adozione standard regionali relativi alle fasi generali rischio sismico | Numero | Meno sviluppata, in particolare le Regioni che hanno investito nell'ambito dell'OT 5 | 0 | 2 | 4 |
| Attribuzione indicatore ai comuni fase generale 6 secondo standard regionali (rischio idrogeologico) | Numero | Meno sviluppata, in particolare le Regioni che hanno investito nell'ambito dell'OT 5 | 0 | 1000 | 1607 ¹³ |
| Attribuzione indicatore ai comuni fase generale 6 secondo standard regionali (rischio sismico) | Numero | Meno sviluppata, in particolare le Regioni che hanno investito nell'ambito dell'OT 5 | 0 | 1000 | 1607 |

Vengono riportati:

- Indicatori di output relativi alle specifiche linee di intervento del Programma che si prevede contribuiscano al conseguimento dei risultati.

- Indicatori per la valutazione dell'efficacia, efficienza e impatto del Programma, in particolare indicatori di risultato relativi all'adozione di standard prodotti nell'ambito dell'attività A, da adottarsi a livello regionale utilizzare quali target intermedi e target finali per le relazioni sull'efficacia di attuazione; a seguito dell'adozione degli standard regionali, sarà possibile attribuire l'indicatore di valutazione, come definito nella fase generale 6, ai singoli comuni.

Con il valore obiettivo conseguito nel 2018, verrà consentita una rivalutazione complessiva dell'insieme degli standard per il miglior conseguimento del valore obiettivo finale.

Per quanto concerne il rischio idrogeologico, sarà oggetto di valutazione l'efficacia della mitigazione delle condizioni di rischio, intesa come differenza tra le condizioni ante e post-operam, e la persistenza di una aliquota di rischio (rischio residuo) a intervento ultimato.

Per questa aliquota deve essere in ogni caso mantenuto/implementato un sistema di allertamento.

¹³ Numero totale dei Comuni delle 4 Regioni meno sviluppate destinatarie del presente Programma (Istat, 2015).

La valutazione complessiva dell'efficacia degli interventi, avviene attraverso l'attribuzione a ciascun comune degli indicatori di risultato (classe), che sintetizzano il livello conoscitivo, il livello valutativo e quello attuativo delle attività di mitigazione dei rischi trattati.

In particolare, per ciascuno dei progetti standard verranno identificati i valori relativi alla condizione iniziale, alla condizione obiettivo e alla condizione raggiunta alla fine dell'intervento.

4. Quadro finanziario

4.1 Budget dettagliato delle attività proposte

Completare la tabella indicando per ogni attività le tipologie di spesa previste ed i relativi importi. Indicare, altresì, le eventuali attività da attivare in “complementarietà” ai sensi dell’art. 98 del Reg. (CE) n. 1303/2013

Importi in euro (sono esclusi i costi relativi al personale interno del DPC)

| Attività | Tipologia di spesa | Importi (€) |
|--|---|----------------------|
| (A1) Definizione di progetti standard e linee guida per la programmazione degli interventi in materia del rischio idrogeologico ai fini di protezione civile | Beni e servizi | 835.000 |
| (A2) Definizione di progetti standard e linee guida per la programmazione degli interventi in materia del rischio sismico e vulcanico ai fini di protezione civile | Beni e servizi | 835.000 |
| (A3) Sviluppo di modelli di valutazione; analisi costi benefici nella riduzione del rischio del sistema Italia | Beni e servizi | 560.000 |
| (B1) Predisposizione, supporto e monitoraggio di progetti standard finalizzati alla riduzione del rischio. Rischio idrogeologico e idraulico | Beni e servizi | 3.765.000 |
| (B2) Predisposizione, supporto e monitoraggio di progetti standard finalizzati alla riduzione del rischio (rif. interno: articolo 11 della legge 77/2009). Rischio sismico | Beni e servizi | 3.765.000 |
| (C1) Organizzazione di attività a scopo informativo per la presentazione degli obiettivi del Programma | Beni e servizi | 30.000 |
| (C2) Organizzazione di eventi plenari a Roma per il monitoraggio delle azioni proposte nell’ambito dei POR per gli aspetti di riduzione del rischio | Beni e servizi | 120.000 |
| (C3) Organizzazione di attività a scopo informativo per la presentazione dei criteri elaborati | Beni e servizi | 60.000 |
| (C4) Organizzazione di presentazione dei risultati del Programma | Beni e servizi | 30.000 |
| Coordinamento generale | Spese | 20.000 |
| | Strumentazione (sviluppo e gestione di una piattaforma informatica di coordinamento e monitoraggio) | 430.000 |
| | Missioni personale interno / Commissione tecnica interistituzionale | 540.000 |
| Totale | | 10.990.000,00 |

4.2 Cronogramma di spesa

Completare la tabella indicando gli importi di spesa ⁽¹⁴⁾ previsti annualmente per ciascuna attività.

| Linee di attività ¹⁵ | Categoria di Regioni | Anno 2016 | Anno 2017 | Anno 2018 | Anno 2019 | Anno 2020 | Anno 2021 | TOTALE |
|--|----------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|--------------|--------------|
| | | Importo (€) | Importo (€) | Importo (€) | Importo (€) | Importo (€) | Importo (€) | |
| (A1.1) Definizione di progetti standard e linee guida per la programmazione degli interventi in materia del rischio idrogeologico ai fini di protezione civile: Attività prevalentemente afferenti le fasi 1 e 2 | Meno sviluppate | | 200.400,00 | 200.400,00 | 100.200,00 | | | 501.000,00 |
| (A1.2) Definizione di progetti standard e linee guida per la programmazione degli interventi in materia del rischio idrogeologico ai fini di protezione civile: Attività prevalentemente afferenti le fasi 3 e 4 | Meno sviluppate | | | | 133.600,00 | 133.600,00 | 66.800,00 | 334.000,00 |
| (A2.1) Definizione di progetti standard e linee guida per la programmazione degli interventi in materia del rischio sismico e vulcanico ai fini di protezione civile: Attività prevalentemente afferenti le fasi 1 e 2 | Meno sviluppate | | 200.400,00 | 200.400,00 | 100.200,00 | | | 501.000,00 |
| (A2.2) Definizione di progetti standard e linee guida per la programmazione degli interventi in materia del rischio sismico e vulcanico ai fini di protezione civile: Attività prevalentemente afferenti le fasi 3 e 4 | Meno sviluppate | | | | 133.600,00 | 133.600,00 | 66.800,00 | 334.000,00 |
| (A3.1) Sviluppo (analisi comparata, test) di modelli di valutazione; analisi costi benefici nella riduzione del rischio del sistema Italia: Attività prevalentemente afferenti la fase 5 | Meno sviluppate | | 134.400,00 | 134.400,00 | 67.200,00 | | | 336.000,00 |
| (A3.2) Sviluppo (analisi comparata, test) di modelli di valutazione; analisi costi benefici nella riduzione del rischio del sistema Italia: Attività prevalentemente afferenti la fase 6 | Meno sviluppate | | | | 89.600,00 | 89.600,00 | 44.800,00 | 224.000,00 |
| (B1) Predisposizione, supporto e monitoraggio di progetti standard finalizzati alla riduzione del rischio. Rischio idrogeologico e idraulico | Meno sviluppate | | 502.000,00 | 753.000,00 | 753.000,00 | 753.000,00 | 1.004.000,00 | 3.765.000,00 |

¹⁴ In caso di ricorso ad opzioni di costo semplificato con "spesa" si intende il costo riferito all'annualità di competenza secondo la modalità di rendicontazione adottata.

¹⁵ Riportare le attività indicate nella sez. 3.3

| | | | | | | | | |
|--|------------------------|------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|---------------|
| (B2) Predisposizione, supporto e monitoraggio di progetti standard finalizzati alla riduzione del rischio (rif. interno: articolo 11 della legge 77/2009). Rischio sismico e vulcanico | Meno sviluppate | | 502.000,00 | 753.000,00 | 753.000,00 | 753.000,00 | 1.004.000,00 | 3.765.000,00 |
| C1) Organizzazione di attività a scopo informativo per la presentazione degli obiettivi del Programma | Meno sviluppate | 30.000,00 | | | | | | 30.000,00 |
| (C2) Organizzazione di eventi plenari a Roma per il monitoraggio delle azioni proposte nell'ambito dei POR per gli aspetti di riduzione del rischio | Meno sviluppate | | 30.000,00 | 30.000,00 | 30.000,00 | 30.000,00 | | 120.000,00 |
| (C3) Organizzazione di attività a scopo informativo per la presentazione dei criteri elaborati | Meno sviluppate | | | | 30.000,00 | | 30.000,00 | 60.000,00 |
| (C4) Organizzazione di presentazione dei risultati del Programma | Meno sviluppate | | | | | | 30.000,00 | 30.000,00 |
| Coordinamento generale (spese pubblicazione bandi di gara) | Meno sviluppate | 20.000,00 | | | | | | 20.000,00 |
| Coordinamento generale (missioni personale interno / commissione tecnica interistituzionale) | Meno sviluppate | 30.000,00 | 120.000,00 | 90.000,00 | 90.000,00 | 90.000,00 | 120.000,00 | 540.000,00 |
| Strumentazione (sviluppo e gestione di una piattaforma informatica di coordinamento e monitoraggio) | Meno sviluppate | 30.000,00 | 350.000,00 | 12.500,00 | 12.500,00 | 12.500,00 | 12.500,00 | 430.000,00 |
| TOTALE | Meno sviluppate | 110.000,00 | 2.039.200,00 | 2.173.700,00 | 2.292.900,00 | 1.995.300,00 | 2.378.900,00 | 10.990.000,00 |

5. Gestione del progetto

5.1 Individuazione del beneficiario

Indicare la struttura che assume la responsabilità di beneficiario effettuando, inoltre, una autodiagnosi¹⁶ e riportando una breve descrizione delle possibili azioni di riorganizzazione¹⁷.

Il beneficiario del progetto proposto sarà il Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

In particolare, considerata la tematica intersettoriale oggetto della proposta e la rilevanza strategica delle attività individuate, la gestione del progetto sarà affidata al Vice Capo del Dipartimento, che oltre a supportare il Capo del Dipartimento nello svolgimento delle sue funzioni, sostituendolo in tutti i suoi compiti e responsabilità in caso di assenza, vacanza o impedimento, è Dirigente con esperienza pluriennale in materia di bilancio e di gestione di risorse finanziarie.

La competenza del Dipartimento della protezione civile sulla tematica oggetto della proposta è insita nel mandato istituzionale proprio della struttura.

Attraverso gli Organi collegiali del Servizio Nazionale - Comitato paritetico Stato-Regioni-Enti locali, Commissione nazionale per la previsione e prevenzione dei grandi rischi, Comitato operativo della protezione civile – il Dipartimento mantiene rapporti costanti con tutte le Componenti e Strutture operative nazionali per garantire le diverse attività previste dalla legge n. 225 del 1992.

Autodiagnosi

Il Dipartimento si articola in sei uffici e trentaquattro servizi. Alle dirette dipendenze del Capo del Dipartimento operano il Vice Capo Dipartimento, il Consigliere giuridico, l'Ufficio stampa, la segreteria del Capo Dipartimento e l'Ufficio Relazioni istituzionali e un dirigente di prima fascia con compiti di consulenza studio e ricerca.

Oltre alle strutture di staff, il Dipartimento comprende altri sei uffici, articolati in servizi: ufficio I – Volontariato, formazione e comunicazione, ufficio II – Rischi idrogeologici e

¹⁶ Analisi della struttura organizzativa attuale; breve descrizione delle esperienze pregresse in tema di gestione di progetti cofinanziati; breve descrizione dei ruoli, delle funzioni e delle competenze della struttura interna all'Amministrazione nell'ambito della programmazione 2014/2020.

¹⁷ Interventi sull'organico, secondo i rispettivi regolamenti e norme contrattuali; interventi sul potenziamento delle competenze del personale interno incaricato; potenziamento e/o razionalizzazione delle dotazioni strumentali ed informatiche; organizzazione procedurale e di sistema delle attività assegnate in qualità di beneficiario, acquisizione di professionalità esterne; acquisizione di supporto tecnico esterno.

antropici, ufficio III – Rischio sismico e vulcanico, ufficio IV – Gestione delle emergenze, ufficio V – Amministrazione e bilancio, ufficio VI – Risorse umane e strumentali.

Con i propri Uffici tecnici - che operano in stretto raccordo con le strutture di protezione civile delle Regioni e Province Autonome - e con il supporto dei Centri di Competenza, il Dipartimento si occupa quotidianamente di previsione e prevenzione dei rischi naturali e antropici. In particolare, garantisce il funzionamento del Sistema di allertamento nazionale attraverso la rete dei Centri Funzionali e promuove e realizza programmi e progetti per la riduzione e la mitigazione dei rischi.

Il Dipartimento ha un ruolo importante per l'indirizzo e coordinamento delle attività di pianificazione di emergenza realizzate dalle istituzioni territoriali e per la promozione e organizzazione di esercitazioni di protezione civile, utili a testare modelli organizzativi e procedure operative.

In ambito internazionale il Dipartimento della protezione civile promuove accordi e programmi tecnico-scientifici per implementare l'attività di previsione e prevenzione dei rischi, organizza ed interviene ad esercitazioni che coinvolgono diversi Paesi, partecipa a progetti di scambio e condivisione di conoscenze, di esperienze e di metodologie di intervento, contribuisce alla diffusione della cultura di protezione civile a livello internazionale.

Attraverso il Dipartimento, l'Italia partecipa al Meccanismo Europeo di Protezione Civile. Il Meccanismo è uno strumento dell'Unione Europea che nasce per rispondere in modo efficace e tempestivo alle emergenze che si verificano all'interno e all'esterno dell'Unione, attraverso la condivisione delle risorse di tutti gli Stati membri.

In Italia, a seguito dell'adozione dello Hyogo Framework for Action 2005-2015, è stata formalmente istituita mediante l'emanazione del DPCM n. 66/2008 la Piattaforma Nazionale per la Riduzione del Rischio da Disastri il cui coordinamento è stato affidato al Dipartimento della protezione civile. La citata Piattaforma è concepita quale luogo di coordinamento delle politiche di riduzione del rischio dei diversi attori istituzionali, tecnico-scientifici, economici, sociali e culturali presenti nel paese, a livello sia nazionale che locale, anche ai fini della definizione di una strategia nazionale in materia e dell'adozione di iniziative comuni a più attori.

Attraverso un processo di coordinamento tra i numerosi enti ed amministrazioni coinvolti, si è successivamente provveduto a definire in maniera concordata – mediante Decreto del Capo del Dipartimento della protezione civile n. 19 del 13 gennaio 2012 e Direttiva PCM n. 1442 del 15 aprile 2013 – la composizione e le

procedure di coordinamento della citata Piattaforma.

Sono organi della Piattaforma il Comitato di indirizzo e coordinamento, il Comitato esecutivo e i gruppi di lavoro tematici.

La Piattaforma è composta da una rappresentanza paritaria tra Amministrazioni regionali e Amministrazioni statali competenti in materia, nonché da rappresentanti degli Enti locali (DPC, - Dipartimento per gli Affari regionali, PCM , Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, Ministero dell'interno, Ministero dell'economia e finanze, Ministero dello sviluppo economico, Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Ministero dell'ambiente della tutela del territorio e del mare, Ministero della salute, Ministero dell'Istruzione, università e ricerca, Consulta nazionale delle organizzazioni di volontariato di protezione civile, un rappresentante regionale, dell'Unione delle province italiane e dell' Associazione nazionale dei comuni italiani).

Il mandato istituzionale e la conseguente composizione rendono la Piattaforma nazionale il luogo naturale di concertazione delle politiche di mitigazione del rischio legate anche alla presente proposta.

Allo stato attuale il Dipartimento della protezione civile ha, inoltre, una solida esperienza in tema di gestione dei progetti finanziati a livello internazionale.

In particolare, nel corso degli ultimi anni, un gran numero di attività di cooperazione internazionale e assistenza tecnica è stato condotto nell'ambito di programmi/progetti europei di cui il Dipartimento è stato o è partner/capofila in aree di interesse strategico per il Paese, quali i Balcani occidentali, Nord Africa e Medio oriente, alle quali afferiscono i seguenti progetti:

- *"IPA CP Cooperation Programme II 2013 – 2015" (coordinato dalla protezione civile slovena)*

Beneficiari: autorità di protezione civile di Albania, Bosnia - Erzegovina, Croazia, Kosovo, Ex Repubblica Iugoslava di Macedonia, Montenegro, Serbia e Turchia

Obiettivo: rafforzare le capacità di risposta e di cooperazione regionale

Principali attività a cui ha partecipato il Dipartimento: attività di formazione sul tema di pianificazione alle emergenze e gestione dei campi, attività valutazione delle esercitazioni; partecipazione ad una esercitazione a grande scala sull'allestimento e gestione di una squadra medica (squadra mista di personale medico dell'Associazione Nazionali Alpini e del Dipartimento) con mandato di presidio medico e tutoraggi per le altre squadre regionali all'interno del campo simulato.

- *"Programme for Prevention, Preparedness and Response to Floods in the Western Balkans and Turkey" IPA FLOODS – 2015 -2017 [LOT 1 contract n. ECHO/SUB/2014/692292; LOT 2 contract n. ECHO/SUB/2015/707177] – Budget circa 6 milioni di Euro*

Beneficiari: autorità di protezione civile e delle attività di prevenzione (direttiva

alluvioni) di Albania, Bosnia - Erzegovina, Croazia, Kosovo, Ex Repubblica Iugoslava di Macedonia, Montenegro, Serbia e Turchia

Obiettivo: rafforzare le capacità di gestione del rischio da alluvioni in linea con gli standard indicati nella Direttiva UE in materia di alluvioni e aumentare le capacità di risposta con la creazione di moduli multinazionali di protezione civile per il soccorso con imbarcazioni, di "high capacity pumping" e "flood containment".

Principali attività svolte: sviluppo delle attività di soccorso con imbarcazioni; avvio delle attività di acquisizione del materiale dei moduli; avvio dello sviluppo delle specifiche tecniche e delle procedure nazionali e multinazionali del modulo di "high capacity pumping" e "flood containment"; assistenza tecnica in tutti i paesi per avviare i lavori legati all'attuazione della direttiva alluvioni.

- *"Increasing Preparedness Capacities Across the Mediterranean" IPCAM Programme, 2014-2015 [contract n. ECHO/SUB/2014/694449]*

Beneficiari: Ufficio Nazionale di Protezione Civile (ONPC) della Tunisia, municipalità e amministrazioni responsabili della gestione delle emergenze a livello locale e nazionale, associazioni di volontariato in Tunisia.

Obiettivo: Il Programma si prefigge di contribuire al miglioramento delle capacità di risposta in caso di emergenza, e quindi di assicurare una protezione più efficace della popolazione in Tunisia, e in particolare: aumentare il livello di cooperazione tra le autorità/agenzie; rafforzare la capacità del sistema tunisino di risposta alle emergenze, comprese le comunità locali e la società civile, in particolare nel campo dell'assistenza alle popolazioni colpite dalle catastrofi naturali; sviluppare ed integrare dei piani per assistere la popolazione nelle disposizioni di risposta nelle zone a rischio catastrofe; migliorare i collegamenti tra le autorità di protezione Civile tunisina, le autorità di Protezione Civile dell'UE ed il Meccanismo di Protezione Civile dell'UE.

Principali attività svolte: 1 corso di formazione in pianificazione per le emergenze e evacuazioni di massa a Bizerte; 2 corsi in tema di preparazione delle squadre miste (volontari e staff) per rispondere alle emergenze e gestire campi a Bizerte e Gabes; 1 azione di assistenza tecnica per la regione di Bizerte (procedure per i comitato regionale di gestione delle catastrofi); 1 visita studio al Dipartimento del Direttore Generale tunisino.

- *"Balkans and Europe for Development of Resilience Initiatives" BE DRIN – 2015 - 2017 [contract n. 2014-3392/006-001]*

Beneficiari: autorità di protezione civile e delle attività di prevenzione di Albania, Kosovo, Ex Repubblica Iugoslava di Macedonia, Associazione di volontariato di protezione civile dell'Albania Q-VEC e Associazione dei volontari dell'Unione per la protezione da incendi FPUM (Fire Protection Union of Macedonia) della Ex Repubblica Iugoslava di Macedonia.

Obiettivo: rafforzare le capacità di certificazione dei soggetti beneficiari come

Organizzazioni di Accoglienza nell'ambito dell'iniziativa europea di creazione del corpo umanitario di volontariato (EUAV); in sinergia con il programma IPA FLOODS rafforzare le capacità di gestione del rischio da alluvioni e aumentare le capacità di risposta coinvolgendo organizzazioni di volontariato locale ed europeo e testando moduli multinazionali di protezione civile per il soccorso con imbarcazioni nella zona del bacino del fiume DRIN.

Principali attività svolte: apertura ufficiale di progetto, missione di avvio nei paesi beneficiari, missione di valutazione dei bisogni delle Organizzazioni di Accoglienza nei paesi partner.

- *"Protecting Mediterranean Cultural Heritage during Disaster" PRO MED HE – 2015-2016*

Beneficiari: protezioni civili di Giordania, Israele e Palestina.

Obiettivo: rafforzare la capacità di risposta delle protezioni civili in Medio Oriente ed in particolare preparare squadre nazionali e multi-nazionali di esperti che possano anche occuparsi delle prime azioni di salvaguardia di beni culturali; avvicinare i paesi dell'area alle politiche di protezione civile del Meccanismo unionale di protezione civile.

Principali attività svolte: evento di lancio e riunione di pianificazione delle attività presso il Dipartimento .

Altrettanto importante, nell'ambito della cooperazione con l'Unione Europea, è l'attività condotta allo scopo di progettare e testare risorse multinazionali di protezione civile o risorse nazionali da mettere a disposizione del Meccanismo unionale di protezione civile in un'ottica di solidarietà e reciproca assistenza fra i Paesi dell'UE. Fra tali attività si riportano le seguenti:

- *"Multinational Module on Damage Assessment and Countermeasures" MATILDA contract n. ECHO/SUB/2014/693835*

Paesi beneficiari: Italia, Slovenia, Croazia.

Obiettivo: Costituzione di una capacità multinazionale per la valutazione dei danni e la messa in sicurezza degli edifici a seguito di eventi sismici.

- *"Joint Force Water Environment Disaster Relief Operations Platform" JFWEDROP contract n. ECHO/SUB/2013/663520*

- *"Better Use of Fire Fighting Extinguishing Resources by Italy" BUFFER IT contract. N. ECHO/SUB/2015/724254*

Paesi beneficiari: Intera Unione Europea e paesi limitrofi

Obiettivo: Costituzione di una capacità addizionale per lo spegnimento aereo di incendi boschivi (Canadair) che verrà messa a disposizione della Capacità Europea di risposta emergenziale (c.d. voluntary pool) e dunque di Paesi europei ed extra-europei per la campagna AIB 2016.

- *"European Modular Field Hospital" EUMFH (proposta in corso di presentazione alla*

Commissione Europea)

Obiettivo: Sviluppo di un ospedale da campo basato sulla messa in comune di risorse provenienti da diversi Paesi Membri e impiegabile in caso di emergenza in qualsiasi Paese del mondo.

Infine, sempre in un'ottica di condivisione a livello internazionale dell'esperienza e delle lezioni apprese dal passato nel settore della protezione civile, il Dipartimento, attraverso la progettazione europea, è stato ampiamente coinvolto in attività di formazione a livello internazionale ed esercitazioni organizzati per conto del Meccanismo unionale di protezione civile e nella progettazione di esercitazioni internazionali che si svolgeranno sul territorio italiano, quali Community Civil Protection Courses

- *"Offering capacity to design, plan, conduct and evaluate Community Civil Protection Mechanism Courses - Lot 1: design, plan, conduct and evaluate in total ten to eleven Community Civil Protection Training Courses per cycle of the type Community Mechanism Introduction Course (CMI)"*

Paesi beneficiari: Paesi Partecipanti al Meccanismo e partner esterni

Obiettivo: ideazione e conduzione di 11 corsi di formazione

- *Offering capacity to design, plan, conduct and evaluate Union Civil Protection Mechanism Courses - Lot 1: design, plan, conduct and self-evaluate in total eleven to twelve Union Civil Protection Mechanism Introduction s (CMI) per cycle"*

Paesi beneficiari: Paesi Partecipanti al Meccanismo e Paesi della Politica di vicinato

Obiettivo: ideazione e conduzione di 12 corsi di formazione

- *Offering capacity to design, plan, conduct and evaluate Union Civil Protection Mechanism Courses – Lot 3: design, plan, conduct and self-evaluate in total eight Operational Management Courses per cycle*

Paesi beneficiari: Paesi Partecipanti al Meccanismo e Paesi della Politica di vicinato

Obiettivo: ideazione e conduzione di 8 corsi di formazione

- *"European Disaster Response Exercise" EDREX*

Paesi beneficiari: Intera Unione Europea

Obiettivo: Testare la capacità di risposta del centro di coordinamento della risposta alle emergenze della Commissione Europea (ERCC) e le interazioni di questo con il resto della Commissione Europea nonché con le Agenzie delle Nazioni Unite coinvolte in caso di emergenze.

- *"North Eastern Italy Flood Exercise" NEIFLEX*

Paesi beneficiari: Italia, Austria, Francia, Slovenia, Montenegro e Serbia.

Obiettivo: organizzare una esercitazione a scala reale in Italia per testare il funzionamento di procedure nazionali per la risposta ad un evento alluvione di grande impatto, così come procedure internazionali in caso di richiesta di assistenza internazionale a Paesi limitrofi o vicini.

- *“MODEX – Arcevia”*

Paesi beneficiari: Intera Unione Europea

Obiettivo: organizzare la prima esercitazione europea dedicate esclusivamente alle squadre sanitarie di emergenza. L'esercitazione si è svolta ad Arcevia (Ancona) nell'ottobre 2015 ed ha visto la partecipazione di circa 200 persone provenienti da 6 Paesi Membri.

- *“Modex – Belice”*

Paesi beneficiari: Intera Unione Europea

Obiettivo: organizzare una esercitazione internazionale per squadre USAR (ricerca e soccorso in ambito urbano) in un contesto di alto realismo. L'esercitazione si terrà a Poggioreale (Trapani) nell'ottobre 2016.

Descrizioni delle azioni di riorganizzazione

Il Dipartimento della protezione civile, vista la complessità delle materie oggetto della proposta e della gestione tecnica delle attività progettuali delineate, si avvarrà di una struttura appositamente costituita (descritta più in dettaglio nelle apposite sezioni 5.4 e 5.5), che sarà adottata con apposito decreto del Capo del Dipartimento.

In particolare, con riguardo alla gestione tecnica e organizzativa della proposta, il Vice Capo del Dipartimento sarà coadiuvato da una Unità di coordinamento composta da:

- Dirigente di livello generale dell'Ufficio Relazioni Istituzionali (Ufficio REI) con il compito di coordinare gli aspetti di natura organizzativa e gestionale;
 - Dirigente di livello generale dell'Ufficio Rischi Idrogeologici e Antropici (Ufficio RIA) con il compito di coordinare le attività di natura tecnica;
 - Dirigente di livello non generale del Servizio Rapporti con il Sistema Nazionale di protezione civile dell'Ufficio REI di comprovata esperienza nel campo della gestione dei fondi strutturali e di pluriennale esperienza in campo amministrativo, con il compito di ausilio al corretto svolgimento delle attività progettuali;
 - Dirigente di livello non generale responsabile dell'Ufficio Amministrazione e Bilancio con funzioni di coordinatore dell'area amministrativa e finanziaria del programma;
- e dal personale di supporto:
- un funzionario dell'Ufficio REI esperto di management delle politiche di sviluppo e coesione e valutazione di progetti pubblici;
 - un funzionario dell'Ufficio Rischio Sismico e Vulcanico (Ufficio SIV) con pluriennale esperienza nel campo del rischio sismico e punto di riferimento per le tematiche attinenti l'art.11 Legge 77/2009;
 - un funzionario dell'Ufficio RIA con pluriennale esperienza nel campo del rischio idrogeologico e punto di riferimento per le tematiche attinenti la realizzazione di misure non strutturali di mitigazione del rischio.

Per quanto attiene la gestione amministrativa e finanziaria del progetto, il Dipartimento prevede la costituzione di una Unità amministrativa e finanziaria composta da 3 funzionari di esperienza nel settore della gestione amministrativa e nelle procedure di gara. L'Unità si avvarrà, inoltre, dell'assistenza tecnica offerta dall'Autorità di Gestione del Programma per tutte le questioni inerenti il corretto svolgimento delle attività di rendicontazione.

L'Unità Operativa Rischi sarà composta da funzionari interni con esperienza del rischio sismico, del rischio idrogeologico e della pianificazione di emergenza. Nella stessa Unità saranno ricompresi i tecnici esterni di cui ci si avvarrà attraverso la fornitura di beni e servizi prevista nella proposta.

Infine, l'Unità di raccordo con gli altri Uffici del Dipartimento nasce dall'esigenza di coinvolgere tutte le professionalità interne che potranno essere di ausilio nella realizzazione delle attività di specifica competenza previste nella proposta.

Inoltre, più in generale, è prevista nella modifica della organizzazione interna del Dipartimento che il Vice Capo del Dipartimento coordini la gestione dei Fondi Strutturali dell'Unione Europea, in attuazione dell'Accordo di partenariato 2014 - 2020, e la relativa integrazione con le risorse finanziarie nazionali, e l'Ufficio Promozione e Integrazione del Servizio nazionale curi la progettazione, programmazione e realizzazione delle attività connesse.

Per quanto riguarda le attività di potenziamento delle competenze del personale interno incaricato, nell'ambito della ricognizione delle esigenze formative per il personale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, sono state indicate specifiche azioni di formazione a vari livelli sulle tematiche di progettazione e gestione dei finanziamenti diretti e indiretti dell'Unione Europea a cui sono seguiti specifici percorsi formativi che hanno visto e continuano a vedere la partecipazione del personale interno del Dipartimento.

5.2 Modalità attuative

Specificare strumenti e procedure per l'attuazione delle linee di attività: affidamenti *in house*, procedure di gara, procedure di selezione esperti esterni.

Procedure per l'acquisto di beni e l'affidamento di servizi (Codice degli appalti pubblici e dei contratti di concessione vigente, Regolamento in economia).
Convenzioni Consip/Mepa (art.26, legge 23 dicembre 1999, n. 488 e s.m.i.).

5.3 Opzioni di rendicontazione dei costi

Specificare le opzioni di rendicontazione dei costi di progetto (rimborso dei costi ammissibili effettivamente sostenuti; tabelle standard di costi unitari; somme forfettarie; finanziamenti a tasso forfettario), o la combinazione delle stesse nel rispetto di quanto previsto dall'art. 67 e ss. del Regolamento UE 1303/2013 e dai Regolamenti specifici per Fondo di pertinenza. Nel caso di ricorso ad opzioni di costo semplificato (tabelle standard di costi unitari; somme forfettarie; finanziamenti a tasso forfettario) è necessario il riferimento alla metodologia approvata o alla specifica disposizione di riferimento (avviso pubblico, chiamata a progetti, nota circolare...) dell'Autorità di Gestione del Programma.

Rimborso dei costi ammissibili effettivamente sostenuti.

5.4 Organizzazione del Gruppo di lavoro

Indicare tutte le strutture dell'Amministrazione coinvolte nella progettazione, gestione e controllo dell'iniziativa progettuale, specificandone le relative funzioni nelle varie fasi del progetto.

La Struttura responsabile dell'attuazione del Programma sarà articolata in¹⁸:

Un Responsabile della Struttura (Vice Capo del Dipartimento della protezione civile)

Uno specialista di supporto al Responsabile.

Una Unità di coordinamento tecnico/gestionale del Programma (2 dirigenti di livello generale, 2 dirigente di livello non generale, 3 unità interne).

Una Unità operativa Rischi (tecnici interni area rischio idrogeologico, sismico e vulcanico).

Una Unità di raccordo con gli Uffici del DPC composta da personale degli Uffici interessati del Dipartimento della protezione civile (referenti Uffici).

Una Unità Amministrativa e finanziaria (3 unità dell'Ufficio Amministrazione e Bilancio).

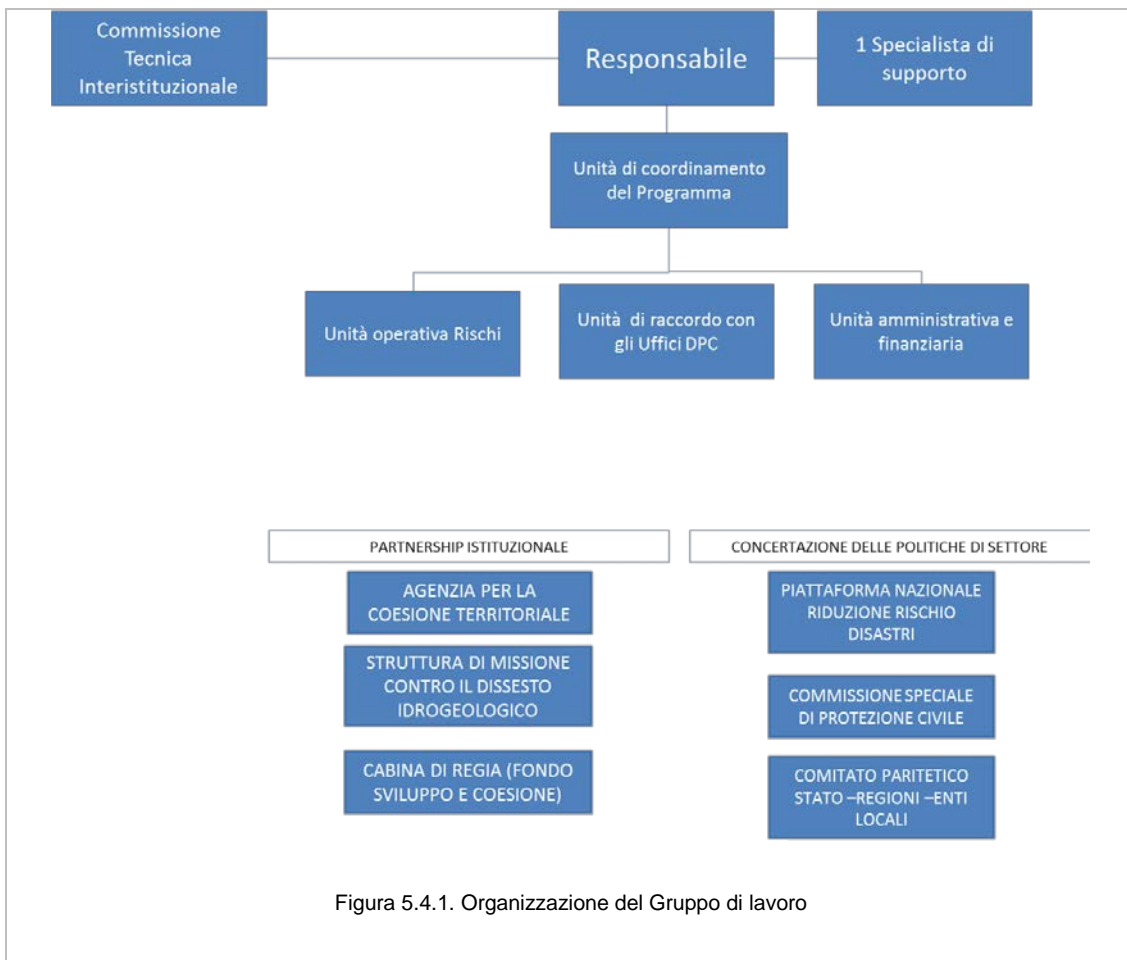
La Struttura sarà formalizzata con apposito decreto del Capo del Dipartimento.

Tutte le attività saranno coordinate dal Dipartimento della protezione civile con personale di ruolo con l'ausilio di tecnici e ricercatori esterni altamente qualificati che saranno selezionati allo scopo.

Inoltre, verrà istituita una Commissione Tecnica Interistituzionale, distinta in due sezioni (idrogeologico e sismico), in cui saranno rappresentati i seguenti soggetti: Conferenza Unificata, DPC, Agenzia per la Coesione Territoriale, Mininfrastrutture, Minambiente, Autorità di bacino distrettuali, Ordini professionali (Geologi, Architetti, Ingegneri, Geometri), ANCI, UNCEM, oltre a rappresentanti delle singole Regioni e Province Autonome, chiamati a presenziare in caso di valutazioni inerenti progetti sui territori di propria competenza.

Per ciascuna Regione e Provincia autonoma verranno indicati, eventualmente, 4 rappresentanti competenti nei seguenti settori: rischio idrogeologico, rischio sismico, protezione civile, edilizia e infrastrutture.

¹⁸ Il personale esterno è compreso nel piano finanziario riportato.



5.5 Descrizione delle risorse umane impegnate nel progetto

La descrizione dovrà fornire l'indicazione delle risorse umane (interne ed esterne) e delle relative funzioni, impegnate nell'attuazione del progetto.

Personale esterno

Tecnici da impiegarsi, nell'ambito della fornitura di beni e servizi, per la realizzazione delle attività A e B riportate nel quadro finanziario

3 tecnici senior (settore gestionale/informatico) – Attività A1

3 tecnici senior (settore gestionale/informatico) – Attività A2

2 tecnici senior (settore statistico economico) – Attività A3

Rischio idrogeologico e altri rischi – Attività B1

1 tecnico senior con funzioni di coordinamento

4 tecnici senior (settore ingegneristico)

4 tecnici senior (settore pianificazione territoriale)

4 tecnici senior (settore geologico)

Rischio sismico – Attività B2

1 tecnico senior con funzioni di coordinamento

4 tecnici senior (settore ingegneristico)

4 tecnici senior (settore pianificazione territoriale)

4 tecnici senior (settore geologico)

Personale interno

1 Responsabile della Struttura (Vice Capo del Dipartimento della protezione civile)
1 specialista giuridico legale finanziario con funzione di supporto al Responsabile (25% del tempo)

Unità di coordinamento del Programma

1 dirigente di livello generale coordinatore area gestionale del Programma (Ufficio REI)
1 dirigente di livello generale coordinatore area tecnica del Programma (Ufficio RIA)
1 dirigente di livello non generale con funzioni di supporto al coordinamento (Ufficio REI)
1 dirigente di livello non generale coordinatore area amministrativa-finanziaria (Ufficio Amministrazione e Bilancio)
1 specialista esperto sistemi di gestione di progetto (Ufficio REI) (25% del tempo)
1 tecnico specialista esperto di settore tecnologico (Ufficio RIA) (25% del tempo)
1 tecnico specialista esperto di settore tecnologico (Ufficio SIV) (25% del tempo)

Unità Amministrativa e finanziaria

3 specialisti giuridico legale finanziario (Ufficio Amministrazione e Bilancio) (25% del tempo)

Unità di raccordo con gli Uffici del DPC

1 specialista rapporti con il sistema nazionale di protezione civile (Ufficio REI) (25% del tempo)
1 specialista giuridico legale (Consigliere Giuridico) (25% del tempo)
1 specialista comunicazione (Ufficio Volontariato, formazione e Comunicazione) (25% del tempo)
1 specialista formazione (Ufficio Volontariato, formazione e Comunicazione) (25% del tempo)
1 specialista esperto sistemi informatici (Ufficio risorse umane e strumentali/Servizio informatica) (25% del tempo)
1 specialista esperto sistemi tecnologici (Ufficio risorse umane e strumentali/Servizio informatica) (25% del tempo)

Unità operativa Rischi

4 tecnici specialisti esperti di settore tecnologico (rischio idrogeologico e altri rischi) (25% del tempo)
3 tecnici specialisti esperti di settore tecnologico (rischio sismico) (25% del tempo)
1 dirigente di livello non generale del Servizio Rischio Vulcanico (rischio vulcanico)
2 tecnici specialisti esperti di settore tecnologico (Ufficio gestione delle emergenze) (25% del tempo)

Tab. 2 – Riepilogo delle giornate/uomo e delle risorse umane previste

| Linee di attività ¹⁹ | | A | B | C | Totale progetto |
|---------------------------------|-----------------------------------|-------|-------|-------|------------------|
| Personale Interno | Totale risorse umane interne | 22 | 22 | 22 | 22 ²⁰ |
| | Giornate uomo previste | 1210 | 4538 | 303 | 6050 |
| Personale Esterno | n. Consulenti | | | | |
| | Giornate uomo previste | | | | |
| | n. Personale Società di AT | 8 | 26 | 0 | 34 |
| | Giornate uomo previste | 8800 | 28600 | 0 | 37400 |
| | n. Personale Enti <i>in house</i> | | | | |
| | Giornate uomo previste | | | | |
| | Totale risorse umane esterne | 8 | 26 | 0 | 34 |
| | Totale giornate uomo esterne | 8800 | 28600 | 330 | 37400 |
| | TOTALE risorse umane | 30 | 48 | 22 | 56 |
| TOTALE giornate uomo | 10010 | 33138 | 303 | 43450 | |

¹⁹ Riportare le attività indicate nella sez. 3.3

²⁰ Le risorse interne lavorano a tempo parziale nelle linee di attività A (20%), B (75%) e C (5%). Non sono inclusi nel conteggio il Vice Capo del Dipartimento, i 2 Dirigenti di livello generale e i 3 Dirigenti di livello non generale ricompresi nel gruppo di lavoro.

6 Allegati tecnici presentati

6.1 Indicare gli eventuali allegati tecnici della scheda progetto

Allegato 1 – Dipartimento della protezione civile, *Standard minimi per la programmazione degli interventi in materia di riduzione del rischio ai fini di protezione civile (e di resilienza socio territoriale)*, Roma, 17 dicembre 2015.

DATA

06 MAG. 2016



FIRMA

(Nome e Cognome)

Il Vice Capo Dipartimento
Angelo Borrelli



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

**Azione Strutturata per la realizzazione dell'Obiettivo Tematico 5 dell'Accordo di
Partenariato Italia 2014-2020**

***“PROMUOVERE L'ADATTAMENTO AL CAMBIAMENTO CLIMATICO, LA
PREVENZIONE E LA GESTIONE DEI RISCHI”***

**STANDARD MINIMI PER LA PROGRAMMAZIONE DEGLI
INTERVENTI IN MATERIA DI RIDUZIONE DEL RISCHIO
AI FINI DI PROTEZIONE CIVILE (E DI RESILIENZA SOCIO
TERRITORIALE)**

Roma, 17 dicembre 2015

Indice

| | |
|---|----|
| Premessa..... | 3 |
| 1. Obiettivi di breve periodo | 7 |
| 2. Standard minimi per la programmazione degli interventi in materia di riduzione del rischio | 8 |
| 3. Inquadramento del processo - Fasi generali e fasi specifiche..... | 8 |
| FASE GENERALE 1. L'analisi dei fabbisogni e individuazione dei contesti territoriali | 8 |
| FASE GENERALE 2. Analisi per tipo di rischio e definizione di scenari di rischio..... | 9 |
| FASE SPECIFICA 2.1 Rischio idrogeologico e idraulico..... | 10 |
| FASE SPECIFICA 2.2 Rischio sismico..... | 12 |
| FASE GENERALE 3. Analisi ed eventuale aggiornamento e implementazione dei Piani di emergenza comunali, intercomunali, sovracomunali e regionali..... | 12 |
| FASE GENERALE 4. Valutazione operatività del sistema di risposta in caso di emergenza..... | 13 |
| FASE SPECIFICA 4.1 Rischio Idrogeologico e idraulico. | 13 |
| 4.1.1. Analisi degli elementi di risposta contenuti nei piani di emergenza..... | 13 |
| 4.1.2 Individuazione delle aree a minore sostenibilità del rischio | 14 |
| FASE SPECIFICA 4.2 Rischio sismico..... | 14 |
| 4.2.1 Analisi della Condizione Limite per l'Emergenza (CLE)..... | 14 |
| 4.2.2. Valutazione della Condizione Limite per l'Emergenza (CLE)..... | 15 |
| FASE GENERALE 5. Programmazione degli interventi di mitigazione delle condizioni di rischio e per il miglioramento dell'operatività del sistema di gestione dell'emergenza..... | 15 |
| FASE GENERALE 6. Valutazione complessiva dell'efficacia degli interventi | 16 |
| 4. Monitoraggio degli interventi | 18 |

Premessa

L'importanza del tema della riduzione del rischio in un paese come l'Italia è tale da indurre a mettere in atto coerenti ed efficaci piani di *governance* utili al pieno utilizzo delle risorse finanziarie disponibili, sia nazionali che europee. Il successo delle scelte strategiche, anche nel campo della riduzione del rischio, è fortemente condizionato dall'unità degli obiettivi che tanto i finanziamenti pubblici nazionali che quelli di provenienza europea devono perseguire. Occorre quindi partire dall'analisi dei problemi e dalla definizione delle soluzioni possibili, guardando ai finanziamenti come strumenti per raggiungere gli obiettivi individuati.

In tale logica, la programmazione dei fondi strutturali deve essere intesa come strumento complementare alle scelte allocative delle risorse nazionali.

L'Accordo di Partenariato Italia 2014-2020 segue pienamente questa impostazione anche in tema di riduzione del rischio.

La sezione relativa all'Obiettivo Tematico 5 "*PROMUOVERE L'ADATTAMENTO AL CAMBIAMENTO CLIMATICO, LA PREVENZIONE E LA GESTIONE DEI RISCHI*", infatti prevede che: "*tutti gli interventi per la prevenzione e gestione dei rischi saranno individuati sulla base delle priorità indicate nei relativi strumenti di pianificazione e nel National Risk Assessment. Le azioni finalizzate alla prevenzione e alla gestione dei rischi idrogeologico e sismico dovranno, inoltre, essere strutturate e standardizzate in collaborazione con il Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri*".

L'Accordo recepisce gli orientamenti delineati nel *Position Paper dei Servizi della Commissione sulla preparazione dell'Accordo di Partenariato e dei Programmi in ITALIA per il periodo 2014-2020¹* che tiene conto degli insegnamenti tratti nel corso del periodo di programmazione 2007-2013 e delle proposte legislative della Commissione per il periodo 2014-2020.

Tra le raccomandazioni nel settore della prevenzione dei rischi naturali si afferma come sia necessario affrontare la prevenzione di tali eventi "*attraverso interventi strutturali volti a migliorare la gestione del territorio. La cooperazione tra le Amministrazioni centrali e regionali si rivela essenziale al fine di identificare le misure più idonee per l'adattamento e la prevenzione dei rischi*".

In questa prospettiva, il Dipartimento della protezione civile nazionale (DPC) e il Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, (in seguito Agenzia per la Coesione

¹ Rif. Ares (2012) 1326063 - 09/11/2012

Territoriale – ACT) hanno avviato nell'anno 2013 una proficua attività di concertazione sui possibili ambiti di reciproca collaborazione, per facilitare la spesa efficace ed efficiente dei Fondi Strutturali e di Investimento 2014-2020, nel rispetto dei rispettivi compiti istituzionali.

In merito alla necessaria cooperazione tra le Amministrazioni centrali e regionali, pare opportuno richiamare la sostanziale rimodulazione della governance in materia di mitigazione del rischio idrogeologico, realizzata sia attraverso l'istituzione di una specifica Struttura di Missione (DPCM 27 maggio 2014), sia tramite il ricorso ad un più diretto coinvolgimento dei Presidenti di Regione, nominati Commissari di Governo per la specifica problematica (D.L. 91/2014, cd. "Decreto Competitività"). Grazie al rinnovato assetto istituzionale, al ruolo di coordinamento ed impulso svolto da detta Struttura e all'organico raccordo tra le Regioni e le Province Autonome, il Ministero dell'Ambiente e i suoi organi tecnici, si è ottenuta, nell'arco di pochi mesi, una notevole accelerazione della spesa delle risorse programmate nelle annualità precedenti e non ancora utilizzate, ma soprattutto, con la fattiva collaborazione di tutte le Regioni e le Province Autonome, si è messa a punto e sperimentata, per le risorse nazionali, una nuova metodologia programmatica che per il periodo 2014-2020, che può garantire un deciso salto qualitativo dell'efficacia e dell'efficienza della spesa nelle misure strutturali mirate alla mitigazione del rischio idrogeologico. Questo nuovo metodo si basa, seguendo le disposizioni di legge vigenti, sulla selezione degli interventi, secondo criteri fissati nel DPCM 28 maggio 2015, improntati prioritariamente al massimo abbattimento del rischio e alla celerità della realizzazione delle opere.

In tale scenario il DPC, facendo leva sulla possibilità ed opportunità di mettere a fattor comune la conoscenza del territorio, la capacità di coordinamento e indirizzo delle politiche di protezione civile, gli strumenti e le tecniche di analisi consolidate nei settori della pericolosità e della vulnerabilità territoriale, intende svolgere il ruolo di facilitatore della allocazione efficiente delle risorse, con le Regioni e a servizio delle Regioni, che saranno gli attuatori degli interventi.

In tale ottica, è stata concordata la necessità di definire degli obiettivi di breve e medio/lungo periodo che vedano impegnati il DPC, l'ACT e, ove competente, la Struttura di Missione a dare ogni utile supporto alla programmazione degli interventi di cui trattasi nell'ambito della riduzione del rischio, alla luce della performance negativa, anche in questo settore, della spesa dei fondi registrata nella precedente pianificazione.

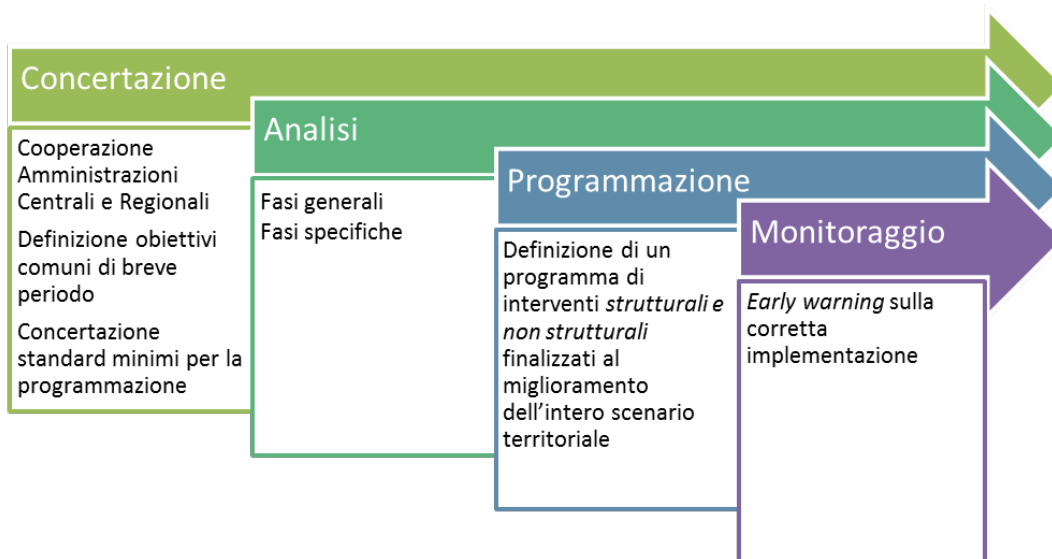
Punto di partenza è la programmazione degli interventi intesa come definizione chiara e ragionata delle problematiche e dei punti di debolezza e di criticità noti del territorio, in

un'ottica multirischio, che deve essere realizzata con la partecipazione sinergica degli attori istituzionali con competenze specifiche in tema di programmazione dei fondi e mitigazione del rischio.

In tale contesto, si ritiene di fondamentale utilità, nella definizione degli atti di programmazione, il confronto e la continua condivisione dei quadri informativi tra gli attori istituzionali competenti in materia di pianificazione e programmazione degli interventi strutturali di mitigazione del rischio ed il Sistema nazionale di protezione civile, il cui ambito di pertinenza è focalizzato alla riduzione del rischio a mezzo di interventi non strutturali di riduzione del danno potenziale. Infatti gli interventi non strutturali dovrebbero precedere, affiancare e seguire quelli strutturali, con la predisposizione di misure quali sistemi di monitoraggio e piani di emergenza per la tutela delle popolazioni. In particolare, il monitoraggio strumentale, dalla fase pre-progettuale a quella post-operam, consente di acquisire dati utili per la progettazione e per l'elaborazione degli scenari di rischio, nonché elementi tecnici utili alla verifica dell'efficacia delle opere realizzate.

Il dialogo dei diversi attori istituzionali coinvolti consentirà, nel pieno rispetto delle relative competenze, di allocare in modo efficace ed efficiente le risorse, evitando duplicazioni, sprechi e dispendi eccessivi, consentendo altresì un ottimale bilanciamento e una armonica integrazione delle cennate tipologie di interventi, basata sulle specifiche condizioni di criticità locali e, in sostanza, un concreto miglioramento delle attività di riduzione del rischio.

Figura 1. Processo logico della programmazione degli interventi



Il presente documento, frutto di una strategia condivisa tra ACT, DPC e Struttura di Missione, intende offrire argomenti di discussione per gli attori coinvolti nel processo di programmazione nella fase di analisi degli elementi di conoscenza territoriale e di confronto sulla migliore strategia di allocazione delle fonti finanziarie disponibili.

A tale scopo, il documento dà avvio alla prima fase di attività, tesa a promuovere le precondizioni essenziali per l'efficiente programmazione degli interventi in materia di riduzione del rischio, definendo, in collaborazione con le Autorità di gestione delle Regioni e delle Province Autonome, con le Strutture regionali di protezione civile e di quelle preposte agli interventi di mitigazione dei rischi, STANDARD MINIMI di programmazione degli interventi stessi.

Tale azione parte dal pieno recepimento degli obiettivi del *Piano di rafforzamento amministrativo*, che sarà precondizione della programmazione degli interventi per il complesso degli obiettivi tematici dell'Accordo di Partenariato Italia 2014-2020, e intende aggiungere un elemento di ulteriore impulso alla concertazione ragionata degli interventi di prevenzione.

Nel documento vengono identificate delle fasi di programmazione generali e delle fasi specifiche per tipo di rischio. In particolare, vengono presi in considerazione il rischio idrogeologico e sismico per la diffusione e la rilevanza degli stessi nel territorio nazionale. Tuttavia, la scelta di destinazione e programmazione dei fondi disponibili per Regione, potrebbe portare a considerare anche altri rischi determinati sulla base delle caratteristiche di ciascun territorio. Tra questi, il rischio vulcanico e il rischio incendi boschivi, richiamati nello stesso Accordo di Partenariato. Parimenti, un'attenzione particolare potrà essere riservata al miglioramento dell'efficienza e della capacità di risposta delle articolazioni territoriali delle componenti e strutture operative di protezione civile, considerata la centralità del tema della gestione del rischio residuo per la salvaguardia delle vite umane.

Inoltre, completata la fase di programmazione, il documento prevede anche un'azione di monitoraggio degli interventi, opportunamente integrata con gli strumenti già esistenti, affiancata ad un'azione di monitoraggio più specifica focalizzata sull'efficacia funzionale delle singole opere e delle attività.

1. Obiettivi di breve periodo

Condizione preliminare per realizzare gli standard minimi è partire dalla definizione chiara degli obiettivi di breve periodo, che dovranno essere concordati da tutti gli attori istituzionali coinvolti a vario titolo nella programmazione degli interventi di riduzione del rischio.

A tale proposito, si propone di seguire una strategia-quadro finalizzata ad assicurare:

- *il perseguimento di obiettivi minimi in termini di riduzione del rischio su tutto il territorio nazionale, come minimo livello standard di sicurezza del territorio;*
- *la più proficua allocazione delle risorse finanziarie a valere sui fondi strutturali 2014-2020 in tema di riduzione del rischio ai fini di protezione civile evitando distorsioni;*
- *la modularità degli interventi strutturali e non strutturali sui bisogni dei territori, pur garantendo regole standardizzate;*
- *l'integrazione della componente di valutazione dei criteri di riduzione del rischio ai fini di protezione civile nelle politiche di sviluppo;*
- *l'integrazione della componente del miglioramento della resilienza socio-territoriale nelle politiche di sviluppo*
- *la più ampia ed efficace sinergia ed integrazione tra gli interventi strutturali di mitigazione del rischio e gli interventi di prevenzione non strutturale.*

2. Standard minimi per la programmazione degli interventi in materia di riduzione del rischio

Concordati gli obiettivi generali e recepiti gli indirizzi dettati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica per la programmazione 2014-2020 ed, in particolare, gli elementi essenziali dei *Piani per il rafforzamento amministrativo*, da predisporre da parte delle Amministrazioni titolari dei Programmi, è opportuno elaborare specifici “standard minimi” (o Progetto standard) tenuto conto delle peculiarità del settore della riduzione dei rischi, in un’ottica di chiarezza e facilitazione degli interventi di settore.

Condizione essenziale per una corretta programmazione è che sia garantita l’interlocuzione e il confronto con tutti gli attori coinvolti, a diversi livelli e ambiti, nel processo di prevenzione del rischio. Nello specifico, ciascuna Regione, parteciperà all’interlocuzione con l’ACT, il DPC e la Struttura di Missione per il contrasto al Rischio Idrogeologico attraverso la propria Autorità di gestione, la propria struttura di protezione civile e le competenti direzioni di settore regionali.

A partire da questa impostazione l’obiettivo generale della programmazione per la riduzione del rischio, oltre ad assicurare prioritariamente condizioni minime di salvaguardia per la pubblica e privata incolumità, consiste nel garantire un determinato livello di operatività del sistema di gestione dell’emergenza a fronte di eventi catastrofici, per ciò che riguarda la funzionalità strutturale e infrastrutturale. A tal fine si propongono i seguenti standard e procedure di riferimento, da adottarsi nel processo di programmazione.

3. Inquadramento del processo - Fasi generali e fasi specifiche

L’articolazione del processo di programmazione è suddiviso per fasi. Alcune fasi generali sono sub articolate in fasi specifiche, dipendenti dalla tipologia di rischio.

Il documento programmatico dovrà essere strutturato secondo le fasi di seguito descritte e per ciascuna di queste dovrà essere prevista una descrizione dettagliata di attività e prodotti attesi, nonché la definizione della relativa durata.

FASE GENERALE 1. L’analisi dei fabbisogni e individuazione dei contesti territoriali

La capacità del decisore pubblico di individuare le scelte strategiche da adottare in ordine di priorità per rispondere alle esigenze di salvaguardia delle vite umane e di tutela

dell'ambiente e del territorio su cui esercita la competenza, deve essere supportata da strumenti specifici che consentano valutazioni strutturate dei programmi di investimento.

In questo senso, elemento condizionale di ogni intervento pubblico è la conoscenza del territorio, delle sue caratteristiche peculiari e della effettiva efficienza e capacità di risposta delle articolazioni territoriali delle componenti e strutture operative di protezione civile, e dei settori dove investire per migliorare le condizioni generali di vita della popolazione, ma anche per creare le pre-condizioni per la crescita armonica del tessuto economico-produttivo locale.

L'analisi dei fabbisogni territoriali, quindi, non si deve risolvere in un mero esercizio compilativo, ma deve invece rappresentare l'elemento cardine di conoscenza di ciascun territorio e dei rischi che vi insistono.

Così come per i singoli progetti, anche per la programmazione, si farà riferimento alla definizione del Contesto Territoriale oggetto di finanziamento.

Come noto, infatti, la legge 122/2010, come modificata dalla legge 135/2012, prevede che la funzione di protezione civile venga espletata in forma associata da parte dei comuni al di sotto di determinate soglie di popolazione. Tale principio generale è stato ribadito dalla più recente legge 56/2014.

La programmazione potrà, pertanto, contemplare anche il rafforzamento della cooperazione tra aree territoriali limitrofe (Contesti Territoriali), in cui le attività di pianificazione e conseguente gestione dell'emergenza si possono esercitare in modo unitario, o in cui vi sia una sostanziale omogeneità di gestione del rischio, inteso nelle sue fasi di previsione, prevenzione e mitigazione, nonché nelle sue attività di tipo strutturale e non strutturale.

FASE GENERALE 2. Analisi per tipo di rischio e definizione di scenari di rischio

Sull'intero territorio regionale, eventualmente aggregato per Contesti Territoriali, vengono realizzate le analisi per tipologia di rischio laddove mancanti o vengono portate a compimento quelle non concluse, secondo le specifiche e gli standard propri di ciascuno dei rischi (Fasi specifiche). Ai fini del processo di individuazione dei contesti territoriali, si può richiamare, a titolo esemplificativo, quello rappresentato dagli "ambiti omogenei per la risposta meteo-idrologica del territorio in occasione di eventi o fenomeni meteo-idrologici" (zone di allerta) realizzato dal sistema dei centri funzionali regionali, con il coordinamento del DPC, che riflette fedelmente le diversità di lettura del proprio territorio da parte di ciascuna Regione e Provincia Autonoma.

Da questa analisi potranno emergere eventuali necessità di ulteriori investimenti tesi ad una completa identificazione e definizione dei rischi insistenti sul territorio e conseguente definizione degli scenari ad essi collegati.

FASE SPECIFICA 2.1 Rischio idrogeologico e idraulico

In questa fase vengono individuate e descritte le caratteristiche del territorio, con particolare riferimento ai suoi lineamenti geografici e fisici ed alle tipologie delle diverse criticità naturali e antropiche, individuando altresì i possibili interventi di prevenzione da programmare allo scopo di eliminare o mitigare le condizioni di rischio, tenuto conto degli interventi strutturali già realizzati, in corso di realizzazione e programmati.

A tal fine possono essere utilmente consultati i Programmi di Previsione e Prevenzione (regionali e provinciali), nonché gli altri documenti di pianificazione territoriale e di bacino contenenti dati ed informazioni riguardanti l'assetto geomorfologico, le sue criticità, nonché gli interventi di previsione e prevenzione finalizzati alla mitigazione del rischio.

In linea con le disposizioni normative italiane e con gli indirizzi comunitari in materia, la programmazione degli interventi è riferita al bacino idrografico nella sua unitarietà ed esclude misure che, per la loro portata e il loro impatto, possano incrementare il rischio di alluvione in altre aree afferenti lo stesso bacino idrografico.

Nel contesto territoriale viene effettuata una valutazione del rischio idrogeologico e idraulico sulla base delle aree a rischio perimetrate dal Piano di Assetto Idrogeologico (PAI), stralcio del Piano di bacino, ponendo particolare attenzione alle aree a rischio idrogeologico molto elevato R4. Inoltre si prende in considerazione la mappatura della pericolosità e del rischio di cui al d.lgs. 49/2010, di recepimento della Dir. 2007/60/CE ("Direttiva Alluvioni"). Possono essere poi consultati altri studi e documenti disponibili, quali ad esempio IFFI (Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia) redatto dall'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale).

Gli strumenti di pianificazione di bacino, quali i citati PAI, forniscono indicazioni che, per quanto necessarie, non risultano tuttavia sufficienti all'azione di protezione civile, sia in quanto non possono includere situazioni localizzate di criticità, sia perché si riferiscono a scenari di pericolosità severi con frequenza di accadimento più che decennali.

E' necessario, pertanto, che vi sia uno sforzo comune da parte delle Amministrazioni competenti, sia a livello centrale sia locale, finalizzato all'applicazione dei PAI, nonché all'identificazione ed alla risoluzione delle criticità apparentemente minori, eppure così

frequentemente ricorrenti su tutto il territorio nazionale, che sovente costituiscono nocumento per la pubblica e privata incolumità.

A tal fine, oltre ad un'accurata ricognizione del territorio ed alla rilevazione delle sue criticità, dovranno essere utilmente effettuati studi ed indagini anche di dettaglio, propedeutici, in ultima analisi, alla definizione degli scenari di evento e di rischio, base comune sia per l'implementazione delle misure non strutturali (allertamento, monitoraggio, piani di emergenza, informazione e formazione della popolazione, etc.), sia per l'attuazione degli interventi strutturali.

Nella definizione degli scenari di evento e di rischio, particolare attenzione viene rivolta all'individuazione della tipologia dei fenomeni previsti, alla loro caratterizzazione cinematica, ai meccanismi di propagazione, alle metodologie di monitoraggio, alle soglie di allertamento, nonché ad ogni altro elemento tecnico utile ad identificare le migliori modalità di prevenzione dei fenomeni in argomento, anche in relazione ad un'analisi costi/benefici.

A tale scopo saranno attentamente valutati gli elementi tecnici che condizionano rispettivamente la pericolosità (dimensione del bacino idrografico, regime idropluviometrico, tipologia dei fenomeni idrogeologici presenti, loro caratteristiche cinematiche, assetto idrografico e geomorfologico, propensione al dissesto, uso del suolo, grado di impermeabilizzazione, storicità, etc.), l'esposizione (popolazione presente, diffusione degli insediamenti, dell'edificato e delle infrastrutture, densità abitativa e demografica, etc.) e della vulnerabilità (caratteristiche delle persone coinvolte, lineamenti fisici dei luoghi e degli insediamenti, disponibilità di rifugi, presenza di vie di fuga, etc.). In ragione della rilevanza della definizione degli scenari di evento e di rischio, il DPC ha finanziato specifiche linee di ricerca volte all'approfondimento di metodologie di analisi, i cui prodotti potranno essere resi disponibili alle amministrazioni regionali.

Anche in tal caso la definizione dello scenario di evento deve considerare l'unitarietà del bacino idrografico.

Al fine di facilitare il sopra descritto processo di analisi e strutturazione delle informazioni, è utile richiamare la positiva esperienza maturata attraverso l'implementazione, da parte di ISPRA, di una nuova sezione nell'ambito della piattaforma Rendis (Repertorio Nazionale degli Interventi per la Difesa del Suolo), con la quale, tramite un consistente popolamento di dati (oltre 7000 richieste di interventi di mitigazione) operato dalle Regioni con criteri e modalità standardizzate, è stato possibile realizzare con sufficiente snellezza, la programmazione di una prima serie di interventi sulla base dei criteri dettati dal suddetto DPCM 28 maggio 2015. Alla luce di detta esperienza, e dell'indiscutibile utilità di mantenere

una lettura omogenea delle informazioni sull'intero territorio nazionale, si ritiene opportuno fornire l'indicazione di continuare ad utilizzare la citata piattaforma Rendis, anche per il popolamento delle informazioni funzionali alle programmazioni di difesa del suolo di competenza regionale.

A complemento delle funzionalità già implementate nella piattaforma Rendis, il DPC potrà predisporre specifici standard e/o indicazioni finalizzati al miglioramento della struttura informativa, per gli aspetti di protezione civile, relativa agli interventi-attività proposte, nonché di strumenti/metodi di quantificazione speditiva del rischio.

FASE SPECIFICA 2.2 Rischio sismico

Sull'intero contesto Territoriale viene realizzata la Carta della microzonazione sismica (MS) di livello 3 (o, dove possibile, di livello 2).

Come riferimenti normativi e operativi vengono confermati quelli attualmente adottati dalle Regioni e delle Province Autonome per l'attuazione dell'articolo 11 della legge 77/2009, ossia gli ICMS2008² e gli standard 4.0³ o versioni successive.

Analogamente a quanto previsto per le indagini realizzate con finanziamenti ex art. 11, gli studi di MS sono recepiti negli strumenti di governo del territorio, secondo criteri e modalità definiti da ciascuna regione e provincia autonoma.

FASE GENERALE 3. Analisi ed eventuale aggiornamento e implementazione dei Piani di emergenza comunali, intercomunali, sovracomunali e regionali

Un piano di emergenza è l'insieme delle procedure operative di intervento per gestire una qualsiasi calamità attesa in un determinato territorio. Recepisce il programma di previsione e prevenzione, ed è lo strumento che consente alle autorità preposte di predisporre e coordinare gli interventi di soccorso a tutela della popolazione e dei beni in un'area a rischio.

Gli interventi di riduzione del rischio devono essere pensati in sinergia con i piani, e viceversa, il piano, seppur redatto sulla base delle risorse disponibili sia in termini di materiali e mezzi che di risorse umane e strumentali, è tuttavia un documento in continuo aggiornamento e come tale deve tener conto dell'evoluzione dell'assetto territoriale ed antropico, nonché delle variazioni negli scenari attesi: deve essere perciò pensato in un'ottica

² Gruppo di Lavoro MS; 2008: Indirizzi e Criteri per la Microzonazione Sismica. Dipartimento della Protezione Civile e Conferenza delle Regioni e Province autonome; 3 vol. e 1 DVD

³ Commissione Tecnica per la Microzonazione sismica (CTMS); 2013: Standard di rappresentazione e archiviazione informatica. Microzonazione sismica. Versione 4.0b
[http://www.protezionecivile.gov.it/resources/cms/documents/StandardMS_4_0b.pdf]

flessibile e multirischio. Tali evoluzioni potranno determinare la necessità di un aggiornamento al termine del processo di programmazione degli interventi strutturali, includendo anche quelli non strutturali (tra i quali: sistemi di monitoraggio/allertamento e presidio territoriale per il rischio idrogeologico e idraulico, formazione degli operatori, informazione della popolazione, acquisizione mezzi e materiali, implementazione delle reti di telecomunicazioni di emergenza, e promozione del volontariato di protezione civile) per rendere il piano rispondente alle modifiche intervenute.

Il piano di emergenza, inoltre, può anche riguardare l'intero Contesto Territoriale e, pertanto, nel caso in cui siano presenti diversi piani riferiti a singoli comuni, dovrebbe essere effettuata una verifica di compatibilità fra gli stessi ed un eventuale aggiornamento al fine di renderli omogenei e coerenti fra di loro.

Il piano, infine, deve essere reso pubblico ed i Sindaci pertanto dovranno assicurare preventivamente un'adeguata azione di informazione alla popolazione relativamente alle fenomenologie di rischio presenti nonché alle norme di comportamento da attuare, prima, durante e dopo gli eventi calamitosi.

I riferimenti normativi per la predisposizione dei piani rimangono quelli esistenti a livello nazionale e quelli relativi a ciascuna Regione o Provincia Autonoma.

FASE GENERALE 4. Valutazione operatività del sistema di risposta in caso di emergenza

A conclusione delle fasi di analisi sarà verificata l'operatività del sistema di gestione dell'emergenza sia in termini di fragilità strutturale degli elementi presenti nel contesto territoriale sia in termini di efficienza del dispositivo di risposta in caso di evento.

Tale verifica viene effettuata in funzione dei singoli rischi.

FASE SPECIFICA 4.1 Rischio Idrogeologico e idraulico.

4.1.1. Analisi degli elementi di risposta contenuti nei piani di emergenza

Il piano di emergenza contiene una sezione relativa al rischio idrogeologico, strettamente e logicamente consequenziale agli scenari di evento e di rischio precedentemente formulati, nonché funzionalmente connessa alla messaggistica ed alle fasi del sistema di allertamento di cui alla Dir. PCM 27.02.2004 e s.m.i, compresi i dati di monitoraggio locali e le risultanze del presidio territoriale.

Inoltre, il piano di emergenza dovrà necessariamente essere funzionalmente collegato, in relazione ai medesimi scenari, a idonei sistemi di monitoraggio e allertamento locale, nonché a presidi territoriali idrogeologici e idraulici, ineludibili strumenti di vigilanza e di

intervento sul territorio, specie in occasione di fenomeni di difficile prevedibilità, quali ad esempio i temporali.

I presidi territoriali garantiscono nelle aree esposte a maggior rischio, soprattutto laddove non siano disponibili sistemi di monitoraggio strumentale adeguati alla vigilanza del fenomeno, il necessario supporto tecnico ai sindaci nell'adozione delle misure più adeguate a salvaguardia della popolazione e dei beni. I presidi territoriali possono essere costituiti anche a scala sovracomunale, favorendo l'aggregazione tra i singoli comuni, anche in funzione della gestione unitaria del bacino idrografico.

4.1.2 Individuazione delle aree a minore sostenibilità del rischio

La definizione degli scenari di rischio è non solo propedeutica alla stesura dei piani di emergenza, ma anche alla individuazione della tipologia di intervento di contrasto e di prevenzione più adeguata in relazione alle fenomenologie presenti ed alle condizioni di esposizione e vulnerabilità, anche in relazione ad un'analisi costi/benefici.

In questa fase vengono, in particolare, individuate le aree dove potrebbero manifestarsi fenomenologie critiche idrogeologiche o idrauliche, per lo più caratterizzate da elevato cinematismo e dove sussistono altresì condizioni di esposizione e vulnerabilità che potrebbero rendere difficile la tempestiva ed efficace attuazione di misure per la salvaguardia della pubblica e privata incolumità e dei beni.

Si tratta, a puro titolo esemplificativo, di aree sovente densamente popolate, nelle quali potrebbero manifestarsi fenomeni tipicamente molto localizzati, intensi e di difficile prevedibilità, quali colate rapide di fango, piene repentine, *urban floodings*, frane di crollo, etc. In sintesi, la difficile prevedibilità dei suddetti fenomeni, l'arco temporale molto ristretto nel quale si manifestano e l'elevato cinematismo che li contraddistingue rende problematico il dispiegarsi in modo efficace delle azioni di protezione civile, finalizzate primariamente alla tutela della popolazione.

FASE SPECIFICA 4.2 Rischio sismico

4.2.1 Analisi della Condizione Limite per l'Emergenza (CLE)

Per quanto riguarda il rischio sismico, definito il Contesto Territoriale, ed al fine di intervenire sulle fragilità di natura strutturale, lo stesso viene analizzato per quanto riguarda gli aspetti della CLE.

Nel caso di preesistenza delle analisi della CLE a livello comunale, queste vengono omogeneizzate, completate ed eventualmente rese coerenti fra di loro in relazione al Contesto Territoriale stesso.

Tra le diverse condizioni limite definibili per gli insediamenti urbani, la CLE corrisponde a quella condizione per cui, a seguito di un evento sismico, l'insediamento urbano nel suo complesso subisce danni fisici e funzionali tali da condurre all'interruzione di quasi tutte le funzioni urbane presenti, compresa la residenza.

L'insediamento urbano conserva comunque la fruibilità della maggior parte delle funzioni strategiche per l'emergenza e la loro connessione ed accessibilità rispetto al contesto territoriale.

I riferimenti sono costituiti dagli standard versione 3.0⁴ o versioni successive, già predisposti e adottati dalle Regioni e Province Autonome.

Le singole analisi della CLE sono recepite nei piani di governo del territorio e nei piani di emergenza secondo criteri e modalità definiti dalle singole Regioni e Province Autonome.

4.2.2. Valutazione della Condizione Limite per l'Emergenza (CLE)

A conclusione delle fasi precedenti, vengono valutati tutti gli elementi analizzati con la CLE, con la finalità di stabilire necessità e priorità di intervento da inserire nella fase di programmazione successiva, inclusa la possibile revisione del Piano.

Al tal fine l'insieme degli elementi fisici analizzati con la CLE viene anche valutato rispetto alle capacità di resistenza e adeguatezza degli stessi nel Contesto Territoriale.

FASE GENERALE 5. Programmazione degli interventi di mitigazione delle condizioni di rischio e per il miglioramento dell'operatività del sistema di gestione dell'emergenza

In base alle valutazioni effettuate, vengono individuate le aree ed i contesti territoriali nell'ambito dei quali implementare le risorse disponibili per la realizzazione degli interventi, strutturali e non strutturali, per la mitigazione delle condizioni di rischio.

Sulla base delle valutazioni effettuate per definire il grado di operatività del sistema di gestione dell'emergenza relativamente ai singoli rischi, viene predisposto un programma di interventi strutturali e non strutturali finalizzati al miglioramento dell'intero scenario territoriale.

⁴ Commissione Tecnica per la Microzonazione sismica (CTMS); 2013: Standard di rappresentazione e archiviazione informatica. Analisi della Condizione Limite per l'Emergenza (CLE). Versione 3.0.1 [http://www.protezionecivile.gov.it/resources/cms/documents/StandardCLE_3.0.1.pdf]

In tale programma, per quanto riguarda gli interventi strutturali, viene data priorità agli edifici di principale riferimento del sistema di gestione dell'emergenza dell'intero territorio regionale (con particolare riferimento a quelle ove sono ubicate le strutture strategiche quali ospedali, scuole, caserme, centri di coordinamento, etc.), nonché alla messa in sicurezza delle aree identificate come a minore sostenibilità del rischio, secondo i criteri dettati dal d.lgs. 49/2010.

Particolare attenzione sarà altresì prestata all'implementazione delle articolazioni territoriali delle varie strutture operative e componenti del Servizio Nazionale, al fine di adeguarle ai livelli di rischio, mediante verifica e revisione delle sedi operative, dei mezzi e delle attrezzature speciali.

In tale programmazione vengono altresì presi in considerazione gli interventi non strutturali finalizzati alla gestione del rischio (sistemi di monitoraggio e di allertamento, presidi territoriali, pianificazione d'emergenza, informazione alla popolazione). Tali interventi andranno modulati in funzione della tipologia dei fenomeni, delle condizioni di esposizione e di vulnerabilità degli elementi a rischio.

FASE GENERALE 6. Valutazione complessiva dell'efficacia degli interventi

Passando dalla programmazione all'intervento attuativo e, a conclusione dell'intero processo, è possibile misurare l'efficacia dell'intervento.

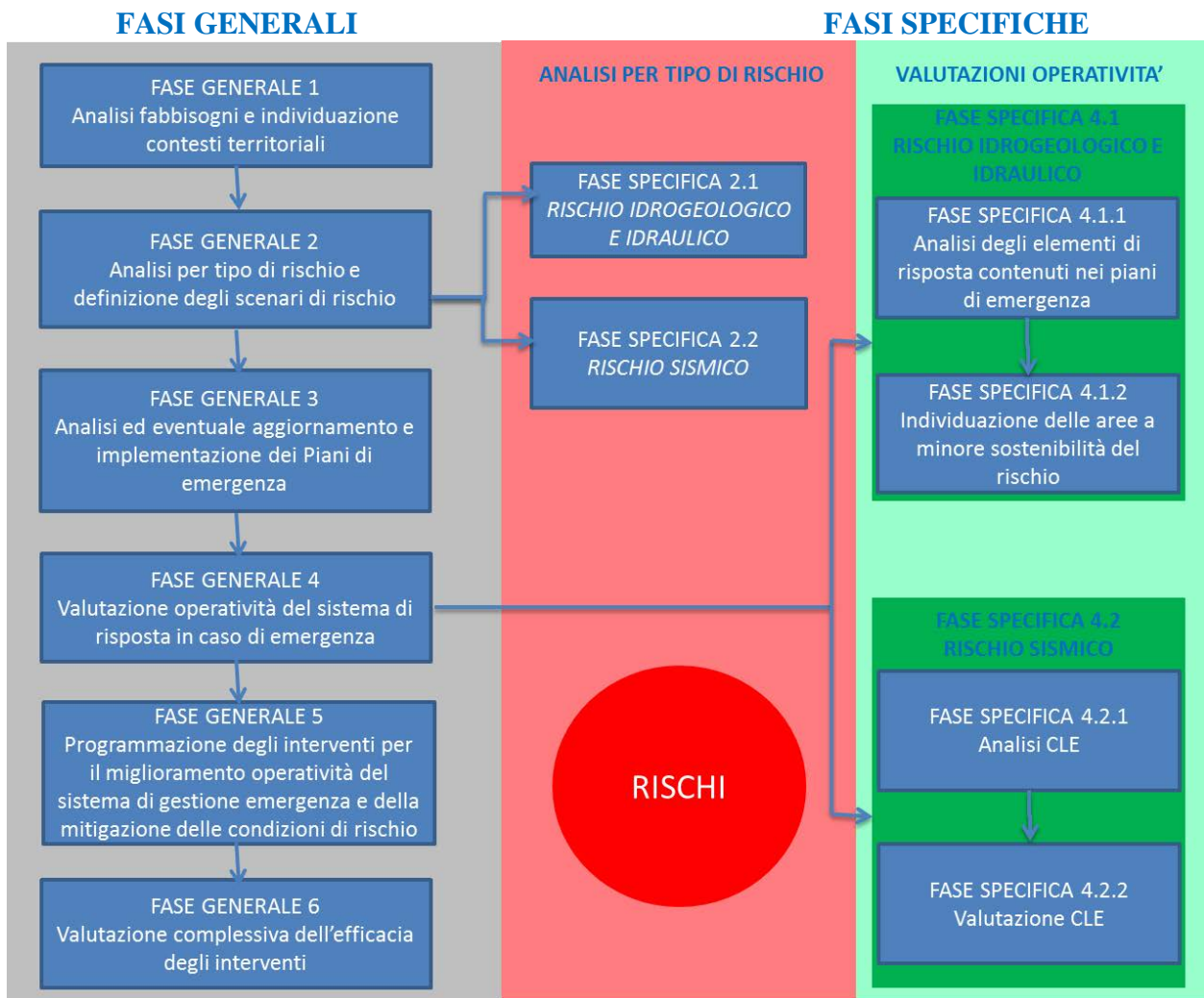
Per quanto concerne il rischio idrogeologico, sarà oggetto di valutazione l'efficacia della mitigazione delle condizioni di rischio, intesa come differenza tra le condizioni ante e post-operam, e la persistenza di una aliquota di rischio (rischio residuo) a intervento ultimato.

Per questa aliquota deve essere in ogni caso mantenuto/implementato un sistema di allertamento.

A conclusione della valutazione complessiva dell'efficacia degli interventi, viene attribuito a ciascun comune un indicatore, che sintetizza il livello conoscitivo, il livello valutativo e quello attuativo di alcune attività di mitigazione dei rischi trattati.

In generale, anche l'adeguatezza delle componenti del Servizio Nazionale e delle strutture operative, in relazione al livello di rischio insistente per territorio, dovranno essere oggetto di valutazione per verificare l'efficacia degli interventi di miglioramento di cui alle fasi precedenti.

Figura 2. Struttura del processo di programmazione



4. Monitoraggio degli interventi

Il monitoraggio degli interventi ha la finalità di misurare l'efficacia dell'intervento attuativo, evidenziando eventuali scostamenti dal cronoprogramma delle opere e proponendo misure correttive finalizzate al superamento delle eventuali criticità evidenziate nel corso della loro attuazione.

La fase di programmazione non si deve esaurire nella scelta di dove e come intervenire. Uno dei fattori di debolezza dell'utilizzo efficiente delle risorse nei passati cicli di programmazione si può ritrovare nello scollamento tra la fase di programmazione e quella di concreta attuazione degli interventi.

Pertanto sarà avviata una mirata azione di:

- coordinamento interistituzionale con le amministrazioni coinvolte, attraverso una specifica commissione tecnica, con sezioni per tipologia di rischio;
- assistenza tecnica che il Dipartimento della protezione civile e la Struttura di Missione contro il Rischio idrogeologico, per la parte di sua competenza, realizzeranno in stretta collaborazione con l'ACT, a supporto dello stesso, volta a rafforzare le varie fasi del processo di valutazione degli interventi in ciascuno dei due specifici settori e di verifica del relativo andamento attuativo (come previsto dall'Accordo di Partenariato).

Si propone quindi di costituire un team di esperti in grado di monitorare le fasi di realizzazione dei singoli interventi con strumenti di analisi degli eventuali scostamenti rispetto a quanto pianificato (*early warning* sulla corretta implementazione).

Tale processo permetterà agli enti competenti di trovare gli strumenti correttivi in tempo utile nel rispetto delle procedure di utilizzo dei fondi.

Attori: Autorità di gestione regionale con enti programmatori di competenza per settori di rischio e settori regionali di protezione civile (per ciascuna Regione e Provincia Autonoma), ACT, DPC, Struttura di Missione (per rischio idro-geologico).